



SMILE
ALBUM

DANTE

LA DIVINA COMMEDIA A FUMETTI

N. 1

L.4000

di MARLINO

Premio
ANAFI

1995



PER LETTORI
SCAFATI

INFERNO - I

EDIZIONE
INTEGRALE

CAPITOLO I

Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura
ché la diritta via era smarrita.
Ah quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinova la paura!
(Inferno - Canto I - Versi 1/6)



COSÌ LA RACCONTAVA
L'ALIGHIERI, MA E' RI-
SAPUTO CHE... FACEVA
LA COMMEDIA!

IL MIO AUTORE CHE E'
DI SIENA E, PERTANTO,
IN CONTRASTO COL FIO-
RENTINI FIN DAI TEMPI
DI MONTAPERTI, LA
RACCONTA DIVERSAMEN-
TE. CHI DICE IL VERO?

AI POSTINI L'ARDUA SEN-
TENZA!



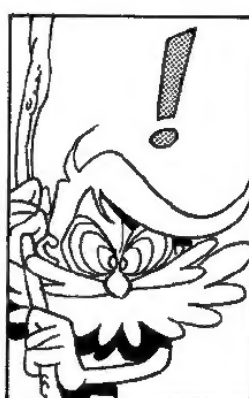
MARCO





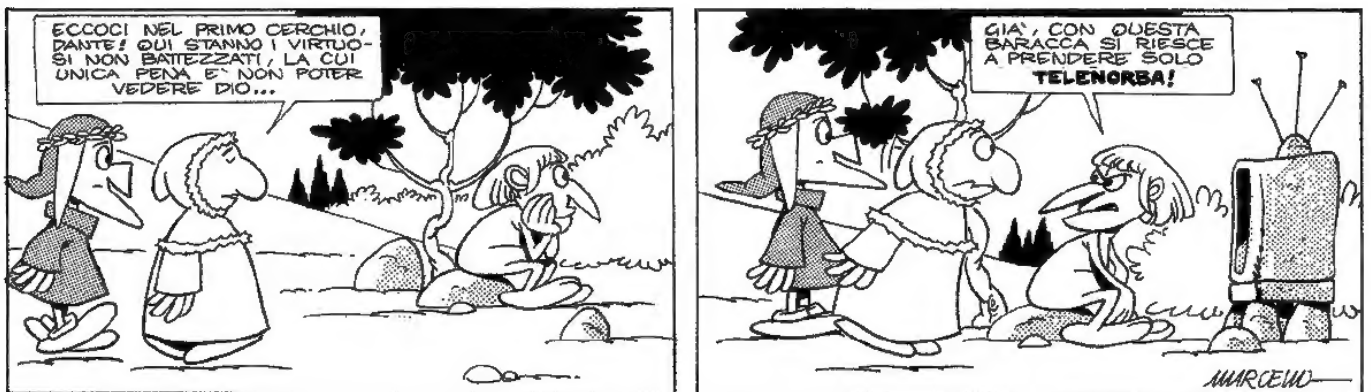
Caron dimonio, con occhi di bragia,
loro accennando, tutti li raccoglie;
batte col remo qualunque s'adagia.

(Inferno - Canto III - Versi 109/111)





«(...) Per tai difetti, non per altro rio,
semo perduti, e sol di tanto offesi
che senza speme vivemo in disio.»
(Inferno - Canto IV - Versi 40/42)



CAPITOLO II



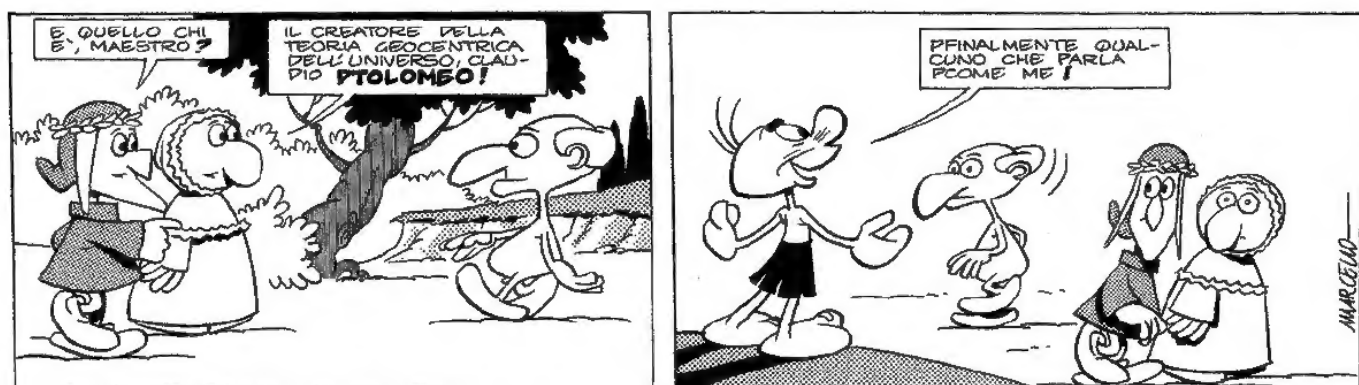
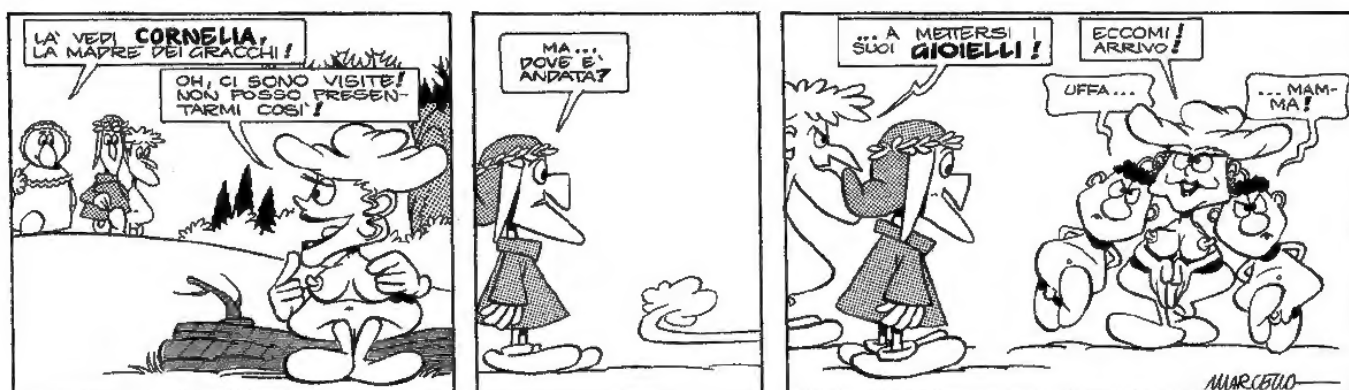
Venimmo al piè d'un nobile castello,
sette volte cerchiato d'alte mura,
difeso intorno d'un bel fiumicello.
(Inferno - Canto IV - Versi 106/108)





Poi ch'innalzai un poco più le ciglia,
vidi 'l maestro di color che sanno
seder tra filosofica famiglia.

(Inferno - Canto IV - Versi 130/132)



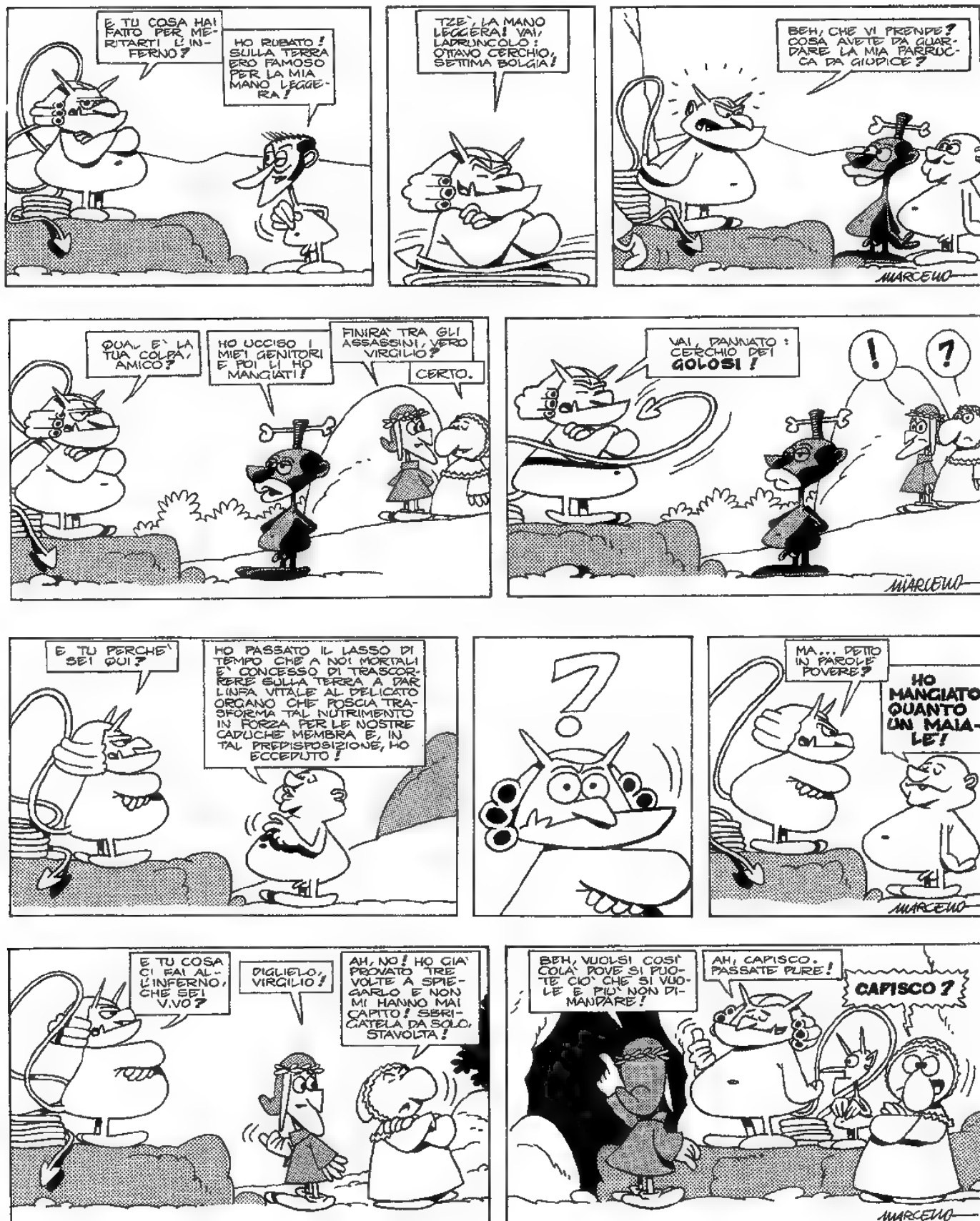


CAPITOLO III

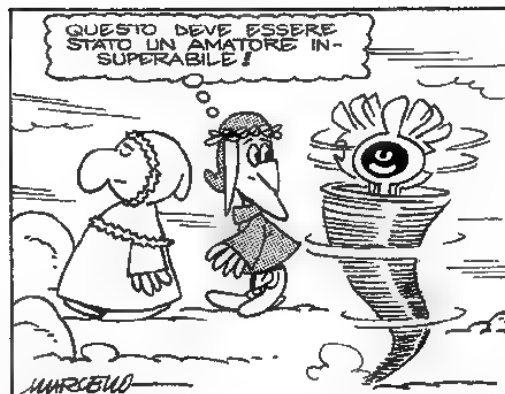




**Stavvi Minòs orribilmente, e ringhia:
essamina le colpe nell'entrata;
giudica e manda secondo ch'avvinghia.**
(Inferno - Canto V - Versi 4/6)

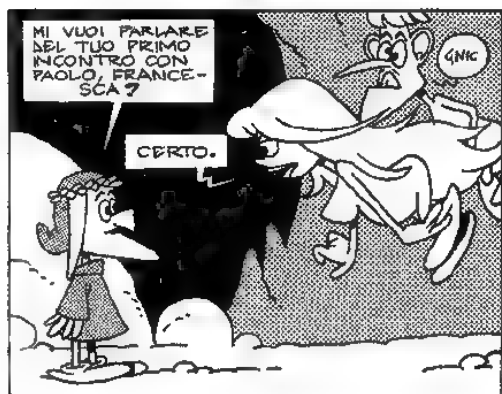
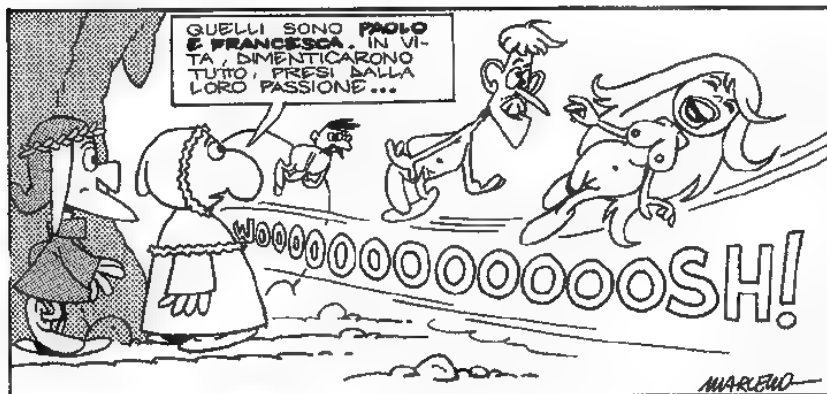


CAPITOLO IV





«(...) L'altra è colei che s'ancise amorosa,
e ruppe fede al cener di Sicheo;
poi è Cleopatràs lussuriosa. (...)»
(Inferno - Canto V - Versi 61/63)



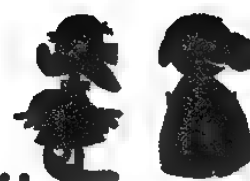


(Inferno - Canto V - Versi 103/105)





«(...) la bocca mi baciò tutto tremante.
Galeotto fu il libro e chi lo scrisse:
quel giorno più non vi leggemmo avante».
(Inferno - Canto V - Versi 136/138)



CAPITOLO V





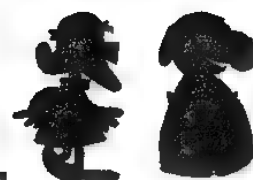
Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo,
le bocche aperse e mostrocci le sanne;
non avea membro che tenesse fermo.

(Inferno - Canto VI - Versi 22/24)





«(...) Voi cittadini mi chiamaste Ciacco;
per la dannosa colpa della gola,
come tu vedi, alla pioggia mi fiacco. (...)»
(Inferno - Canto VI - Versi 52/54)

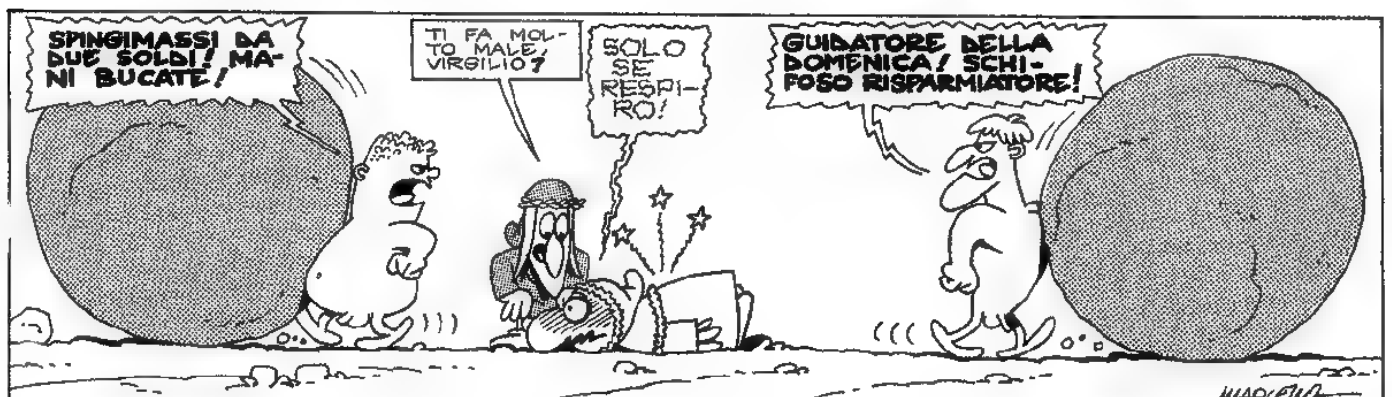
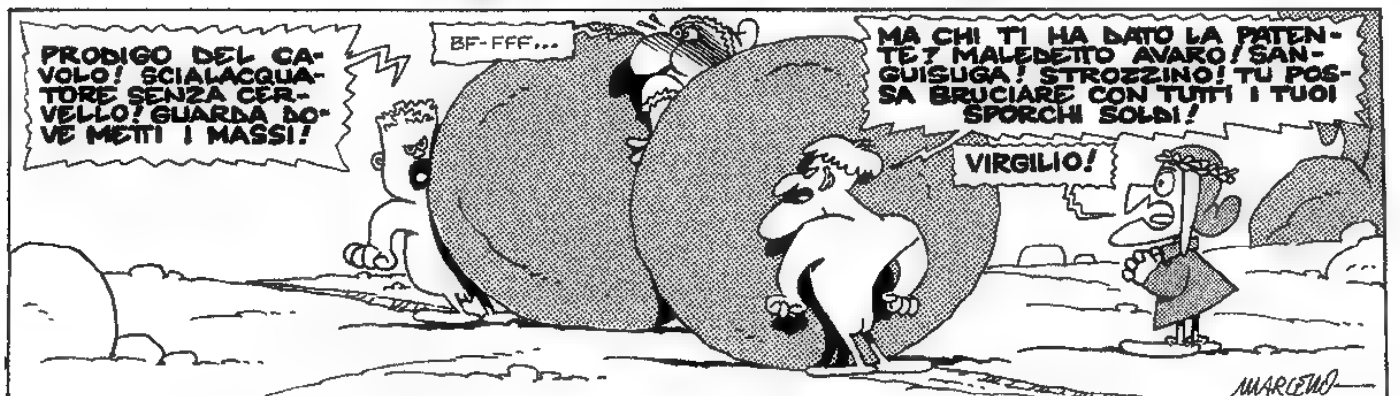
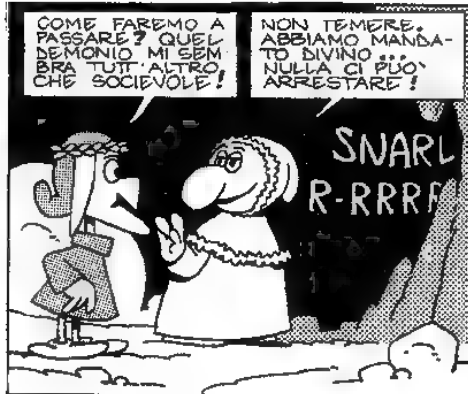


CAPITOLO VI





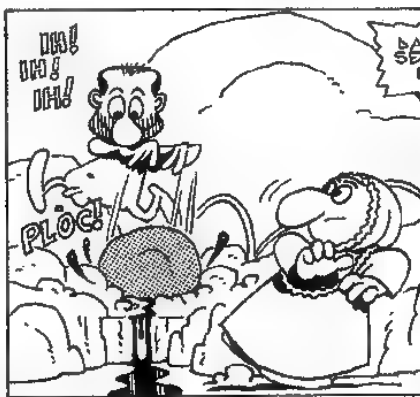
Poi si rivolse a quella infciata labbia,
e disse: «Taci, maladetto lupo;
consuma dentro te con la tua rabbia. (...)»
(Inferno - Canto VII - Versi 7/9)





Percoteansi incontro, e poscia pur li
si rivolgea ciascun, voltando a retro,
gridando: «Perché tieni?» e «Perché burli?»

(Inferno - Canto VII - Versi 28/30)





(...) per due fiammette che i' vedemmo porre,
e un'altra da lungi render cenno
tanto, ch'a pena il potea l'occhio tòrre.

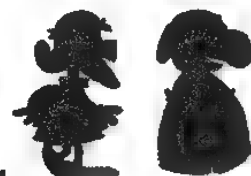
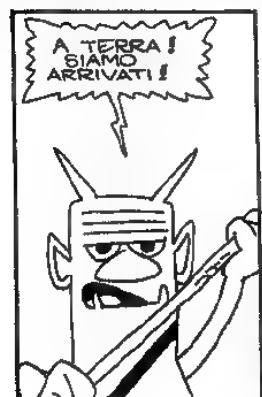
(Inferno - Canto VIII - Versi 4/6)





E io a lui: «Con piangere e con lutto,
spirito maladetto, ti rimani;
ch'i' ti conosco, ancor sie lordo tutto».

(Inferno - Canto VIII - Versi 37/39)



EDIZIONI
FOXTROT

SMILE
ALBUM

DANTE

LA DIVINA COMMEDIA A FUMETTI

N. 2

L.4000

di MARLENO

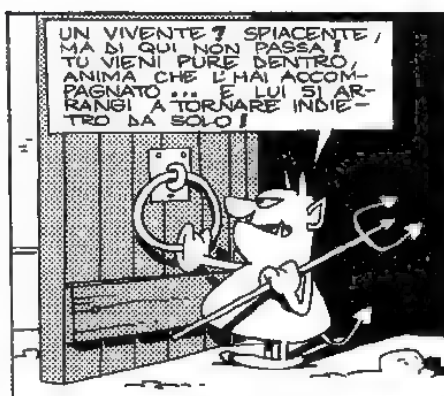


PER LETTORI
SCAFATI

INFERNO - II

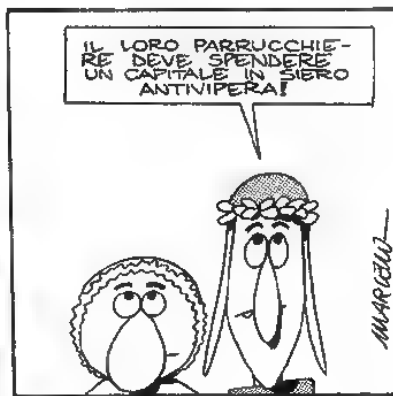
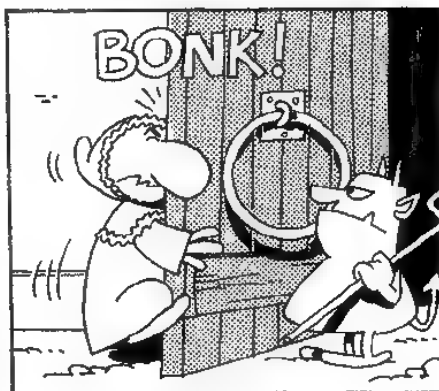
EDIZIONE
INTEGRALE

CAPITOLO VII





E quel signor che lì m'avea menato,
mi disse: «Non temer; ché 'l nostro passo
non ci può tòrre alcun: da tal n'è dato. (...)»
(Inferno - Canto VIII- Versi 103/105)





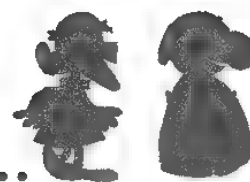
«Vegna Medusa! sì 'l farem di smalto»
dicevan tutte riguardando in giuso:
«mal non vengiammo in Teseo l'assalto».

(Inferno - Canto IX - Versi 52/54)





(...) e noi movemmo i piedi inver la terra,
sicuri appresso le parole sante.
Dentro li entrammo sanz'alcuna guerra; (...)
(Inferno - Canto IX - Versi 104/106)



CAPITOLO VIII

© 1994 BY S. G. P. INC. ALL RIGHTS RESERVED. THIS PUBLICATION IS A TRADEMARK OF S. G. P. INC.

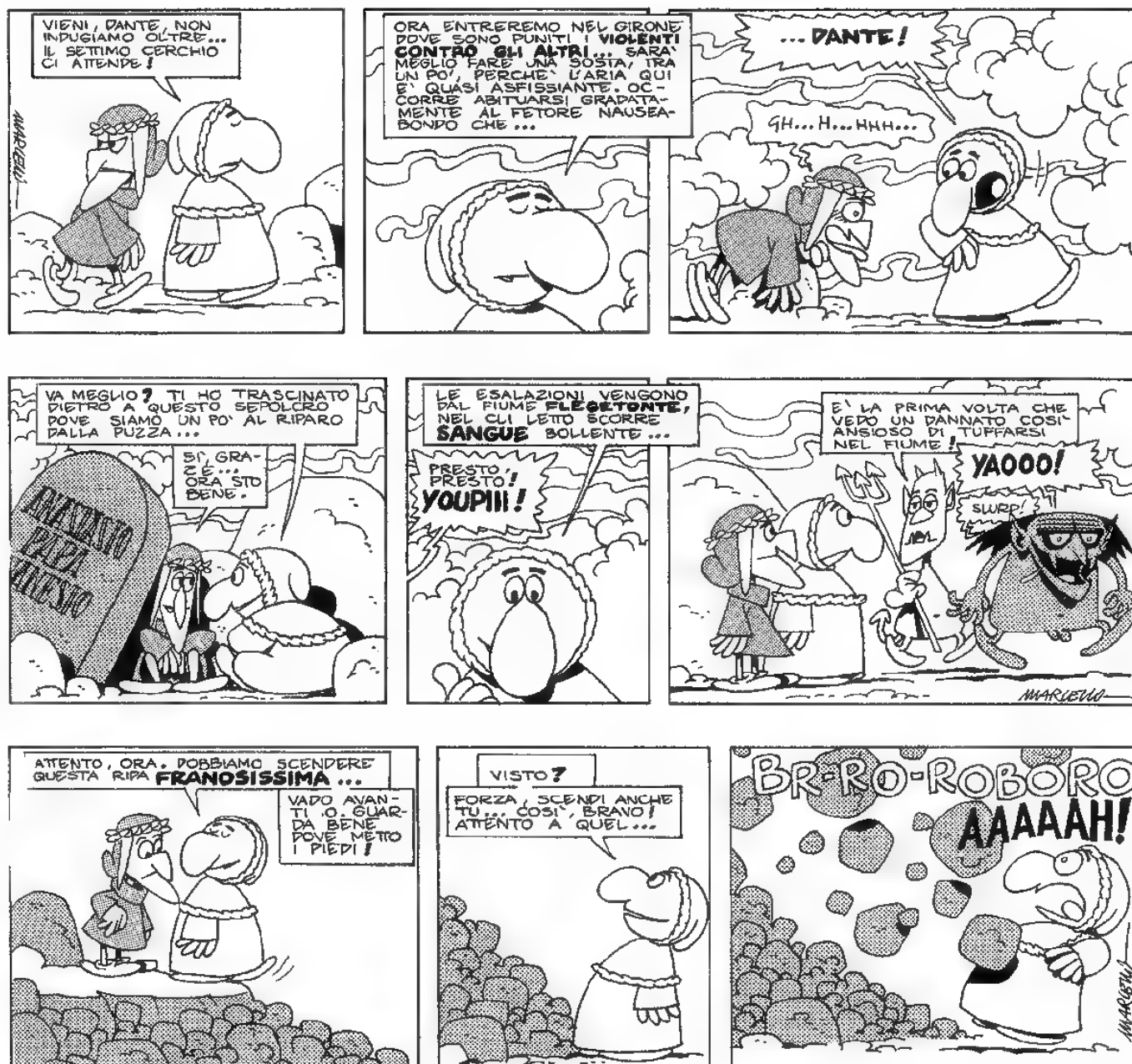




«S'ei fur cacciati, ei tornar d'ogni parte»
rispuosi lui «l'una e l'altra fiata;
ma i vostri non appreser ben quell'arte».
(Inferno - Canto X - Versi 49/51)

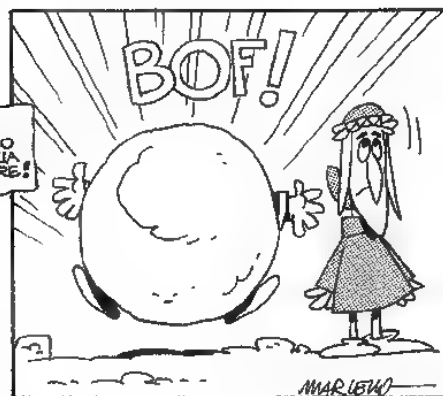
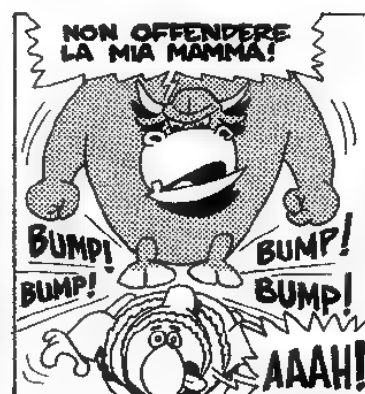
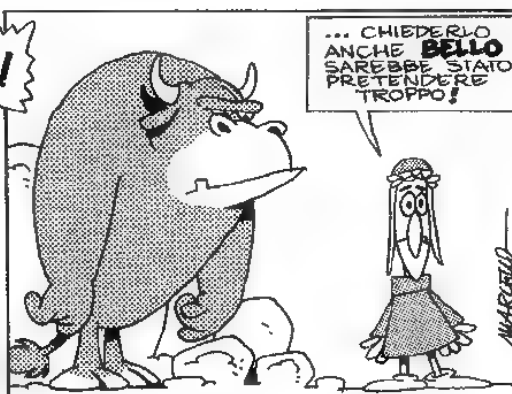


CAPITOLO IX





**(...) e 'n su la punta della rotta lacca
l'infamia di Creti era distesa
che fu concetta nella falsa vacca; (...)**
(Inferno - Canto XII - Versi 11/13)



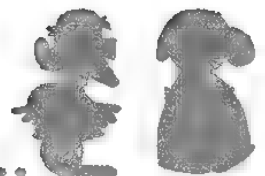
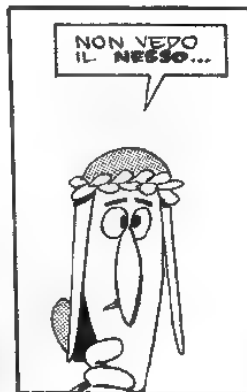


(...) e l'un gridò da lungi: «A qual martiro
venite voi che scendete la costa?
Ditel costinci; se non, l'arco tiro».
(Inferno - Canto XII - Versi 61/63)





(...) e Pirro e Sesto; ed in eterno munge
le lagrime, che col bollor diserra,
a Rinier da Corneto, a Rinier Pazzo, (...)
(Inferno - Canto XII - Versi 135/137)



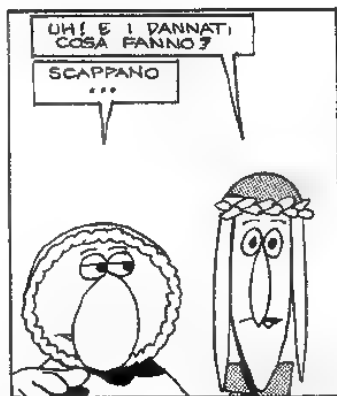
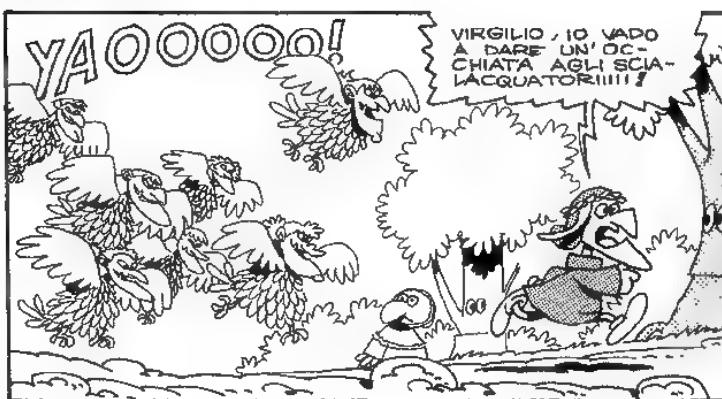
CAPITOLO X

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



Ali hanno late, e colli e visi umani,
piè con artigli, e pennuto il gran ventre;
fanno lamenti in su li alberi strani.

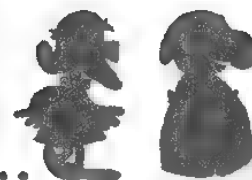
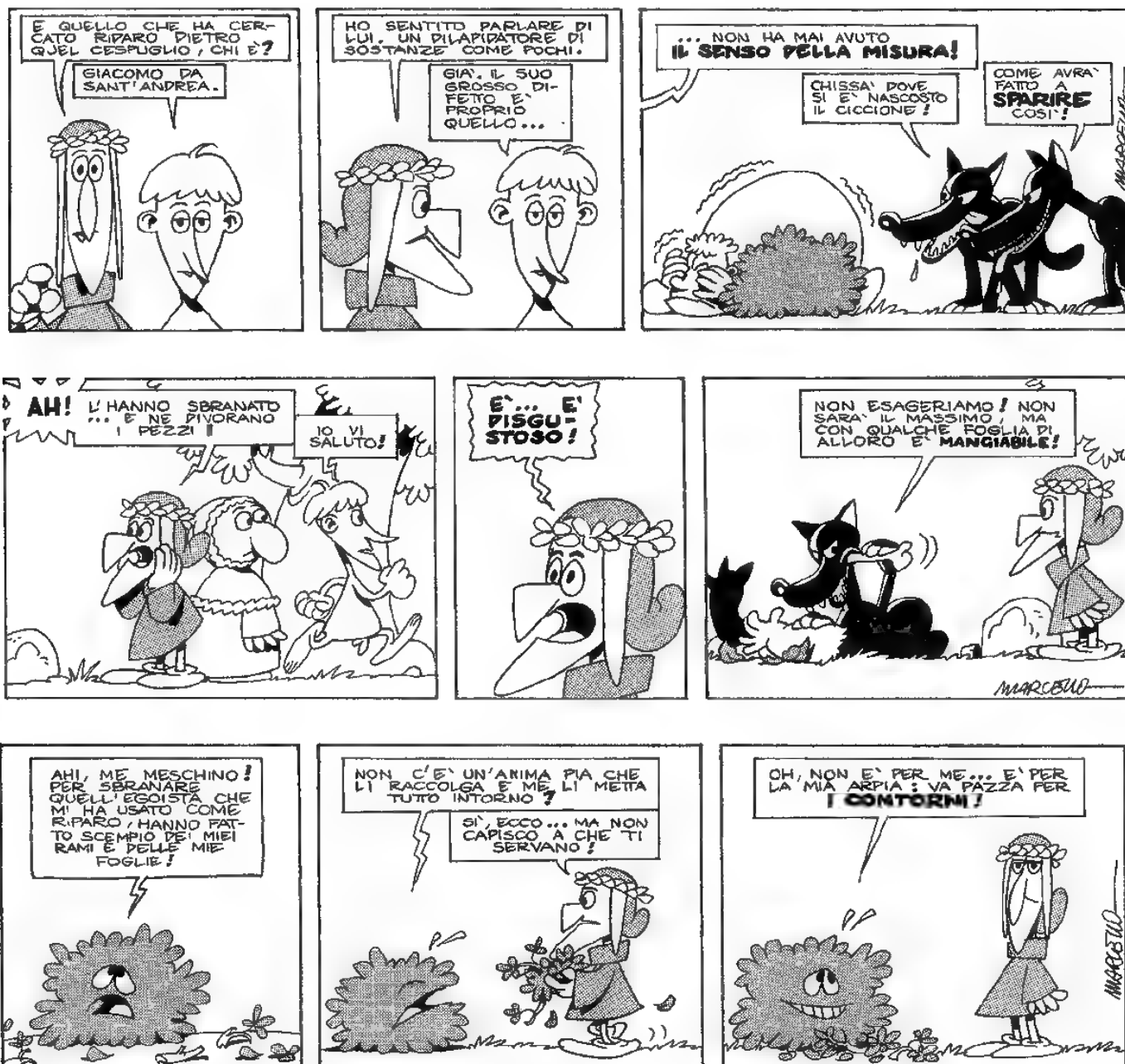
(Inferno - Canto XIII - Versi 13/15)



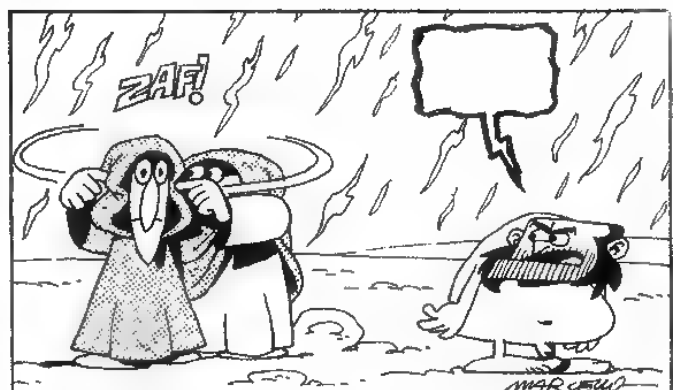


Di retro a loro era la selva piena
di nere cagne, bramose e correnti
come veltri ch'uscisser di catena.

(Inferno - Canto XIII - Versi 124/126)



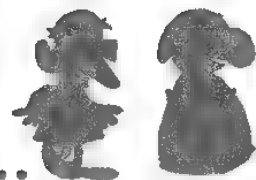
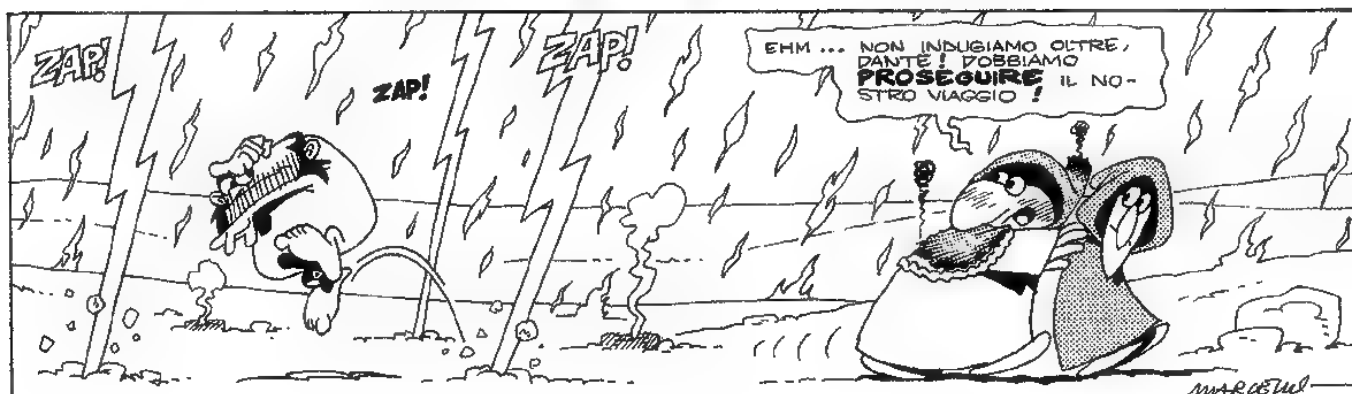
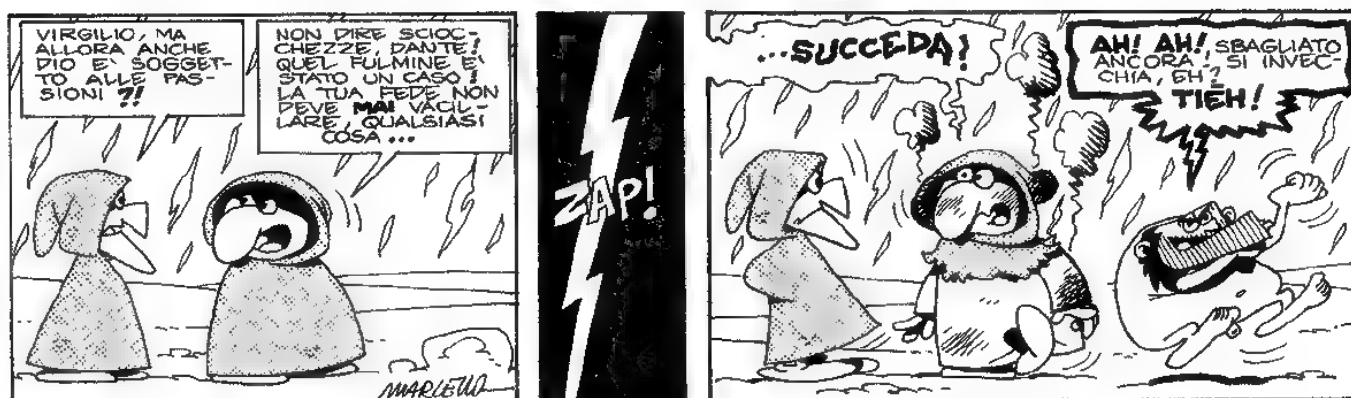
CAPITOLO XI





«(...) sì com'el fece alla pugna di Flegra,
e me saetti con tutta sua forza:
non ne potrebbe aver vendetta allegra».

(Inferno - Canto XIV - Versi 58/60)



CAPITOLO XII

© 1988 EDIZIONE L'ESPRESSO S.p.A. TUTTI I DIRITTI RISERVATI. RIPRODUZIONE E DISTRIBUZIONE CON AUTORIZZAZIONE DELL'EDITORE.



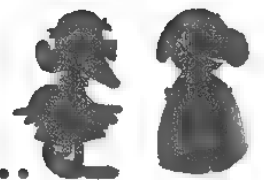


E quelli: «O figliuol mio, non ti dispiaccia
se Brunetto Latino un poco teco
ritorna in dietro e lascia andar la traccia».

(Inferno - Canto XIV - Versi 58/60)



In somma sappi che tutti fur cherchi
e litterati grandi e di gran fama,
d'un peccato medesimo al mondo lerci.
(Inferno - Canto XV- Versi 106/108)



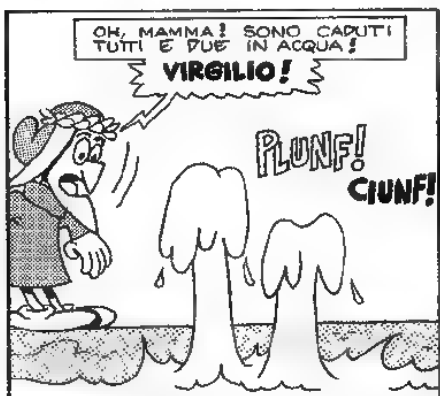
CAPITOLO XIII





«Ecco la fiera con la coda aguzza,
che passa i monti, e rompe i muri e l'armi;
ecco colei che tutto il mondo appuzza!».

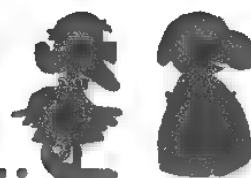
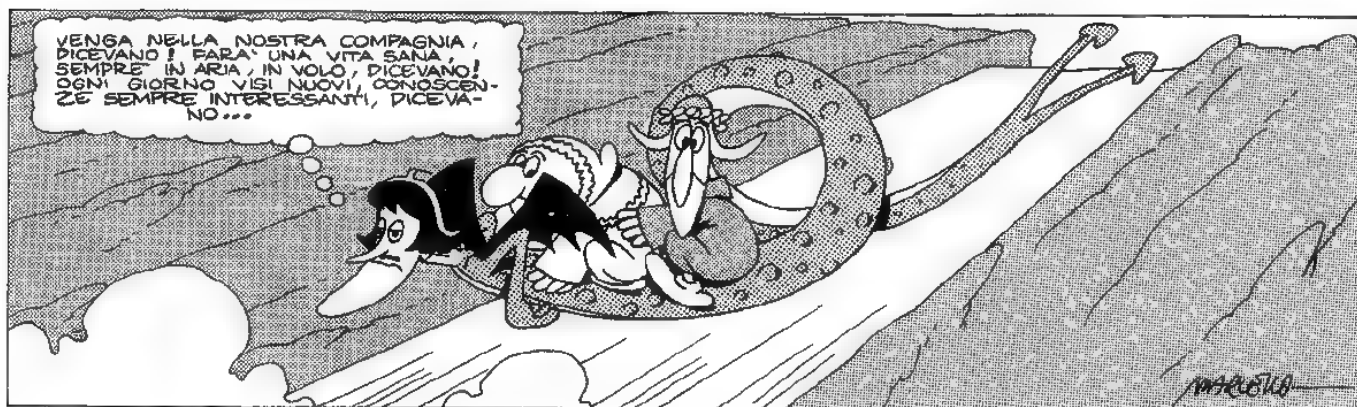
(Inferno - Canto XVII - Versi 1/3)





Ella sen va notando lenta lenta:
rota e discende, ma non me n'accorgo
se non che al viso e di sotto mi venta.

(Inferno - Canto XVII - Versi 115/117)



CAPITOLO XIV

QUI INIZIA L'OTTAVO CERCHIO, DETTO DELLE MALEBOLGE, DIECI PROFONDI FOSSATI CROCIARI DOVE SCONTANO LA LORO PENA I FRAU-POLENTI CON CHI SI FIDA.

DEI PONTI NATURALI UNISCONO UNA BOLGIA ALL'ALTRA!

NATURALI?



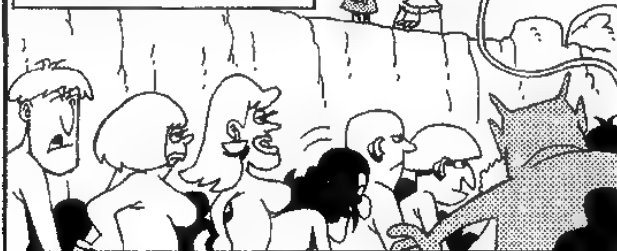
BE', CHE C'E' DI MALE A PARE UN TOCCO PERSONALE ALL'AMBIENTE DI LAVORO?



MARCELLO

IN QUESTA BOLGIA, SEPULTORI E RUFFIANI MARCIANO IN OPPOSITE DIREZIONI SPERZATI SENZA PIETA' DAI DEMONI...

EHI, CHI SARA' QUELLO LAGGIU' CHE CERCA DI CELARSI AL MIO SGUARDO? NON RIESCO A...



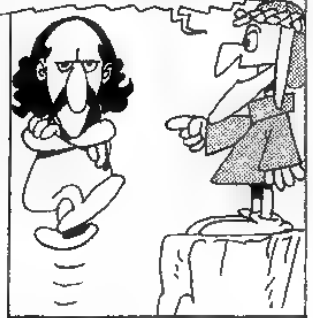
MUOVITI, TU! NON SAI CHE E' PROIBITO FERMARSI?



AH!

TUP!

AH! VENEDICO CACCIANEMICI!



INVECE DI STAR LI' A GUARDARMI COME UN DEFICIENTE, AIUTAMI A VENIR SU, CHE MI RIPOSO UN PO' DALLA PENA...

EH? AH, SI...



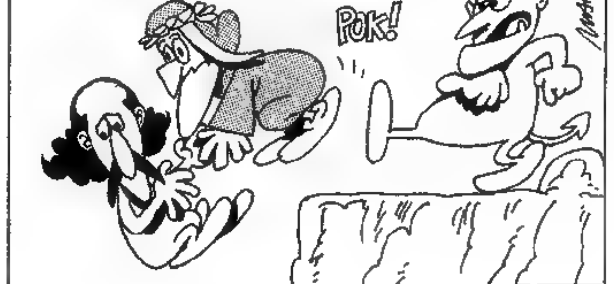
O-ISSA!

TIRA!



AH! SI TENTA DI FUGGIRE, EH? GIU' NELLA BOLGIA, DANNATI!

POK!



MARCELLO



Di qua, di là, su per lo sasso tetro
vidi demon cornuti con gran ferze,
che li battien crudelmente di retro.

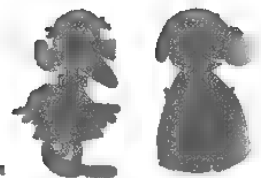
(Inferno - Canto XVIII - Versi 34/36)





Ahi come facean lor levar le berze
alle prime percosse! già nessuno
le seconde aspettava né le terze.

(Inferno - Canto XVIII - Versi 37/39)





SMILE
ALBUM

DANTE

LA DIVINA COMMEDIA A FUMETTI

N. 3

L.4000

di MARCELO



PER LETTORI
SCAFATI

INFERNO - III

EDIZIONE
INTEGRALE

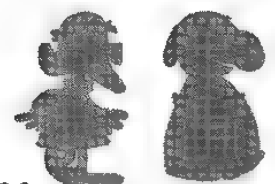
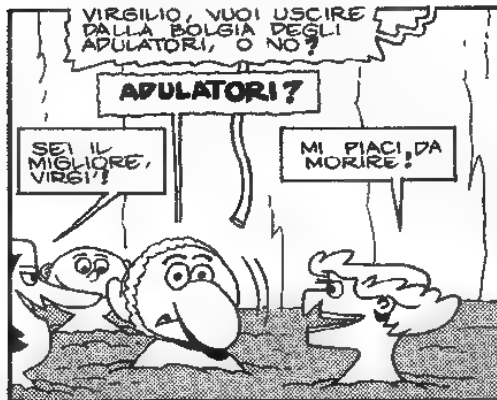
CAPITOLO XV

© 1998 EDITRICE L'ESPRESSO - TUTTI I DIRITTI RISERVATI - ADATTAMENTO DI MARCO VENTURA - DISEGNI DI MARCO VENTURA





Qui vi venimmo; e quindi giù nel fosso
vidi gente attuffata in uno sterco
che dalli uman privadi pareva mosso.
(Inferno - Canto XVIII- Versi 112/114)

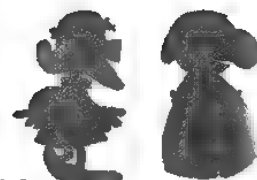
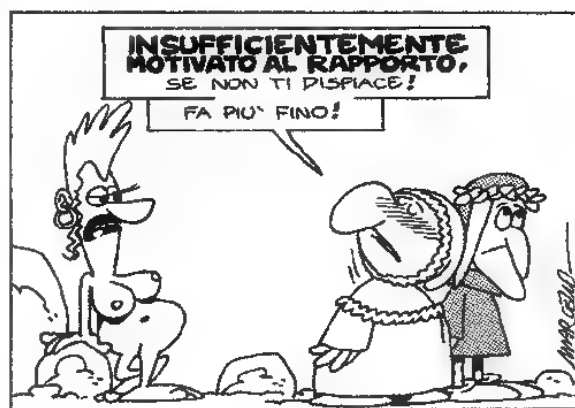
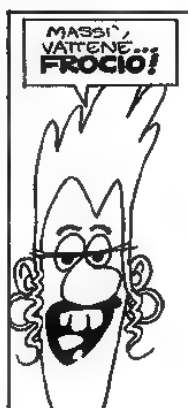


[illegible]

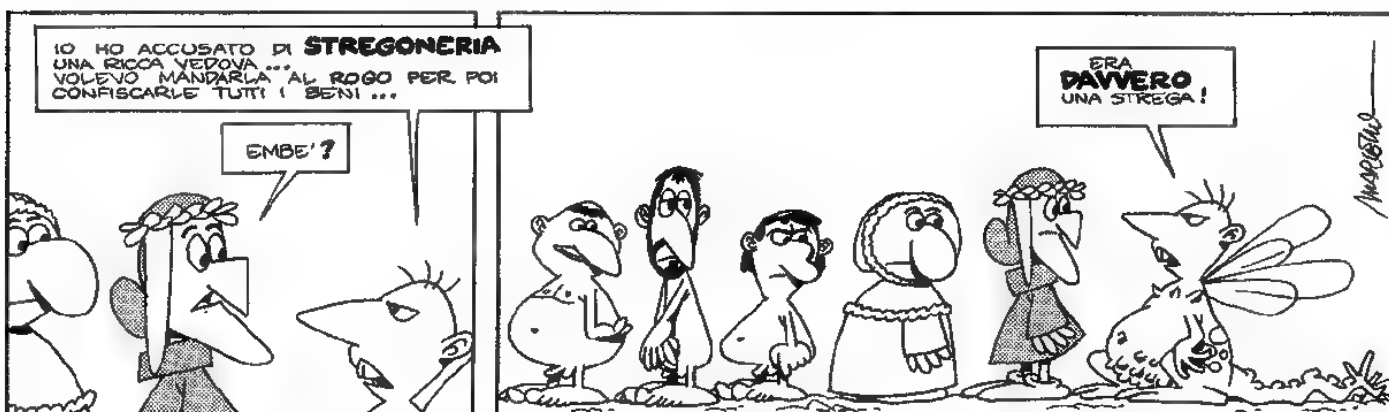


Taidè è, la puttana che rispose
al drudo suo quando disse "Ho io grazie
grandi appo te?": "Anzi maravigliose!".

(Inferno - Canto XVIII- Versi 133/135)



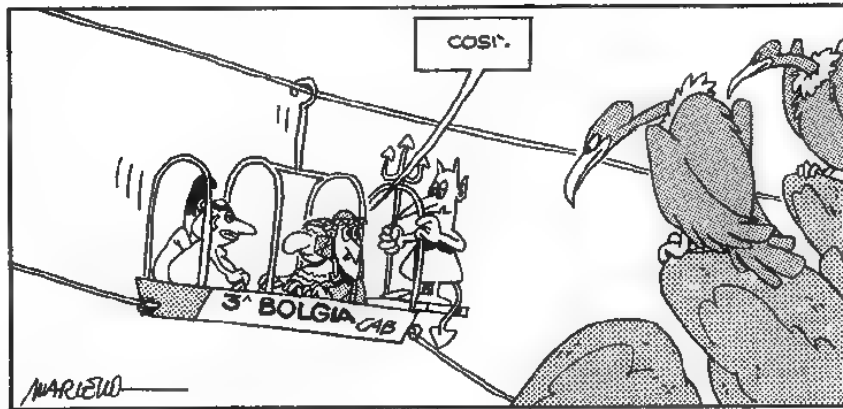
CAPITOLO XVII





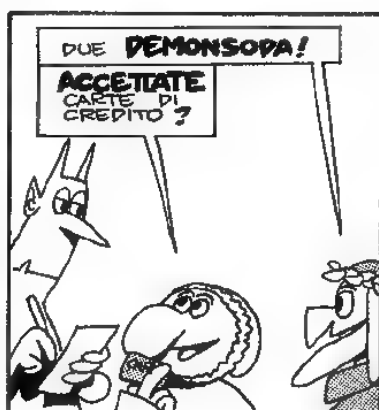
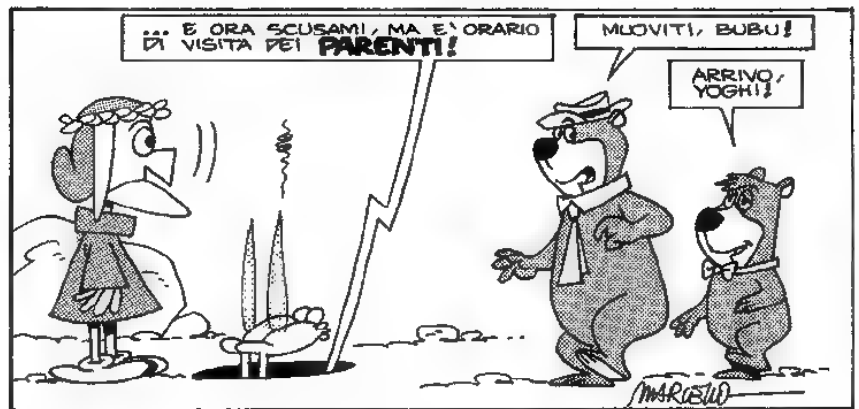
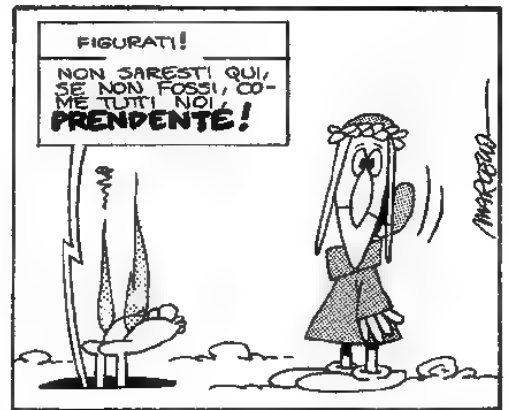
Le piante erano a tutti accese intrambe;
per che sì forte guizzavan le giunte,
che spezzate averien ritorte e strambe.

(Inferno - Canto XIX - Versi 25/27)

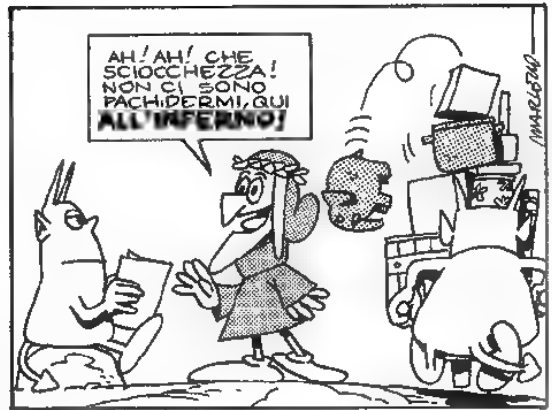




Ed el gridò: «Se' tu già costì ritto,
se' tu già costì ritto, Bonifazio?
Di parecchi anni mi mentì lo scritto. (...)»
(Inferno - Canto XIX- Versi 52/54)



CAPITOLO XVIII





(...) ch  dalle reni era tornato il volto,
ed in dietro venir li convenia,
perch  'l veder dinanzi era lor tolto.

(Inferno - Canto XX - Versi 13/15)





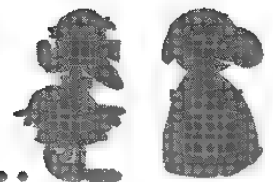
«(...) Manto fu, che cercò per terre molte;
poscia si puose là dove nacqu'io;
onde un poco mi piace che m'ascolte. (...)»

(Inferno - Canto XX - Versi 55/57)





«(...) Vedi Tiresia, che mutò sembiante
quando di maschio femmina divenne
cangiandosi le membra tutte quante; (...)»
(Inferno - Canto XX - Versi 40/42)



CAPITOLO XIX





«(...) traggasi avanti l'un di voi che m'oda,
e poi d'arrunciarmi si consigli». **Tutti gridaron: «Vada Malacoda!»;**
(Inferno - Canto XXI- Versi 74/76)





(...) ma prima avea ciascun la lingua stretta
coi denti verso lor duca per cenno:
ed elli avea del cul fatto trombetta.

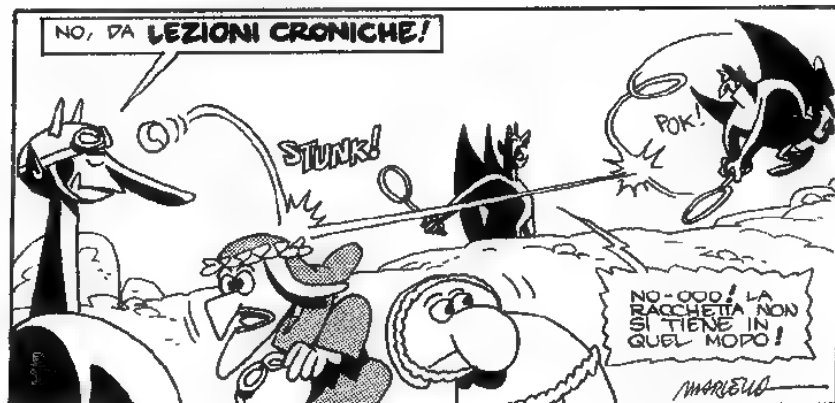
(Inferno - Canto XXI- Versi 137/139)





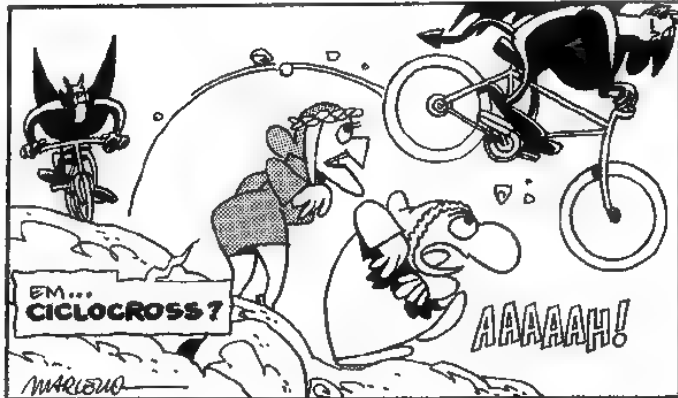
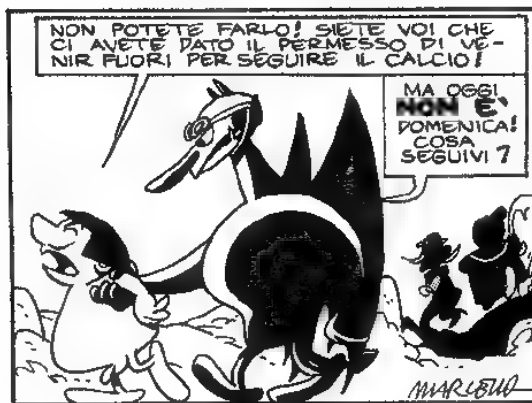
(...) sì stavan d'ogne parte i peccatori;
ma come s'appressava Barbariccia,
così si ritraén sotto i bollori.

(Inferno - Canto XXII - Versi 28/30)





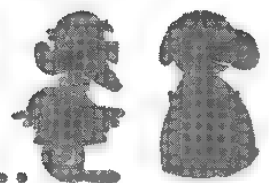
Lo duca mio li s'accostò a lato;
domandollo ond'ei fosse, ed ei rispose;
«I'fui del regno di Navarra nato. (...)»
(Inferno - Canto XXII - Versi 46/48)



[illegible]



E l'un rispuose a me: «Le cappe rance
son di piombo sì grosse, che li pesi
fan così cigolar le lor balance. (...)»
(Inferno - Canto XXIII - Versi 100/102)



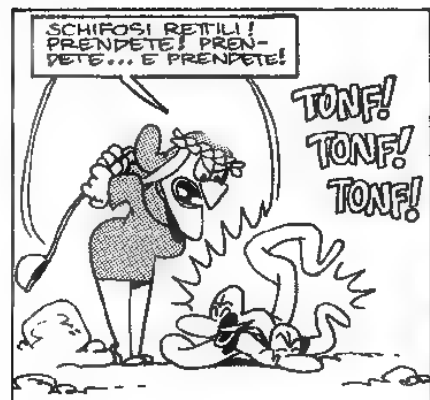
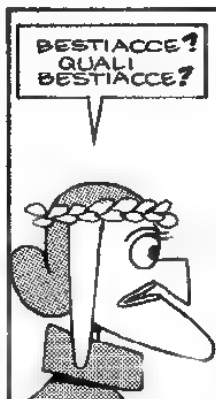
CAPITOLO XXI





(...) e vidivi entro terribile stipa
di serpenti, e di sì diversa mena
che la memoria il sangue ancor mi scipa.

(Inferno - Canto XXIV - Versi 82/84)



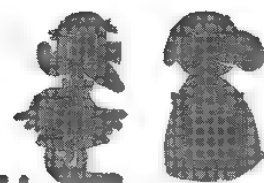


Al fine delle sue parole il ladro
le mani alzò con amendue le fische,
gridando: «Togli, Dio, ch'a te le squadro!».
(Inferno - Canto XXV - Versi 1/3)

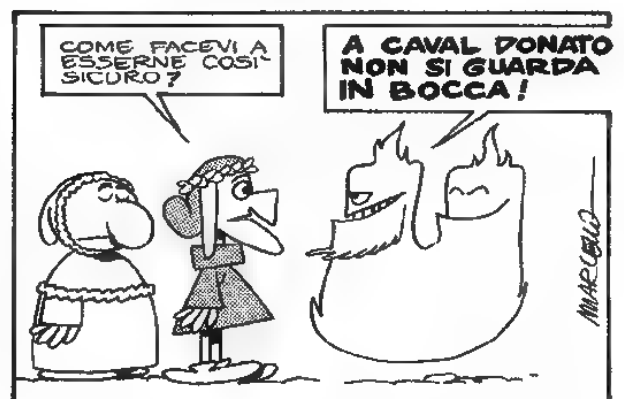




Già eran li due capi un divenuti,
quando n'apparver due figure miste
in una faccia, ov'eran due perduti.
(Inferno - Canto XXV - Versi 70/72)



CAPITOLO XXII





"(...) Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza".
(Inferno - Canto XXVI - Versi 118/120)



EDIZIONI
FOXTROT

SMILE
ALBUM

DANTE

LA DIVINA COMMEDIA A FUMETTI

N. 4

L.4000

di MARISUO

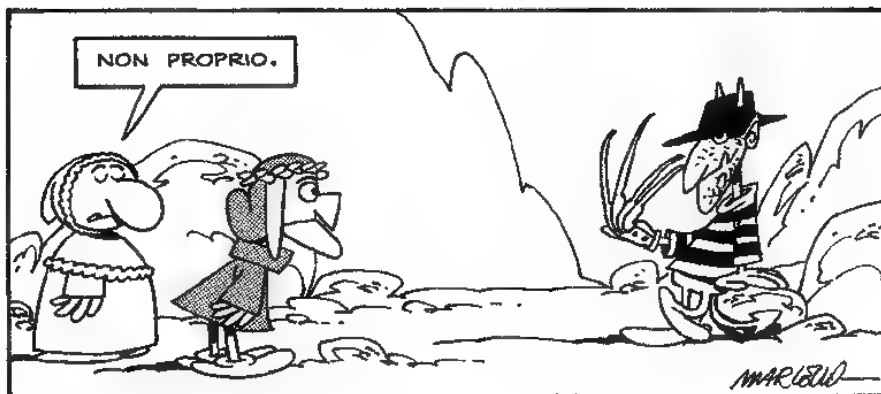


PER LETTORI
SCAFATI

INFERNO - IV

EDIZIONE
INTEGRALE

CAPITOLO XXIII





(...) gridò: «Ricordera' ti anche del Mosca,
che dissi, lasso!, "Capo ha cosa fatta",
che fu 'l mal seme per la gente toska».

(Inferno - Canto XXVIII - Versi 106/108)





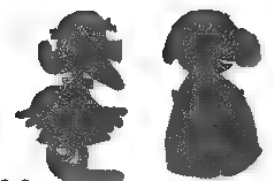
«(...) dov'io tenea or li occhi sì a posta,
credo ch'un spirto del mio sangue pianga
la colpa che là giù cotanto costa».

(Inferno - Canto XXIX- Versi 19/21)

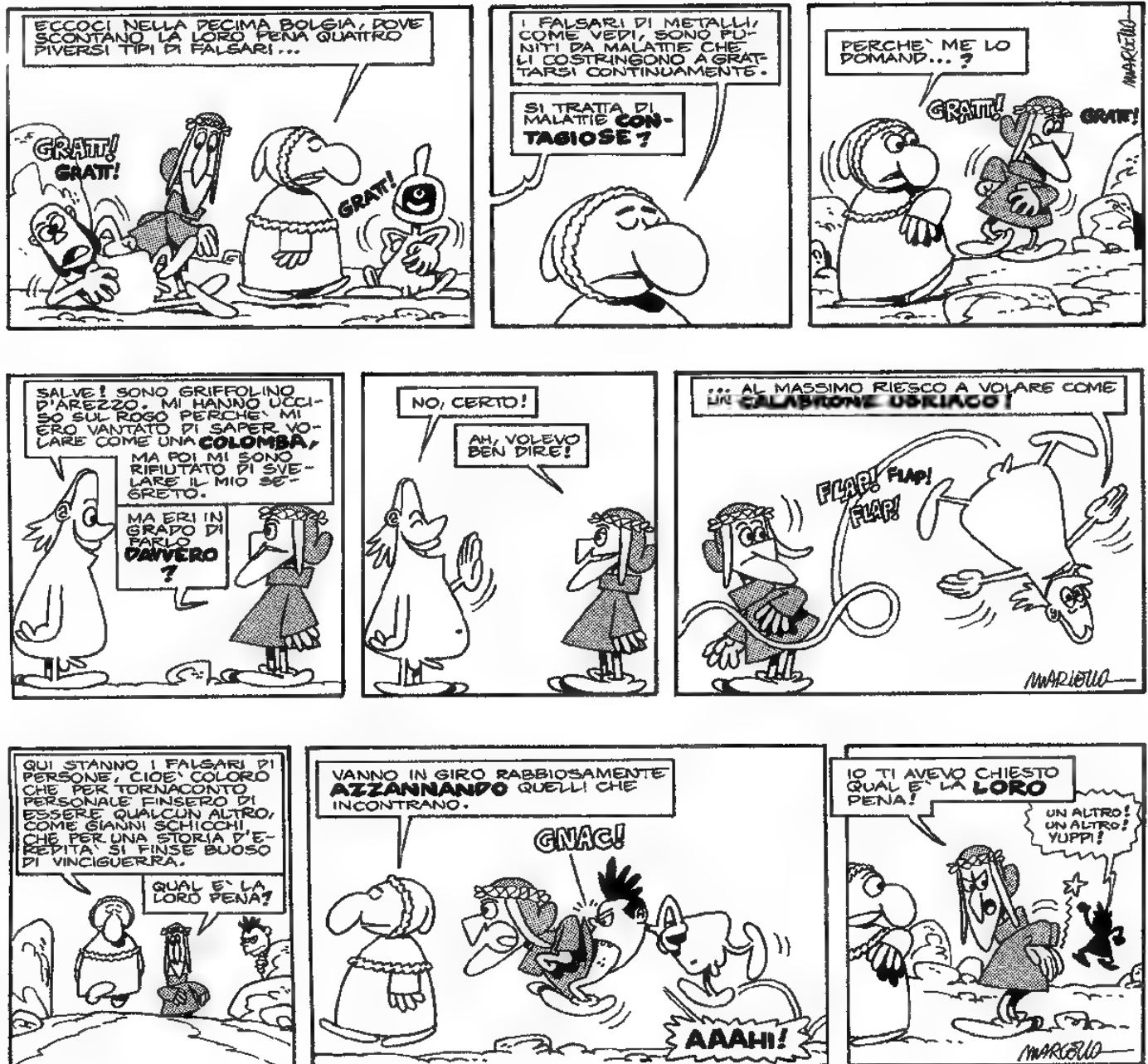




«(...) ch'io vidi lui a pié del ponticello
mostrarti, e minacciar forte, col dito,
e udi' l nominar Geri del Bello. (...)»
(Inferno - Canto XXIX- Versi 25/27)

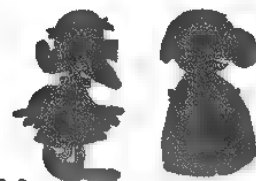
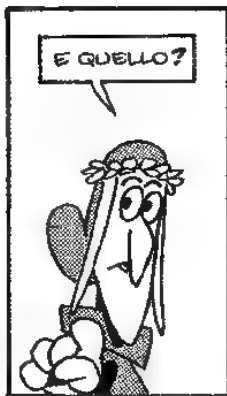


CAPITOLO XXIV

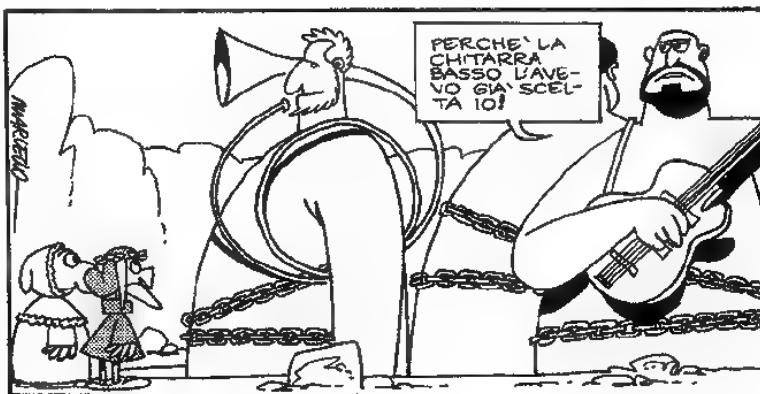
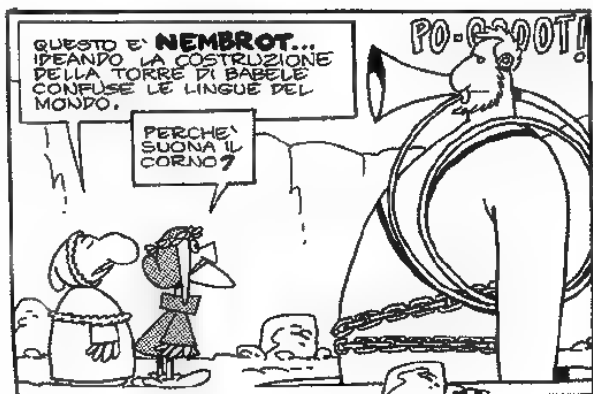




«(...) alla miseria del maestro Adamo:
io ebbi vivo assai di quel ch' i' volli,
e ora, lasso!, un gocciol d'acqua bramo. (...)»
(Inferno - Canto XXX - Versi 61/63)

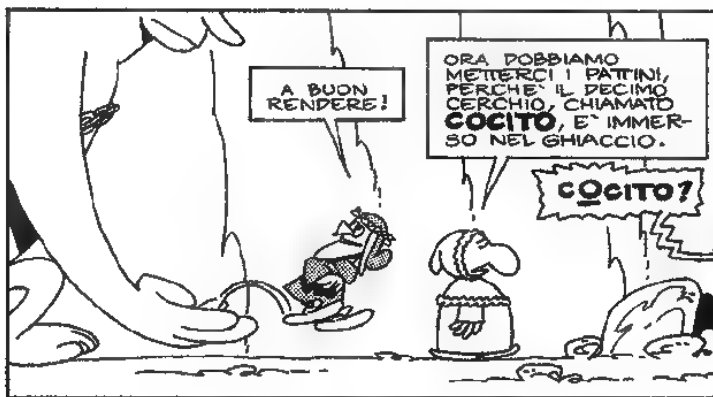
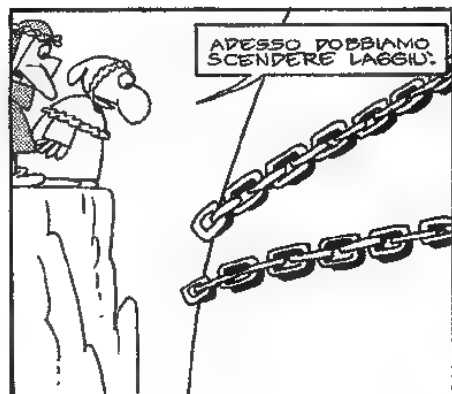
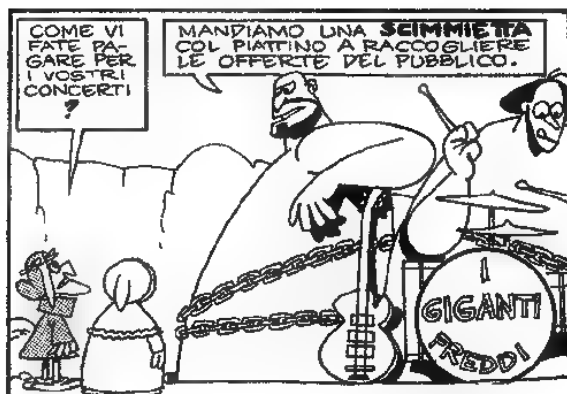


CAPITOLO XXV

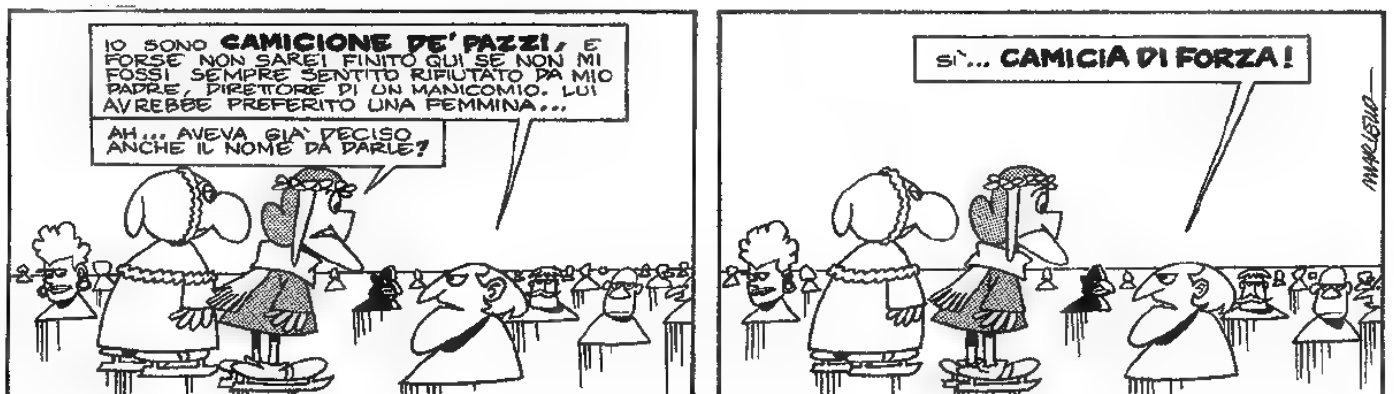


«(...) sappi che non son torri, ma giganti,
e son nel pozzo intorno dalla ripa
dall'umbilico in giuso tutti quanti».

(Inferno - Canto XXXI - Versi 31/33)



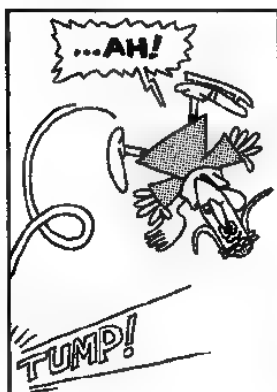
CAPITOLO XXVI





«(...) non quelli a cui fu rotto il petto e l'ombra
con esso un colpo per la man d'Artù;
non Focaccia; non questi che m'ingombra (...).»

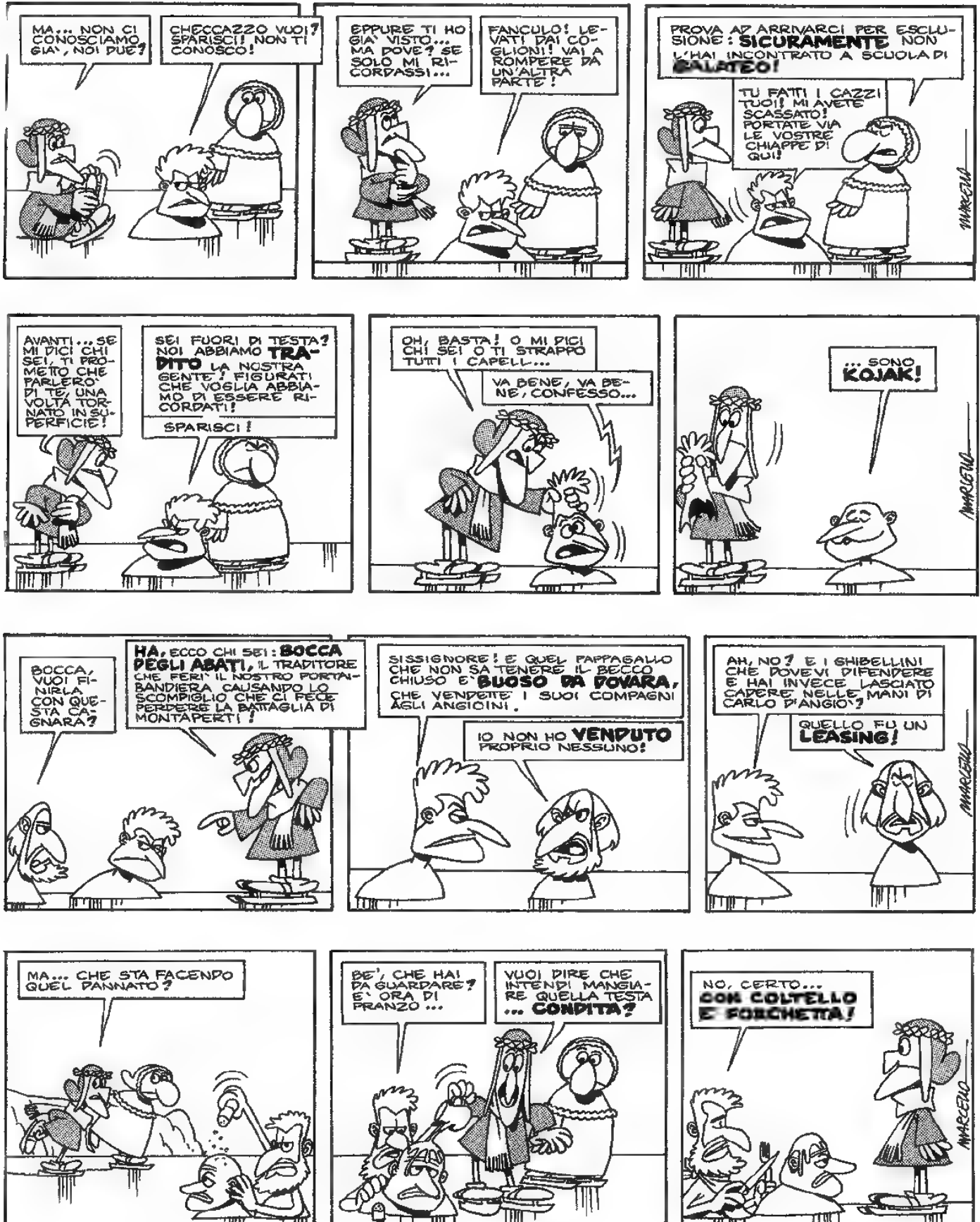
(Inferno - Canto XXXII - Versi 61/63)





La bocca sollevò dal fiero pasto
quel peccator, forbendola a' capelli
del capo ch'elli avea di retro guasto.

(Inferno - Canto XXXIII - Versi 1/3)





«(...) già cieco, a brancolar sovra ciascuno,
e due di li chiamai, poi che fur morti:
poscia, più che 'l dolor, poté 'l digiuno».

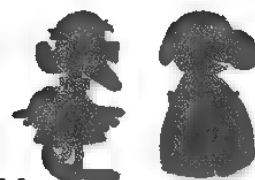
(Inferno - Canto XXXIII - Versi 73/75)





«(...) Tu 'l dei saper, se tu vien pur mo giuso:
elli è ser Branca d'Oria, e son più anni
poscia passati ch'el fu sì racchiuso».

(Inferno - Canto XXXIII - Versi 136/138)



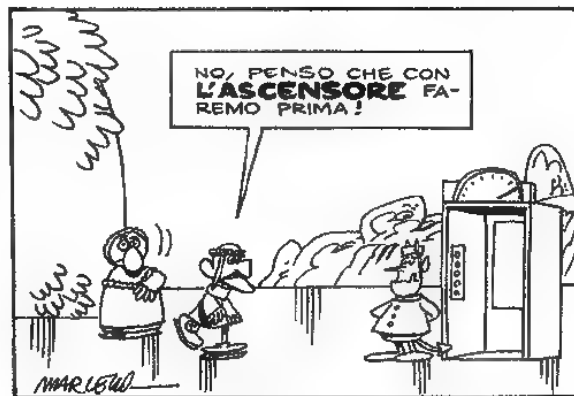
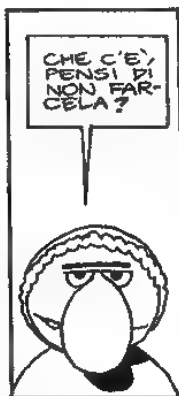
CAPITOLO XXVII





(...) quel che pende dal nero ceffo è Bruto
- vedi come si torce! e non fa motto! -;
e l'altro è Cassio che par sì membruto.

(Inferno - Canto XXXIV - Versi 65/67)



EDIZION
FOXTROT

PREMIO FUMETTO DI CHINA 1997
Targa Pinè Segna

DANTE

LA DIVINA COMMEDIA A FUMETTI

N. 6

L.4000

di MARCELLO



PER LETTORI
SCAFATI

PURGATORIO - I

EDIZIONE
INTEGRALE

[illegible]



«(...) tu 'l sai, che non ti fu per lei amara
in Utica la morte, ove lasciasti
la vesta ch'al gran dì sarà chiara. (...)»
(Purgatorio - Canto I - Versi 72/75)





(...) cotal m'apparve, s'io ancor lo veggia,
un lume per lo mar venir sì ratto
che 'l mover suo nessun volar pareggia.

(Purgatorio - Canto II - Versi 16/18)



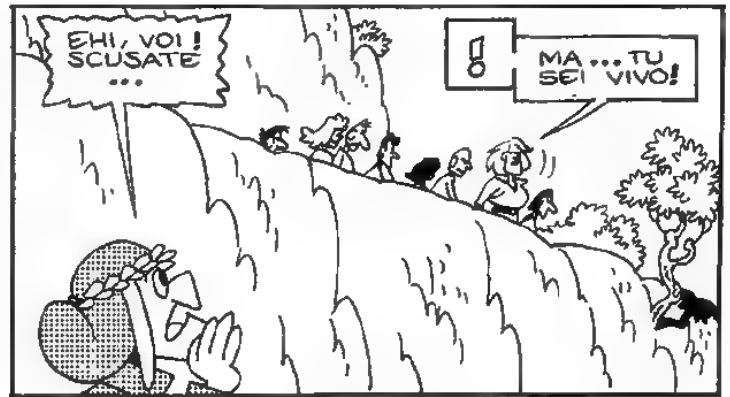


*"Amor che ne la mente mi ragiona"
cominciò elli allor, sì dolcemente
che la dolcezza ancor dentro mi sona.
(Purgatorio - Canto II - Versi 112/114)*





«(...) orribil furon li peccati miei;
ma la bontà infinita ha sì gran braccia
che prende ciò che si rivolge a lei. (...)»
(Purgatorio - Canto III - Versi 121/123)



.....





«O dolce signor mio» diss'io «adocchia
colui che mostra sé più negligente
che se pigrizia fosse sua serocchia».

(Purgatorio - Canto IV - Versi 109/111)





(...) seguì il terzo spirito al secondo,
«Ricorditi di me che son la Pia:
Siena mi fé; disfecemi Maremma:(...)»
(Purgatorio - Canto V - Versi 132/134)





E io a lui: «Qual forza o qual ventura
ti traviò sì fuor di Campaldino,
che non si seppe mai tua sepultura?».

(Purgatorio - Canto V - Versi 91/93)



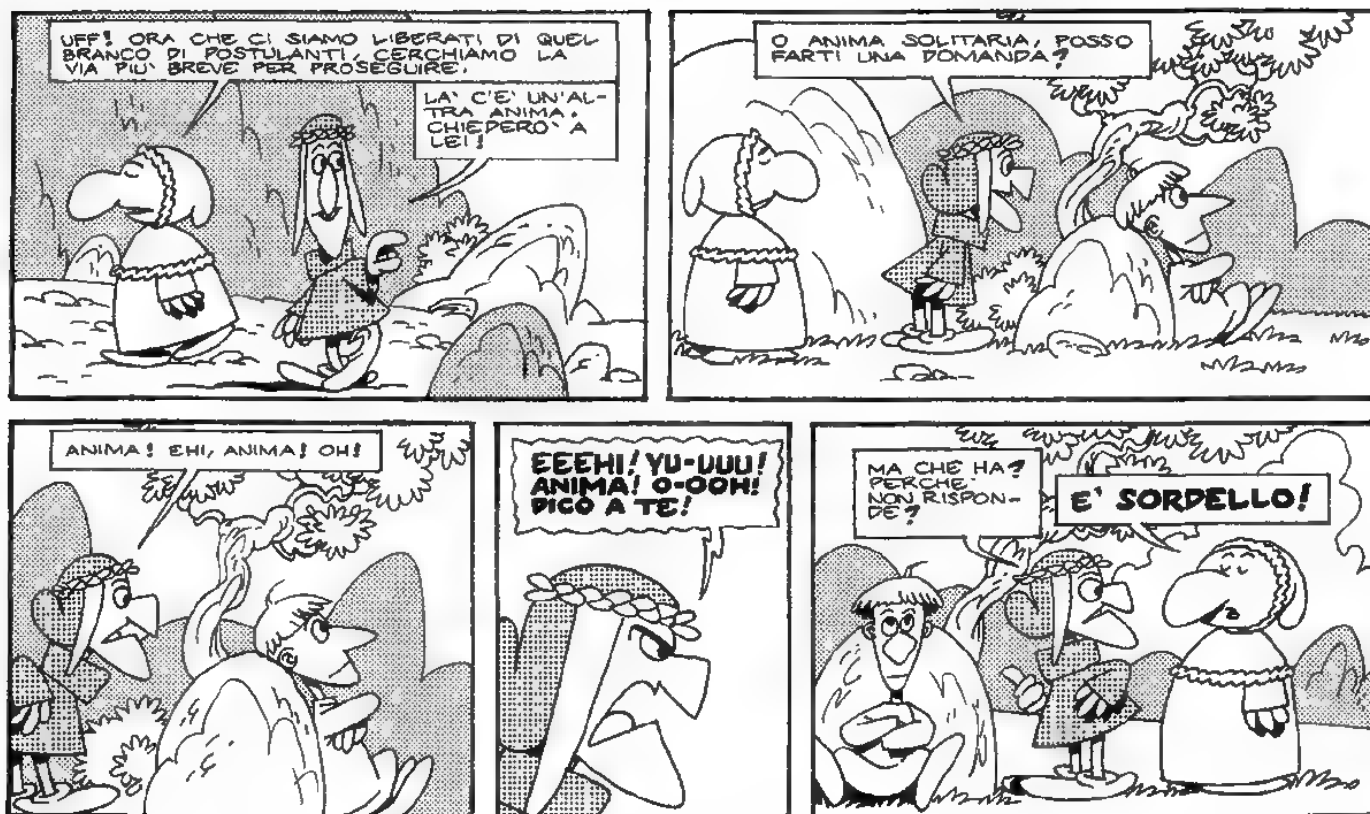


«(...) lo corpo mio gelato in su la foce
trovò l'Archian rubesto; e quel sospinse
nell'Arno, e sciolse al mio petto la croce(...)»

(Purgatorio - Canto V - Versi 124/126)



CAPITOLO III





(...) «Mantova...», e l'ombra, tutta in sé romita,
surse ver lui del loco ove pria stava,
dicendo: «O mantovano, io son Sordello (...)».

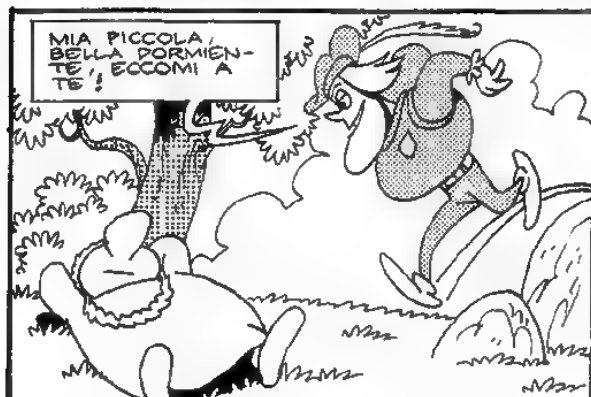
(Purgatorio - Canto VI - Versi 72/74)





(...) e vidi uscir dall'alto e scender giue
due angeli con due spade affocate,
tronche e private delle punte sue.

(Purgatorio - Canto VIII - Versi 25/27)





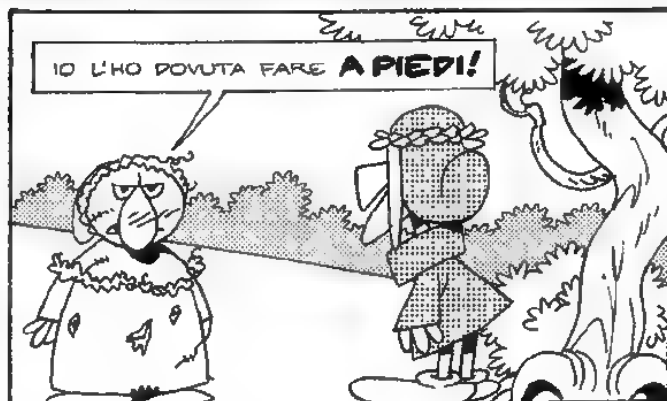
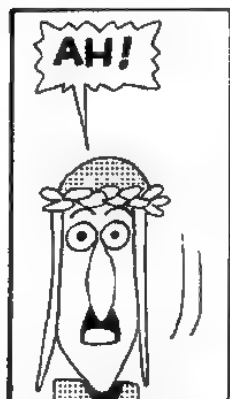
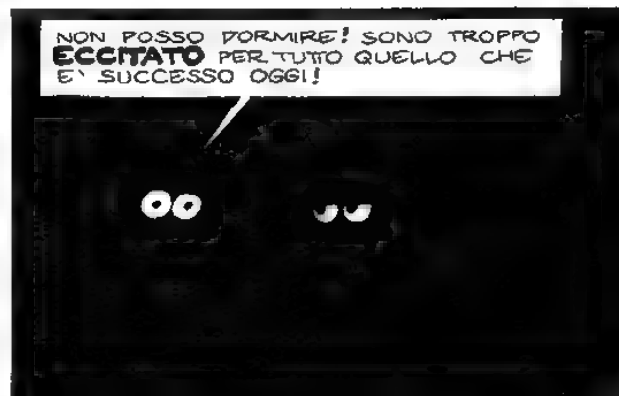
Ver me si fece, e io ver lui mi fei:
giudice Nin gentil, quanto mi piacque
quando ti vidi non esser tra' rei!

(Purgatorio - Canto VIII - Versi 52/54)



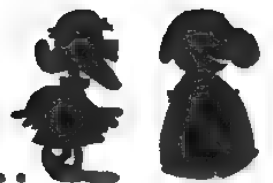
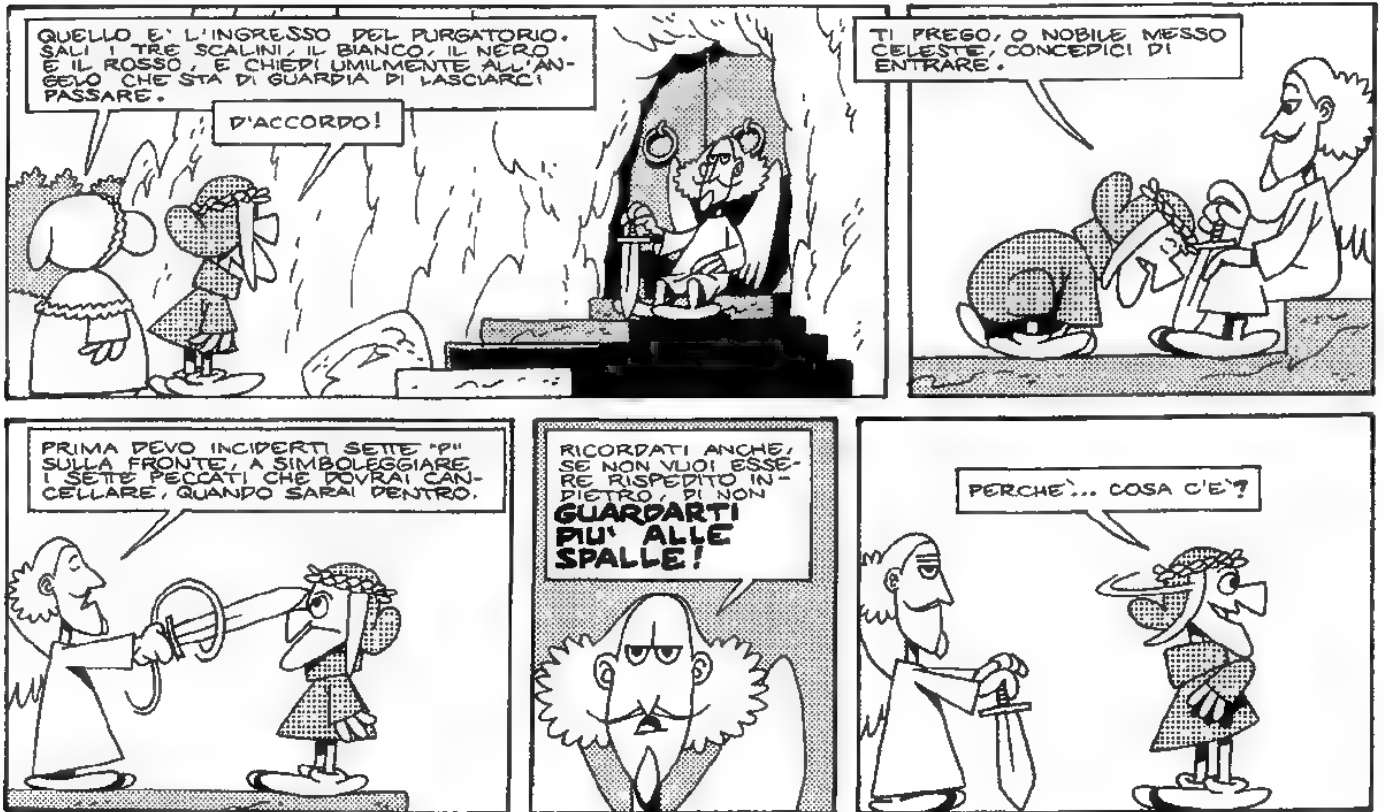


Era già l'ora che volge il disio
ai navicanti e 'ntenerisce il core
lo dì c'han detto ai dolci amici addio;
(Purgatorio - Canto VIII - Versi 1/3)





Sette p nella fronte mi descrisse
col puntón della spada e, «fa che lavi,
quando se' dentro, queste piaghe» disse.
(Purgatorio - Canto IX - Versi 112/114)



[illegible]



(...) e avea in atto impressa esta favella
"Ecce ancilla dei", propriamente
come figura in cera si suggella.
(Purgatorio - Canto X - Versi 43/45)





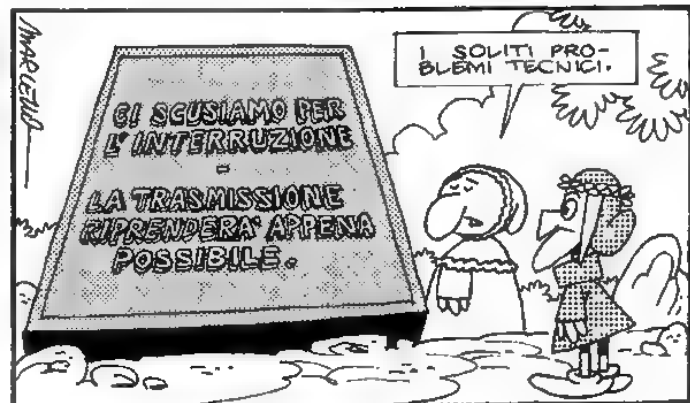
Io cominciai: «Maestro, quel ch'io veggio
muovere a noi, non mi sembian persone,
e non so che, sì nel veder vaneggio».

(Purgatorio - Canto X - Versi 112/114)





«Quando vivea più glorioso» disse,
«liberamente nel campo di Siena,
ogni vergogna diposta, s'affisse; (...)»
(Purgatorio - Canto XI - Versi 133/135)





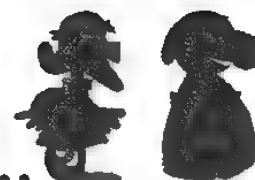
O folle aragne, sì vedea io te
già mezza ragna, trista in su li stracci
dell'opera che mal per te si fé.

(Purgatorio - Canto XII - Versi 43/45)





Mostrava la ruina e 'l crudo scempio
che fé Tamiri, quando disse a Ciro:
«Sangue sitisti, e io di sangue t'empio».
(Purgatorio - Canto XII - Versi 55/57)





SMILE
ALBUM

DANTE

LA DIVINA COMMEDIA A FUMETTI

N. **7**

L.4000

di

PIRRO GALLI



PER LETTORI
SCAFATI

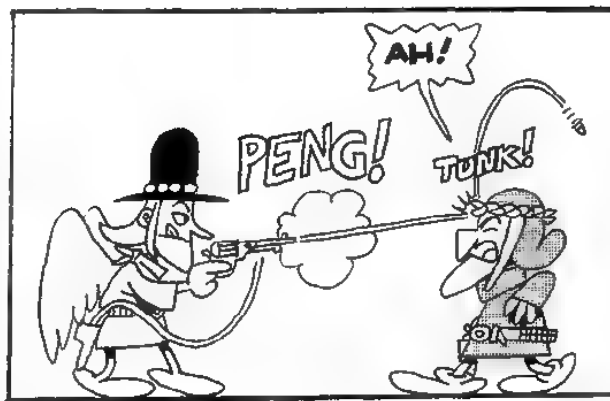
PURGATORIO - II

EDIZIONE
INTEGRALE

[illegible]



A noi venia la creatura bella,
biancovestito e nella faccia quale
par tremolando mattutina stella.
(Purgatorio - Canto XII - Versi 88/90)





(...) ch'a tutti un fil di ferro i cigli fora
e cuce sì, come a spavvier selvaggio
si fa però che queto non dimora.

(Purgatorio - Canto XIII - Versi 70/72)





Savia non fui, avvegna che Sapia
fossi chiamata, e fui delli altrui danni
più lieta assai che di ventura mia.
(Purgatorio - Canto XIII - Versi 109/111)





Vassi caggando; e quant'ella più 'ngrossa,
tanto più trova di can farsi lupi
la maladetta e sventurata fossa.

(Purgatorio - Canto XIV - Versi 49/51)



FBIHQ0111A06 6-9-86 ADGACANBHEIATATAHAAAHADAWP QZ'VJ@OAFAM :WQYKQWP QAGUUGUGUGUGUPM U'MM U'U UUUU UU

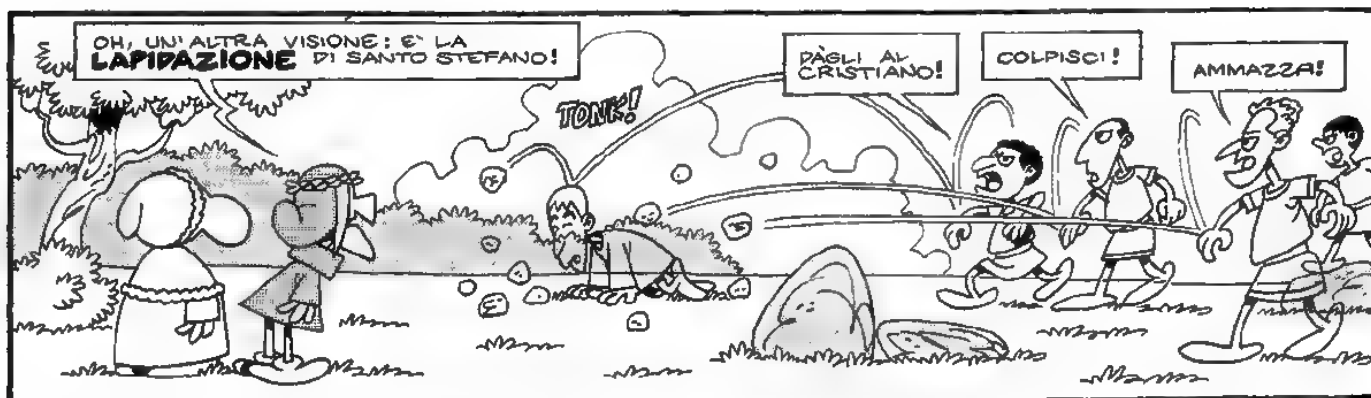




«(...) ch , per quanti si dice pi  li "nostro",
tanto possiede pi  di ben ciascuno,
e pi  di caritate arde in quel chiostro»
(Purgatorio - Canto XV - Versi 55/57)



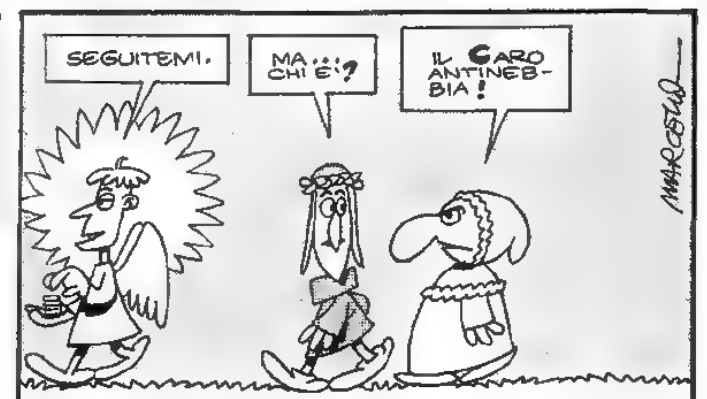
Poi vidi genti, accese in foco d'ira,
con pietre un giovinetto ancider, forte
gridando a sé pur: «Martira, martira!»
(Purgatorio - Canto XV - Versi 106/108)





Pur "Agnus Dei" erano le loro essordia;
una parola in tutte era ed un modo,
sì che pareva tra esse ogni concordia.

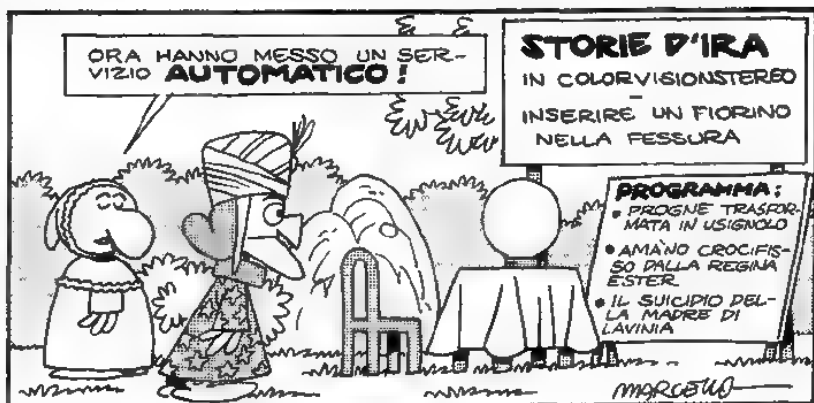
(Purgatorio - Canto XVI - Versi 19/21)





Ma come al sol che nostra vista grava
e per soverchio sua figura vela,
così la mia virtù quivi mancava.

(Purgatorio - Canto XVII - Versi 32/34)

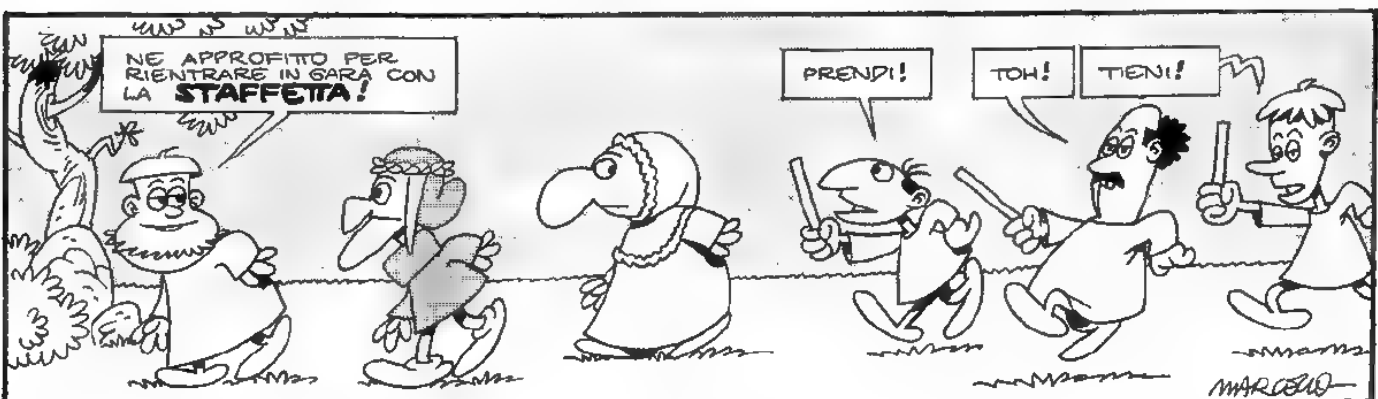


CAPITOLO VII



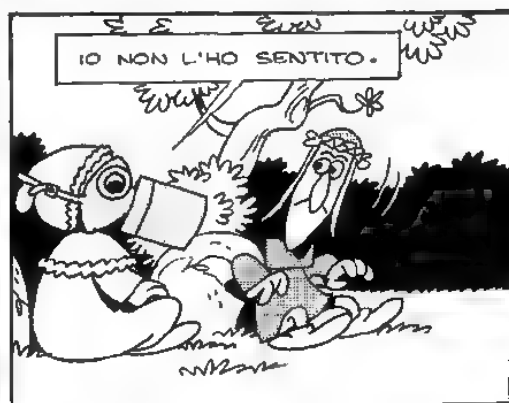


Io fui abate in San Zeno a Verona
sotto lo 'mperio del buon Barbarossa,
di cui dolente ancor Melan ragiona.
(Purgatorio - Canto XVIII - Versi 118/120)





Di retro a tutti dicean: «Prima fue
morta la gente a cui il mar s'aperse,
che vedesse Iordan le rede sue; (...)»
(Purgatorio - Canto XVIII - Versi 133/135)





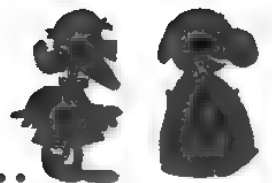
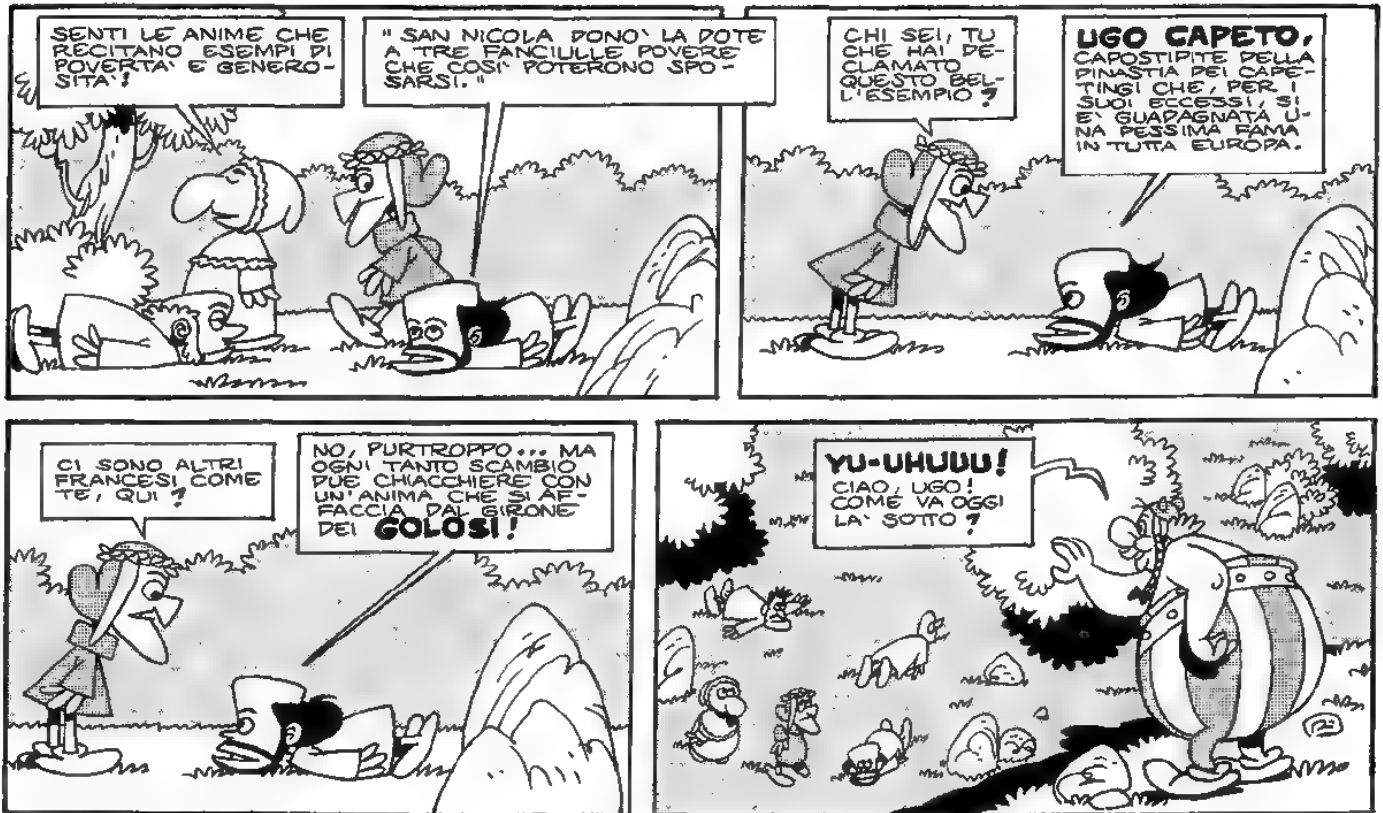
Com'io nel quinto giro fui dischiuso
vidi gente per esso che piangea,
giacendo a terra tutta volta in giuso.

Purgatorio - Canto XIX - Versi 70/72)





Chiamato fui di là Ugo Ciappetta:
di me son nati i Filippi e i Luigi
per cui novellamente è Francia retta.
(Purgatorio - Canto XX - Versi 49/51)



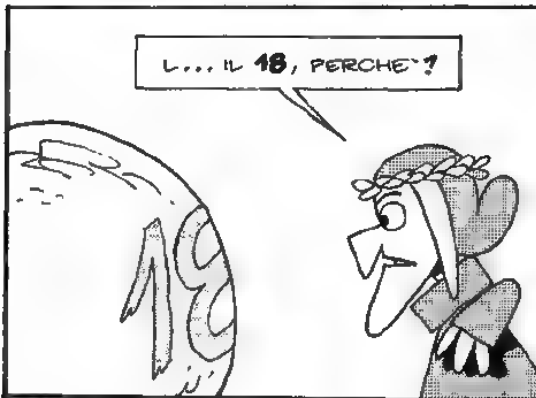
CAPITOLO VIII





«(...) Stazio la gente ancor di là mi noma;
cantai di Tebe, e poi del grande Achille;
ma caddi in via con la seconda soma. (...)»

(Purgatorio - Canto XXI - Versi 91/93)





Li due poeti all'alber s'appressaro;
e una voce per entro le fronde
gridò: «Di questo cibo avrete caro».
(Purgatorio - Canto XXII - Versi 139/141)





Nelli occhi era ciascuna oscura e cava,
palida nella faccia, e tanto scema,
che dall'ossa la pelle s'informava: (...).
(Purgatorio - Canto XXIII - Versi 22/24)





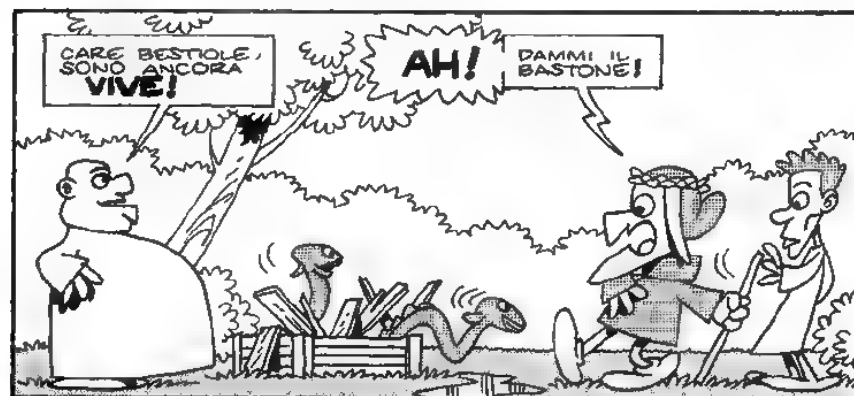
Vidi messer Marchese, ch'ebbe spazio
già di bere a Forlì con men secchezza,
e sì fu tal che non si sentì sazio.
(Purgatorio - Canto XXIV - Versi 31/33)







«(...) ebbe la Santa Chiesa in le sue braccia:
dal Torso fu, e purga per digiuno
l'anguille di Bolsena e la vernaccia».
(Purgatorio - Canto XXIV - Versi 22/24)





Drizzai la testa per veder chi fossi;
e già mai non si videro in fornace
vetri o metalli sì lucenti e rossi, (...).

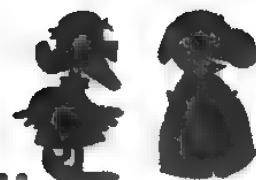
(Purgatorio - Canto XXIV - Versi 136/138)





(...) tal mi senti' un vento dar per mezza
la fronte, e ben senti' mover la piuma
che fé sentir d'ambrosia l'orezza.

(Purgatorio - Canto XXIV - Versi 148/150)



EDIZIONI
FOXTROT

SMILE
ALBUM

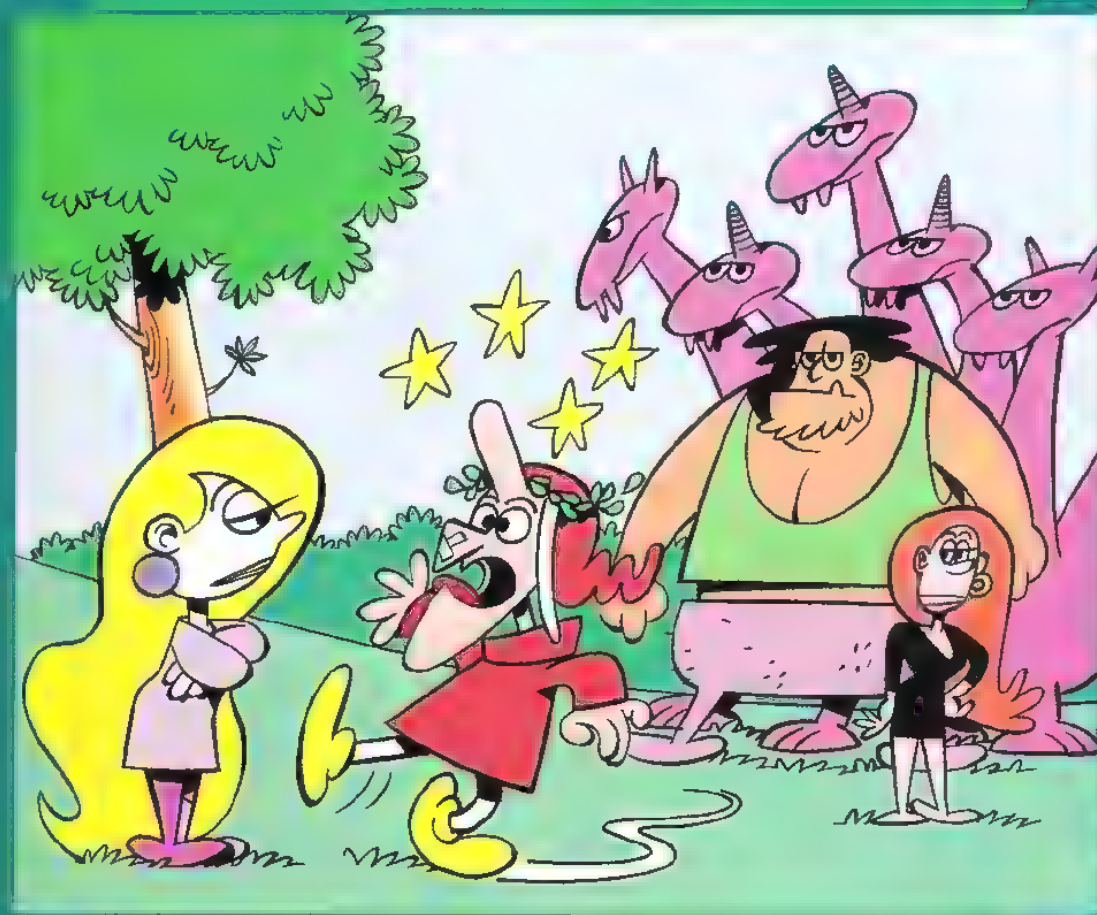
DANTE

LA DIVINA COMMEDIA A FUMETTI

N. 8

L. 3000

di MARCELLO

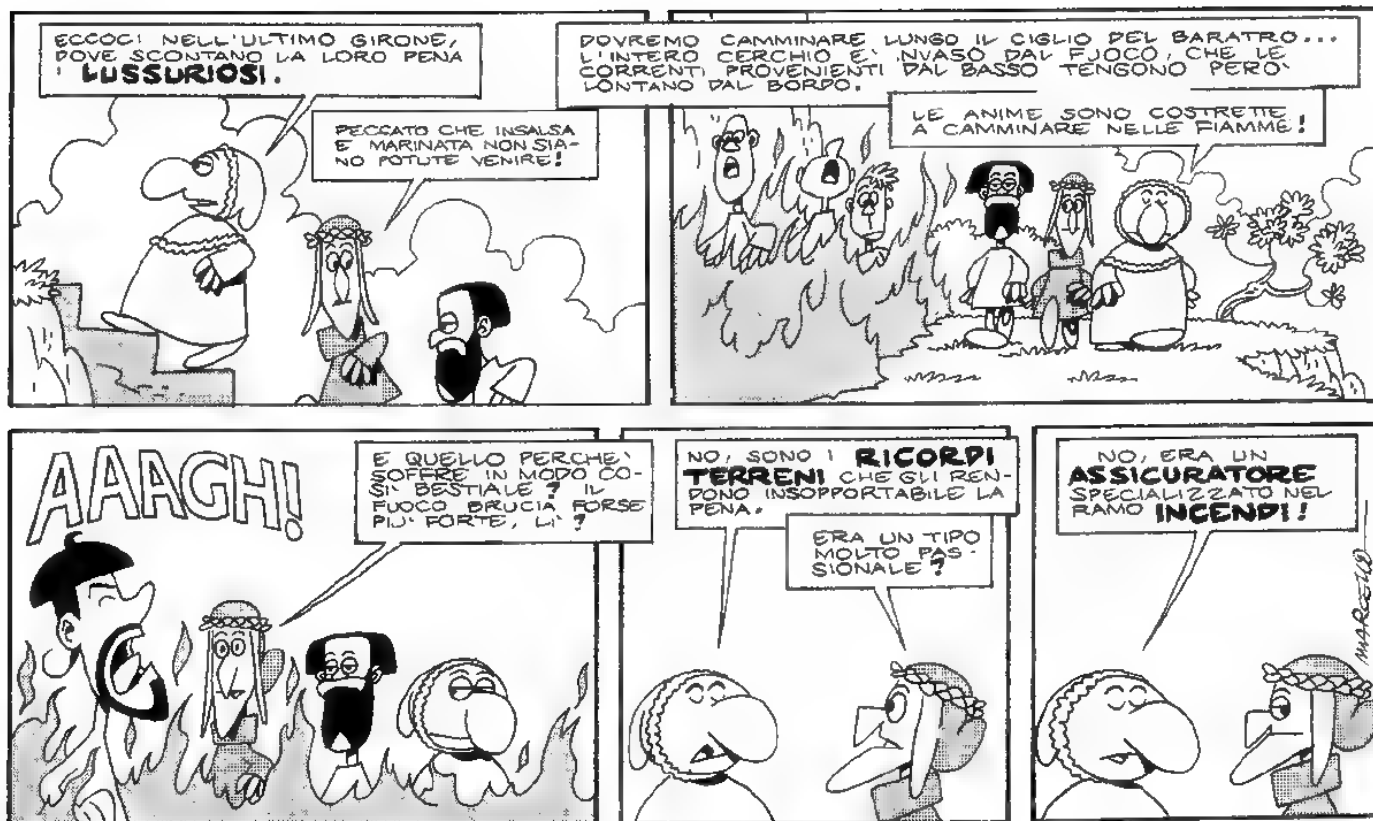


PER LETTORI
SCAFATI

PURGATORIO - III

EDIZIONE
INTEGRALE

CAPITOLO X





«(...) farotti ben di me volere scemo:
son Guido Guinizzelli; e già mi purgo,
per ben dolermi prima ch'allo stremo».
(Purgatorio - Canto XXVI - Versi 91/93)





«(...) credi per certo che se dentro all'alvo
di questa fiamma stessi ben mille anni,
non ti potrebbe far d'un capel calvo. (...)»
(Purgatorio - Canto XXVII - Versi 25/27)





(...) ciascun di noi d'un grado fece letto;
ché la natura del monte ci affranse
la possa del salir più e 'l diletto.
(Purgatorio - Canto XXVII - Versi 73/75)



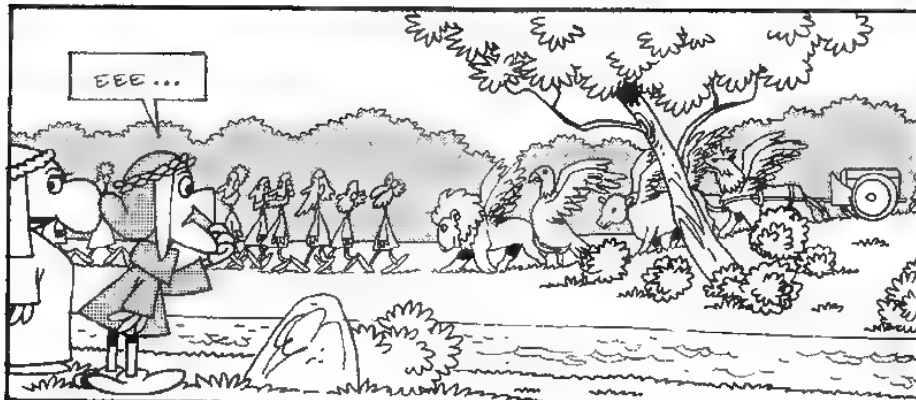


«(...) non aspettar mio dir più né mio cenno:
libero, dritto e sano è tuo arbitrio,
e fallo fora non fare a suo senno (...)).»

(Purgatorio - Canto XXVII - Versi 139/141)



CAPITOLO XI



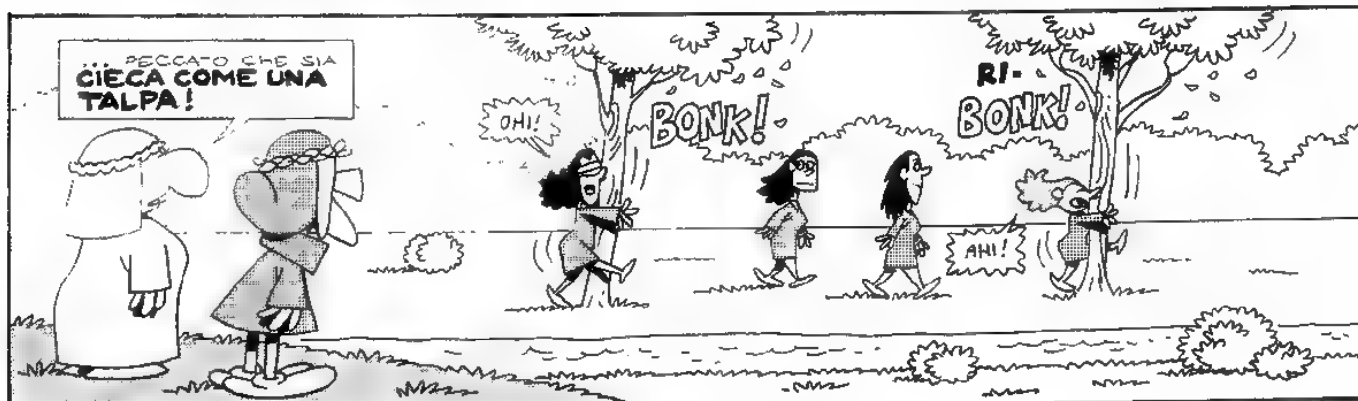


Tre donne in giro dalla destra rota
venian danzando: l'una tanto rossa
ch'a pena fora dentro al foco nota; (...).
(Purgatorio - Canto XXIX - Versi 121/123)





Dalla sinistra quattro facean festa,
in porpora vestite, dietro al modo
d'una di lor ch'avea tre occhi in testa.
(Purgatorio - Canto XXIX - Versi 130/132)



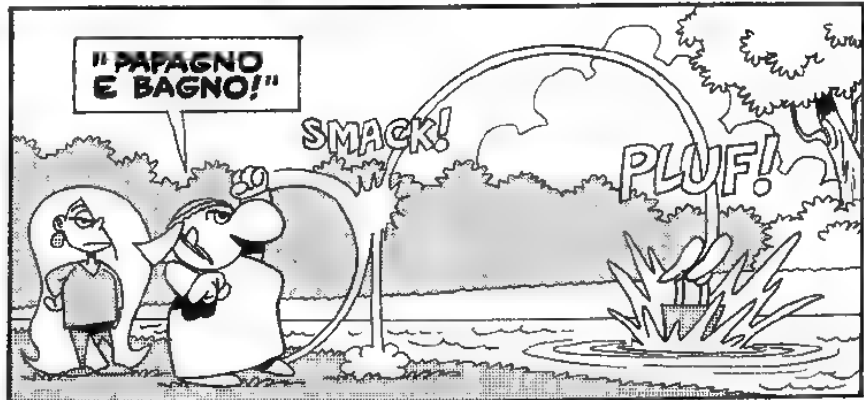
(...) ma Virgilio n'avea lasciati scemi
di sé, Virgilio dolcissimo patre,
Virgilio a cui per mia salute die'mi; (...).
(Purgatorio - Canto XXX - Versi 49/51)





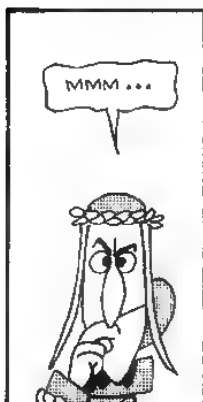


La bella donna nelle braccia aprissi;
abbracciommi la testa e mi sommerse
ove convenne ch'io l'acqua inghiottissi.
(Purgatorio - Canto XXXI - Versi 100/102)



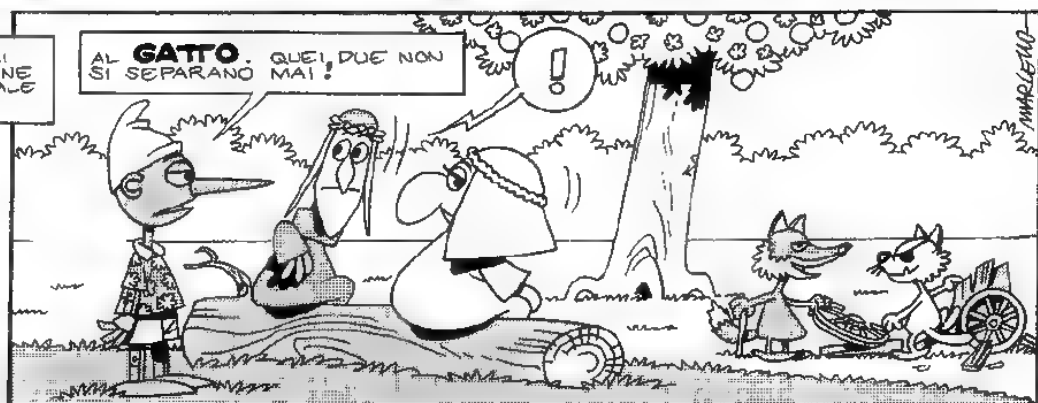


La bella donna che mi trasse al varco,
e Stazio e io seguitavam la rota
che fé l'orbita sua con minor arco.
(Purgatorio - Canto XXXII - Versi 28/30)





(...) com'io vidi calar l'uccel di Giove
per l'alber giù, rompendo della scorza,
non che de' fiori e delle foglie nove; (...).
(Purgatorio - Canto XXXII - Versi 112/114)





Poi parve a me che la terra s'aprisse
tr'ambo le ruote, e vidi uscir un drago
che per lo carro su la coda fisse; (...).
(Purgatorio - Canto XXXII - Versi 130/132)



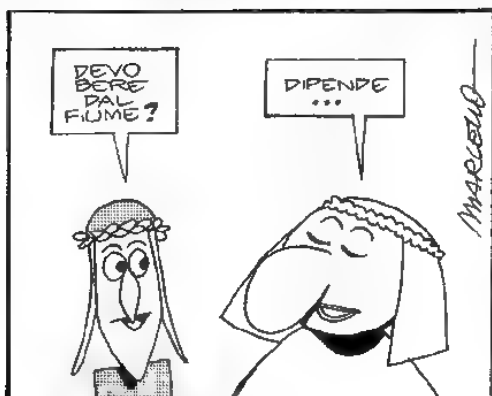
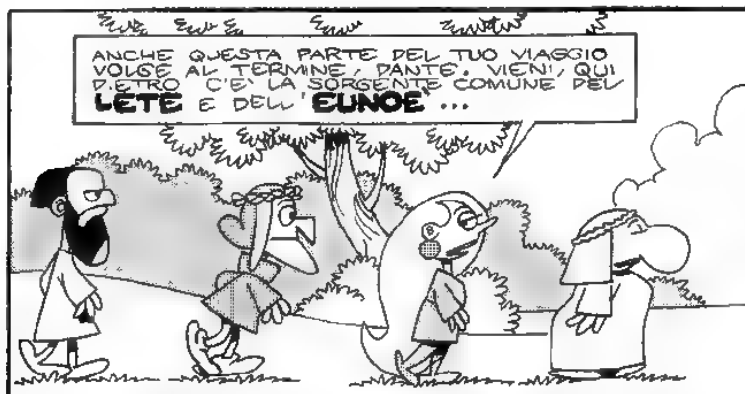


(...) le prime eran cornute come bue,
ma le quattro un sol corno avean per fronte:
simile monstro visto ancor non fue.
(Purgatorio - Canto XXXII - Versi 145/147)





S'io avessi, lettore, più lungo spazio
da scrivere i' pur cantere' in parte
lo dolce ber che mai non m'avria sazio; (...).
(Purgatorio - Canto XXXIII - Versi 136/138)



EDIZIONI
FOXTROT

SMILE
ALBUM

DANTE

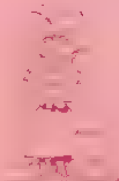
LA DIVINA COMMEDIA e I FUMETTI

N. 10

L. 4000

di

W. PIZZELLO



PER LETTORI
SCAFATI

PARADISO - I

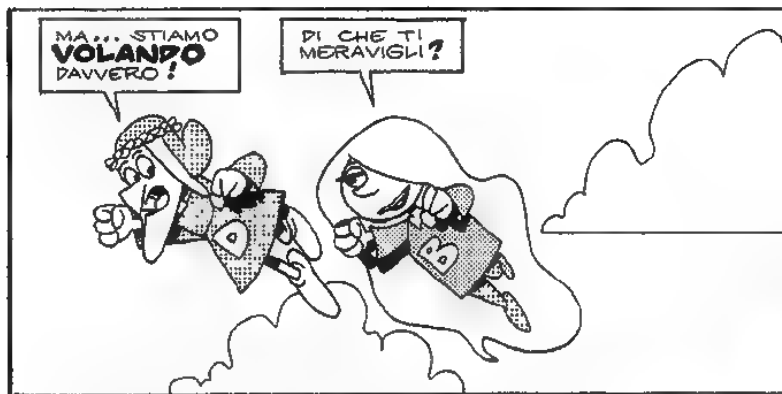
EDIZIONE
INTEGRALE

Copyright © 2012 Pearson Education, Inc. All rights reserved. Printed in the United States of America. This book is published under the Pearson Education, Inc. imprint of Pearson Education, Inc. All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording, or by any information storage or retrieval system, without permission in writing from Pearson Education, Inc. For more information, contact Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116.





«(...)Ma dimmi quel che tu da te ne pensi». e io: «Ciò che n'appar qua su diverso credo che fanno i corpi rari e densi». (Paradiso - Canto II - Versi 58-60)



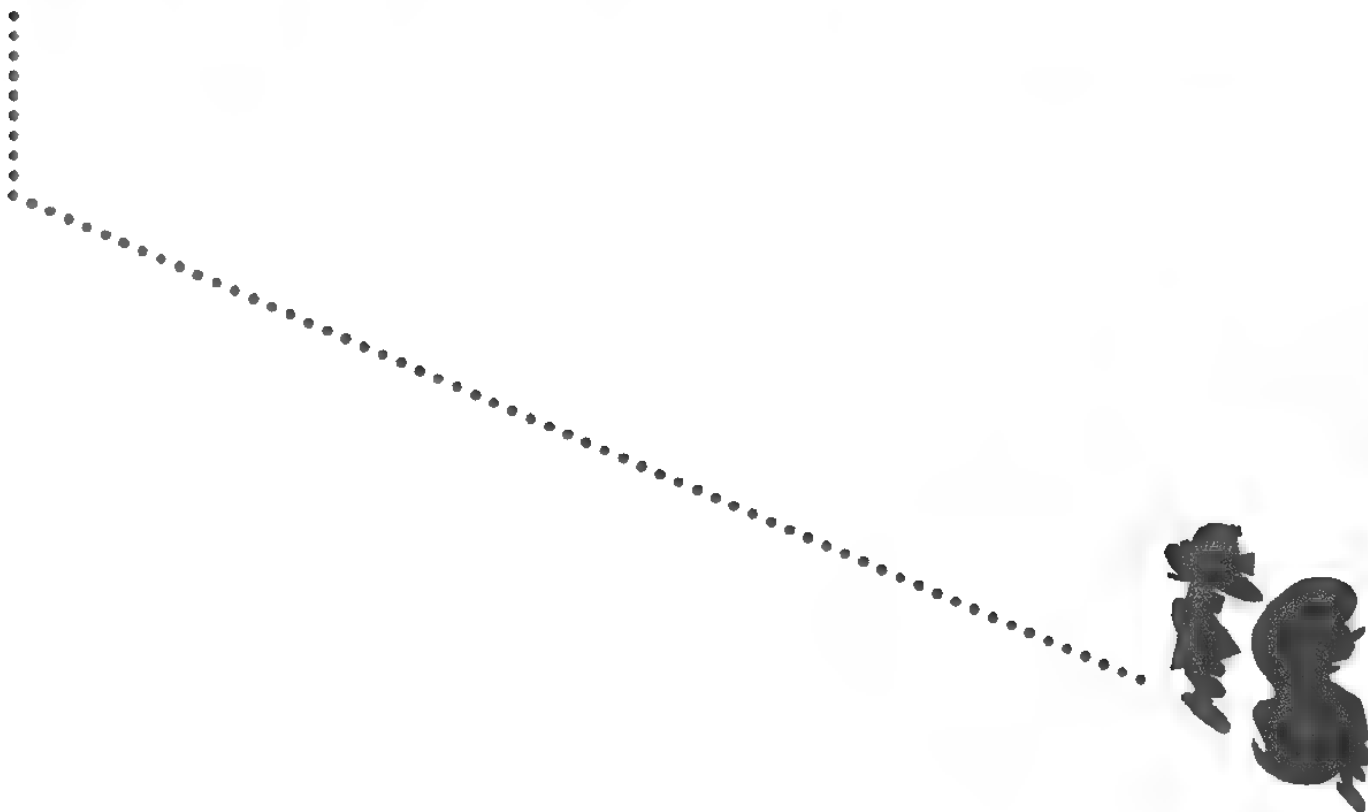


«(...) ma riconoscerai ch'i' son Piccarda,
che, posta qui con questi altri beati,
beata sono in la spera più tarda.
(Paradiso - Canto III - Versi 49-51)





*Chiaro mi fu allor come ogni dove
in cielo è Paradiso, etsi la grazia
del sommo ben d'un modo non vi piove.
(Paradiso - Canto III - Versi 88-90)*



CAPITOLO II





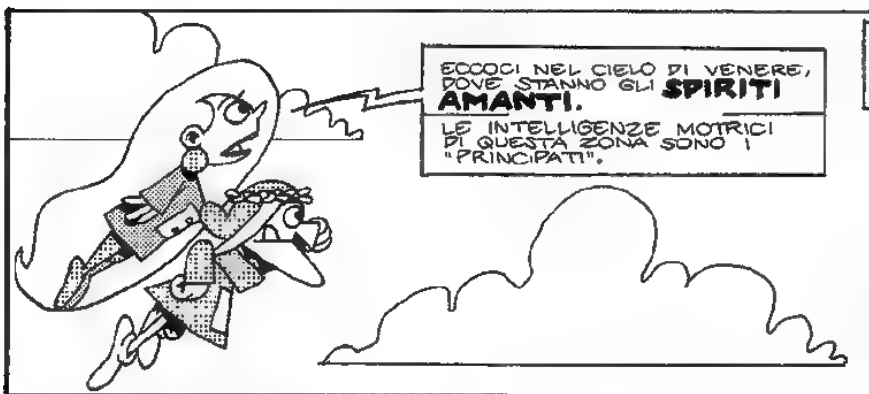
«(...) cesare fui e son Giustiniano,
che, per voler del primo amor ch'i' sento,
d'entro le leggi trassi il troppo e il vano. (...)»

(Paradiso - Canto VI - Versi 10-12)





«(...) quattro figlie ebbe, e ciascuna reina,
Ramondo Beringhieri, e ciò li fece
Romeo, persona umile e peregrina. (...)»
(Paradiso - Canto VI - Versi 133-135)





Indi si fece l'un più presso a noi
e solo incominciò: "Tutti sem presti
al tuo piacer, perché di noi ti gioi. (...) "
(Paradiso - Canto VIII- Versi 31-33)





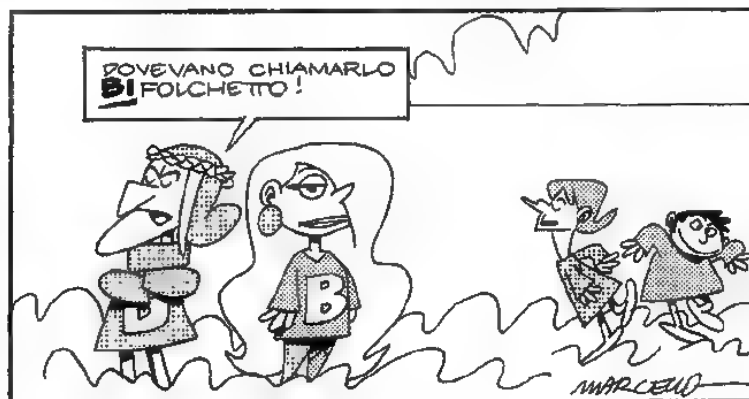
Così fatta mi disse: «il mondo m'ebbe
giù poco tempo; e se più fosse stato,
molto sarà di mal, che non sarebbe. (...)»
(Paradiso - Canto VIII - Versi 49-51)



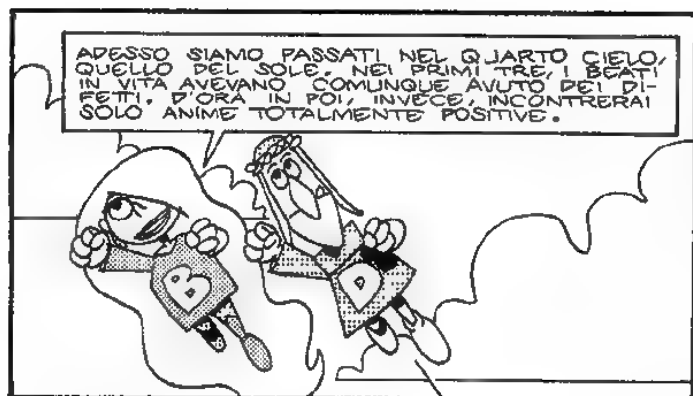


«(...) d'una radice nacqui e io ad ella:
Cunizza fui chiamata, e qui refulgo
perché mi vinse il lume d'esta stella: (...)».

(Paradiso - Canto IX - Versi 31-33)



CAPITOLO III





«(...) questi, che m'è a destra più vicino, frate e maestro fummi ed esso Alberto é di Cologna, e io Thomàs d'Aquino. (...)».

(Paradiso - Canto X - Versi 97-99)





«(...)vedi oltre fiammeggiar l'ardente spiro
d'Isidoro, di Beda e di Riccardo
che a considerar fu più che viro. (...)».
(Paradiso - Canto X - Versi 130-132)



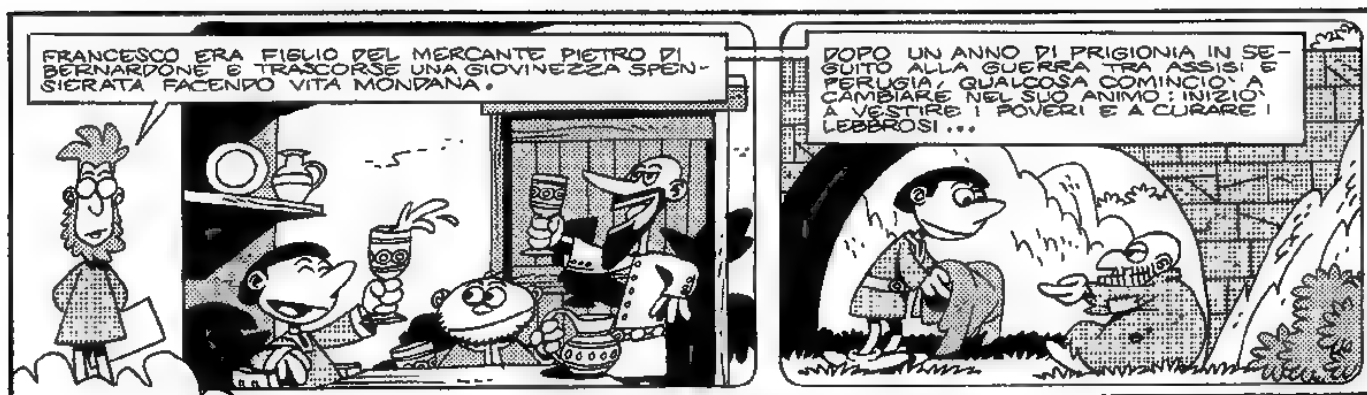


«(...) quell'altro fiammeggiare esce dal riso
di Grazian, che l'uno e l'altro foro
aiutò sì che piace in paradiso. (...)».
(Paradiso - Canto X - Versi 103-105)





«(...) Oh ignota ricchezza! Oh ben ferace!
Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro
dietro allo sposo, sì la sposa piace. (...)».
(Paradiso - Canto XI - Versi 82-84)



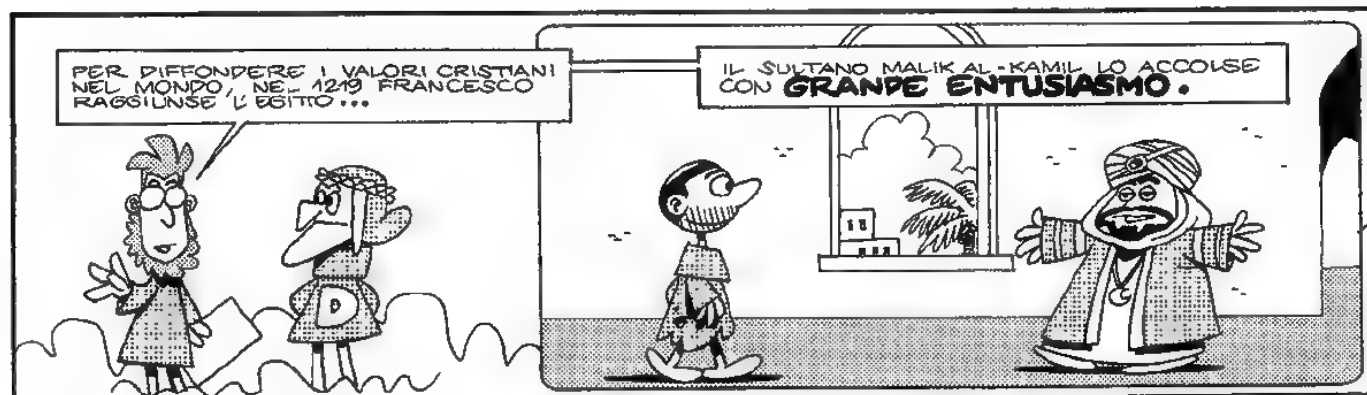


«(...) ma perch'io non proceda troppo chiuso,
Francesco e Povertà per questi amanti
prendi oramai nel mio parlar diffuso. (...)».
(Paradiso - Canto XI - Versi 73-75)





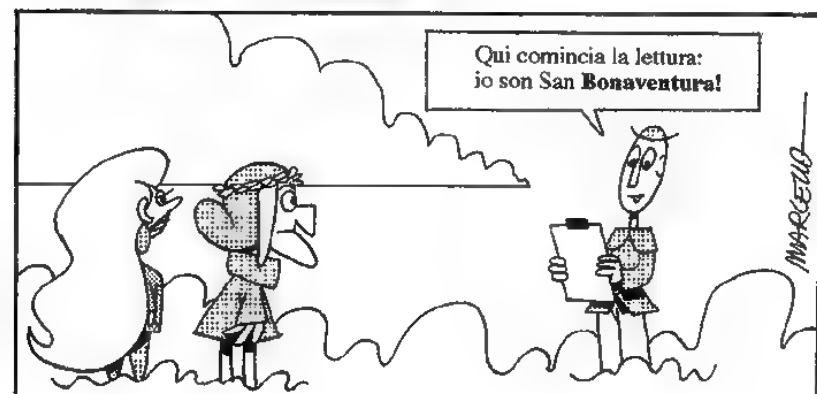
«(...) e poi che, per la sete del martiro,
nella presenza del Soldan superba
predicò Cristo e li altri 'l seguìro, (...)».
(Paradiso - Canto XI - Versi 100-102)





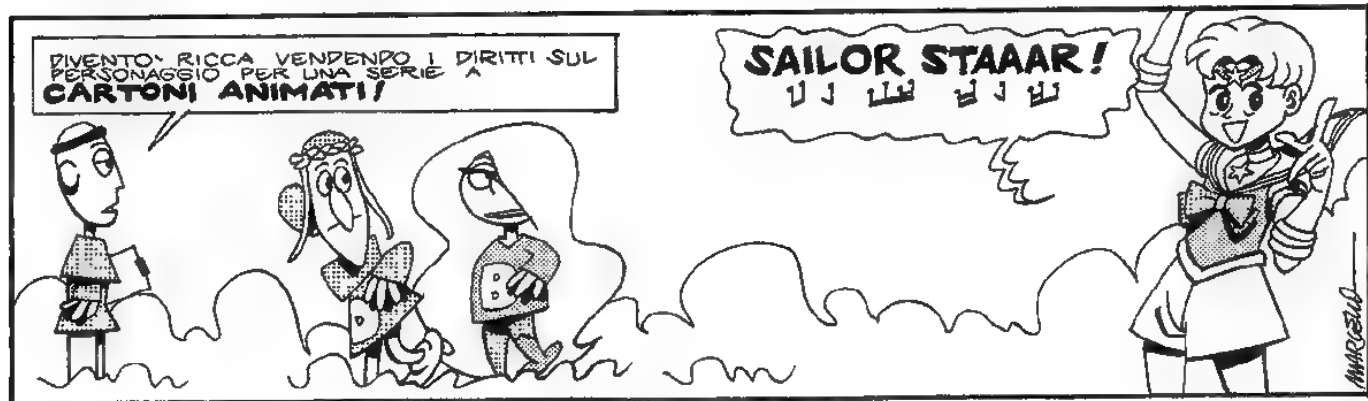


«(...) e come fu creata, fu repleta
sì la sua mente di viva virtute,
che, nella madre, lei fece profeta. (...)».
(Paradiso - Canto XII - Versi 58-60)





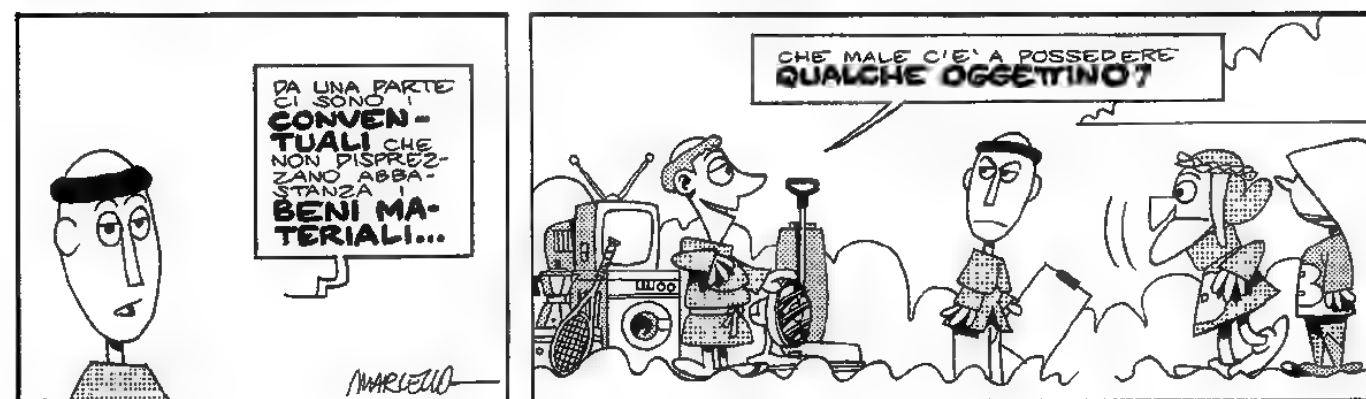
«(...) spesse fiate fu tacito e desto
trovato in terra dalla sua nutrice,
come dicesse: «Io son venuto a questo». (...)».
(Paradiso - Canto XII - Versi 76-78)





«(...) e nelli sterpi eretici percosse
l'impeto suo, più vivamente quivi
dove le resistenze eran più grosse. (...)».

(Paradiso - Canto XII - Versi 100-102)

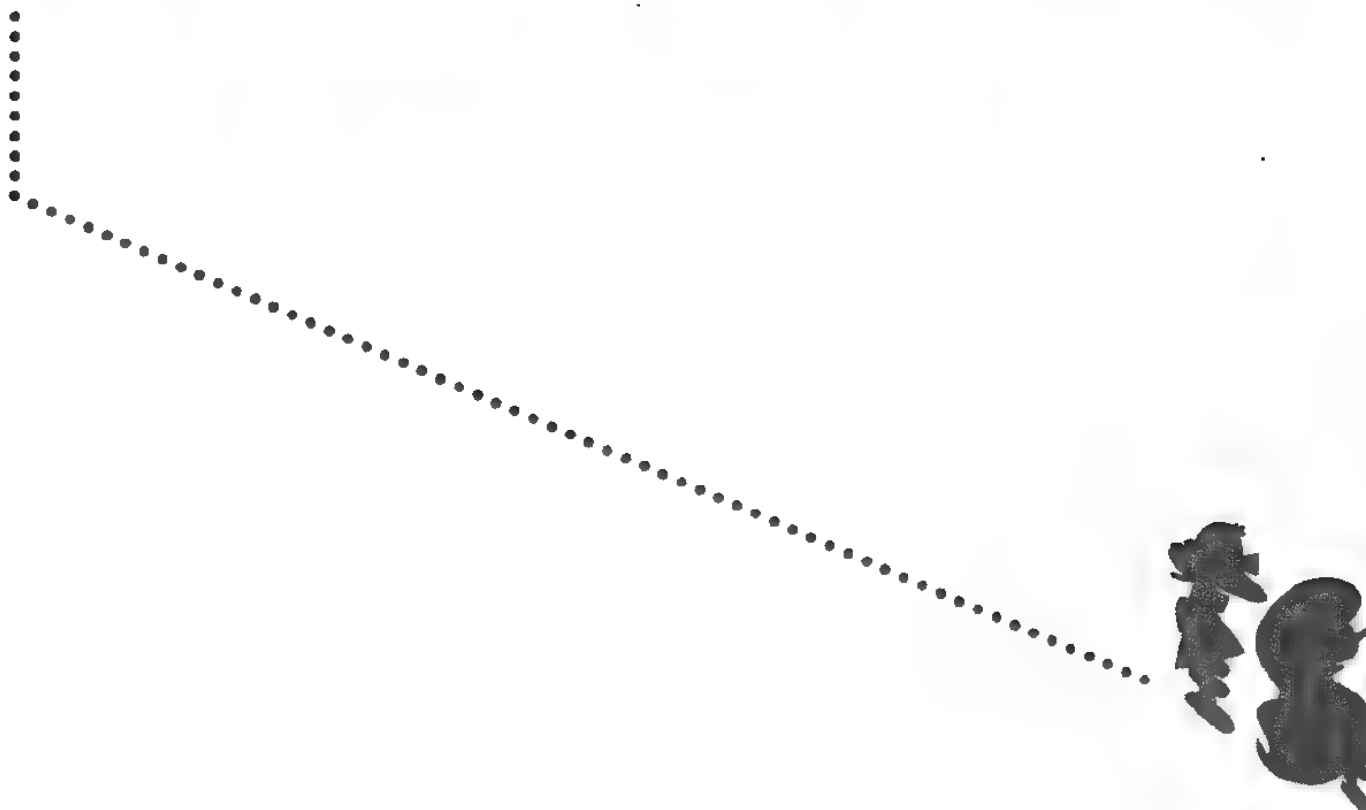




«(...) ma non fia da Casal né d'Acquasparta,
là onde vegnon tali alla scrittura,
ch'uno la fugge e altro la coarta. (...)».
(Paradiso - Canto XII - Versi 124-126)



MARCELLO



EDIZIONI

SMILE
ALBUM

DANTE

LA DIVINA COMMEDIA A FUMETTI

N. II

L.4000

di

MARCELLO



PER LETTORI
SCAFATI

PARADISO - II

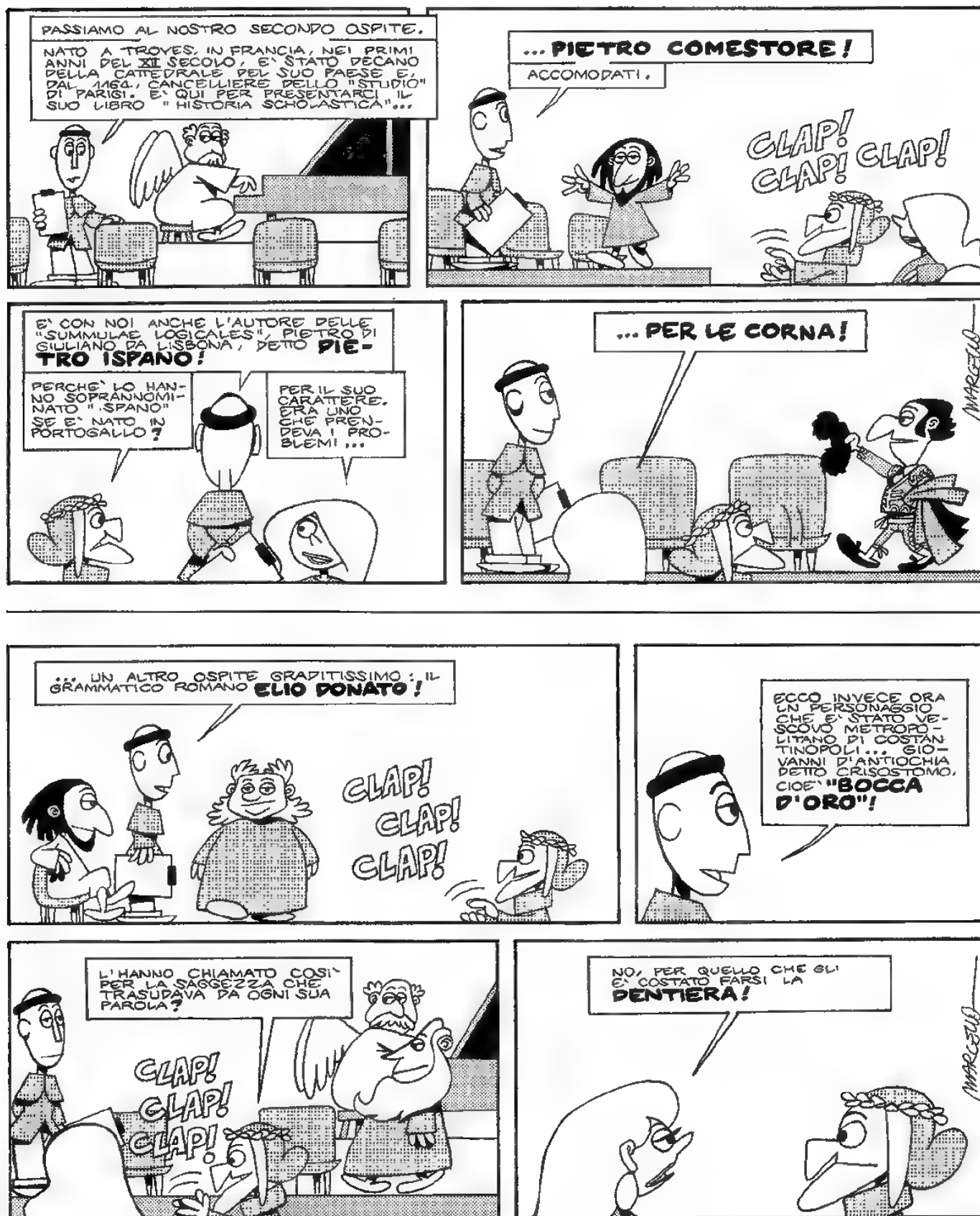
EDIZIONE
INTEGRALE

CAPITOLO V





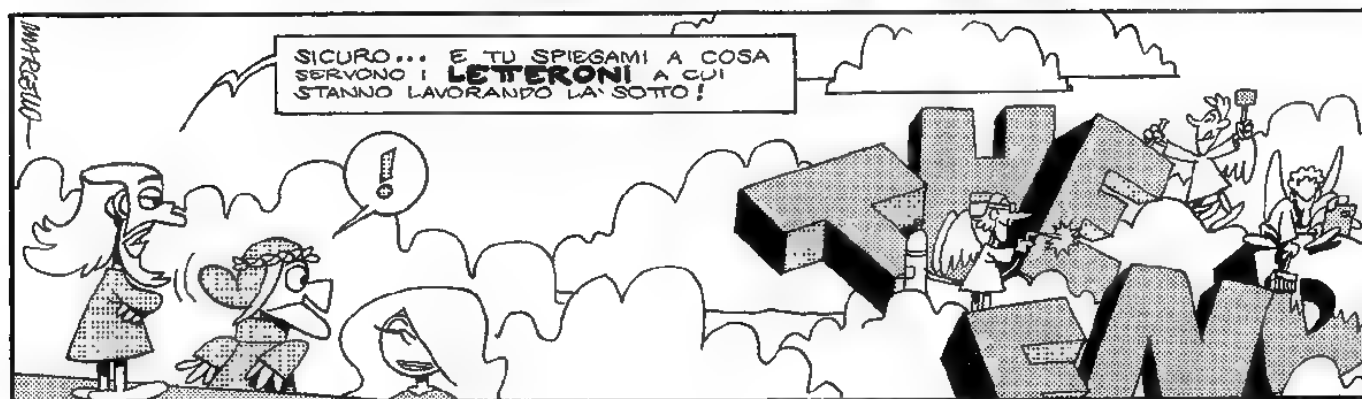
«(...) Ugo da San Vittore è qui con elli,
e Pietro Mangiadore e Pietro Ispano
lo qual giù luce in dodici libelli; (...)».
(Paradiso - Canto XII - Versi 133/135)





«(...) Rabano è qui e lucemi da lato
il calavrese abate Giovacchino
di spirito profetico dotato. (...)».

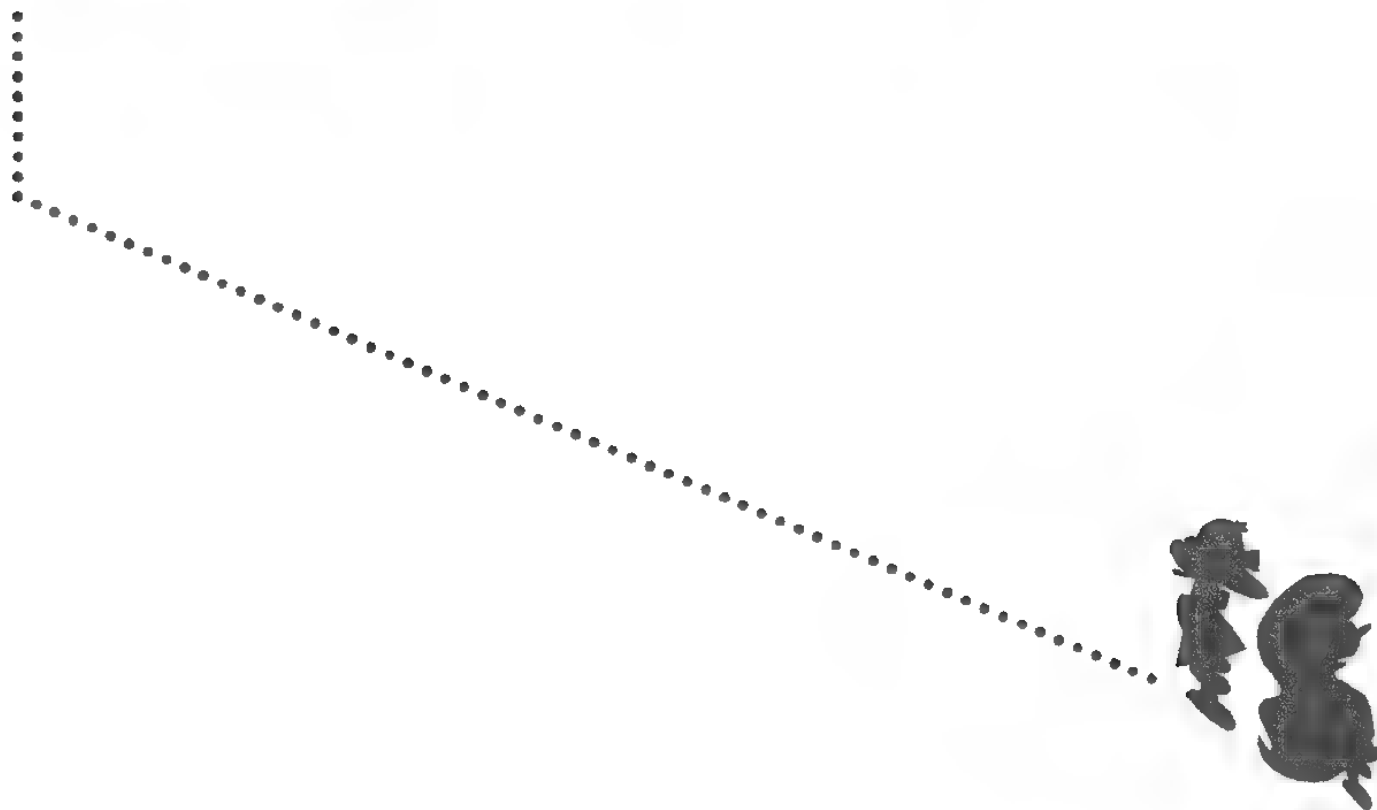
(Paradiso - Canto XII - Versi 139/141)

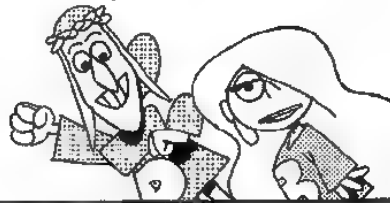




«(...) Natàn profeta e 'l metropolitano
Crisostomo, e Anselmo e quel Donato
ch'alla prim'arte degnò porre mano. (...)».

(Paradiso - Canto XII - Versi 136/138)



[illegible]



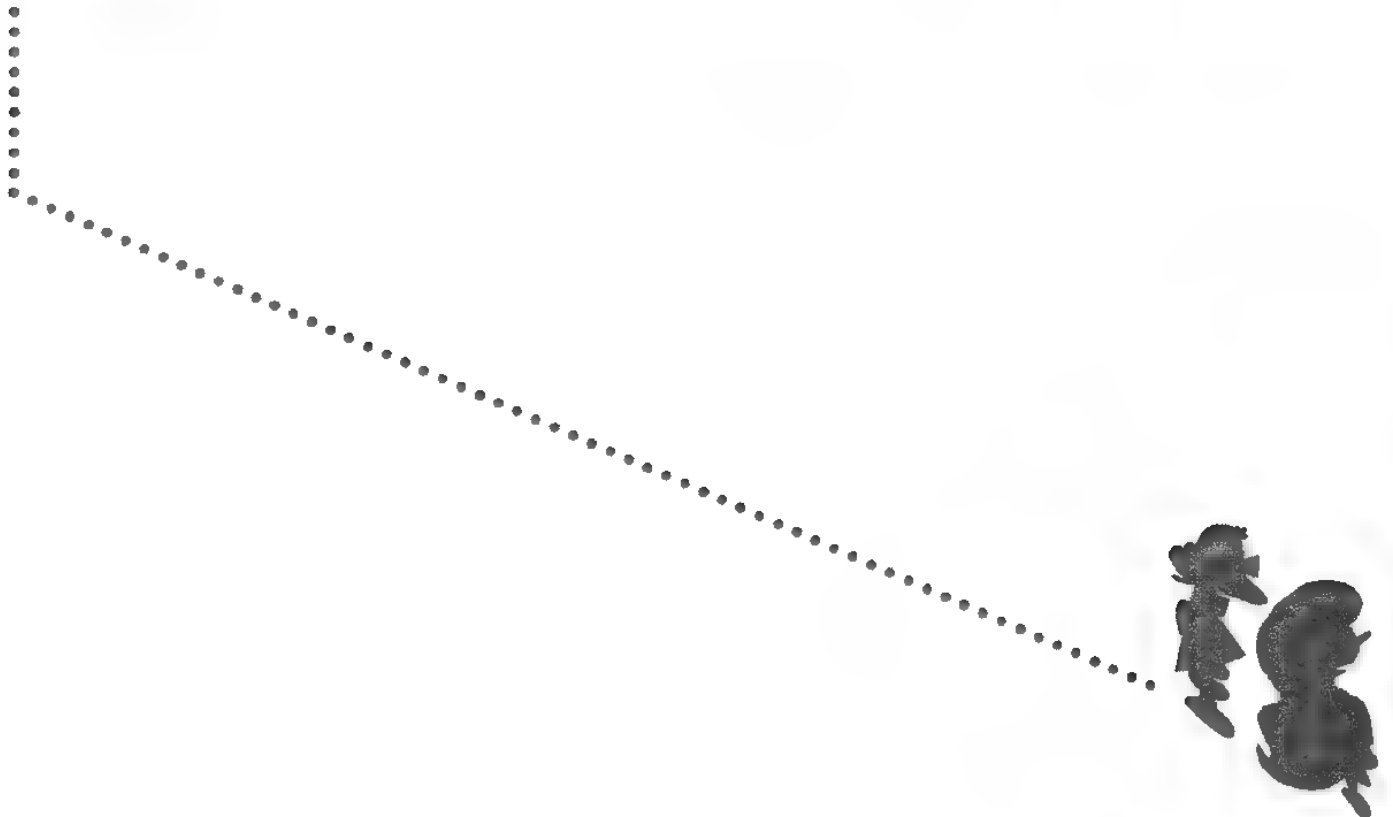
«(...) e nell'antico vostro batisteo
insieme fui cristiano e Cacciaguida.
Moronto fu mio frate ed eliseo (...).»
(Paradiso - Canto XV - Versi 134/136)





«(...) ma la cittadinanza, ch'è or mista
di Campi di Certaldo e di Fegghine,
pura vediesi nell'ultimo artista. (...)».

(Paradiso - Canto XVI - Versi 49/51)



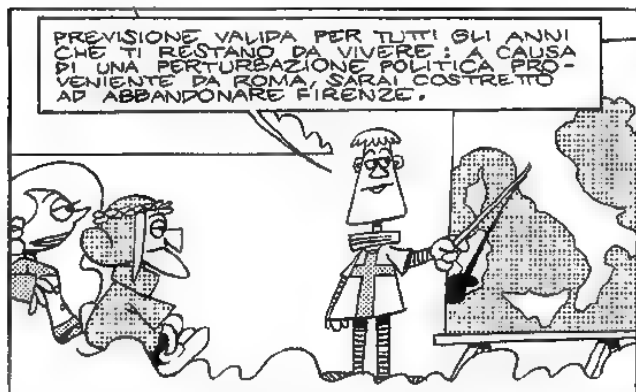
CAPITOLO VII





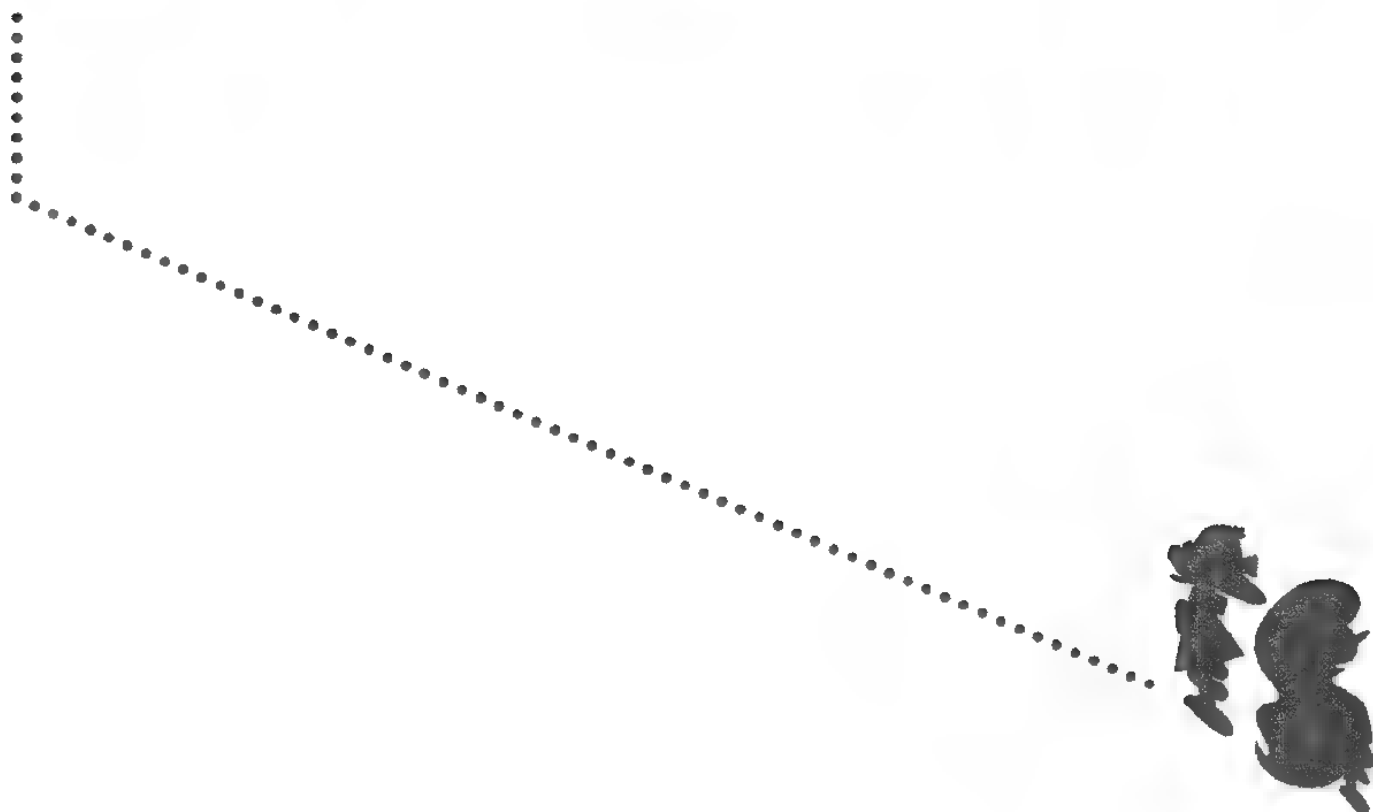
«(...) tu proverai sì come sa di sale
lo pane altrui, e come è duro calle
lo scendere e 'l salir per l'altrui scale (...).»

(Paradiso - Canto XVII - Versi 58/60)





«(...) ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
tutta tua vision fa manifesta;
e lascia pur grattar dov'è la rogna. (...)».
(Paradiso - Canto XVII - Versi 127/129)



CAPITOLO VIII





E al nome dell'alto Maccabeo
vidi muoversi un altro roteando,
e letizia era ferza del paleo.

(Paradiso - Canto XVIII - Versi 40/42)





Così per Carlo Magno e per Orlando
due ne seguì lo mio attento sguardo,
com'occhio segue suo falcon volando.

(Paradiso - Canto XVIII - Versi 43/45)

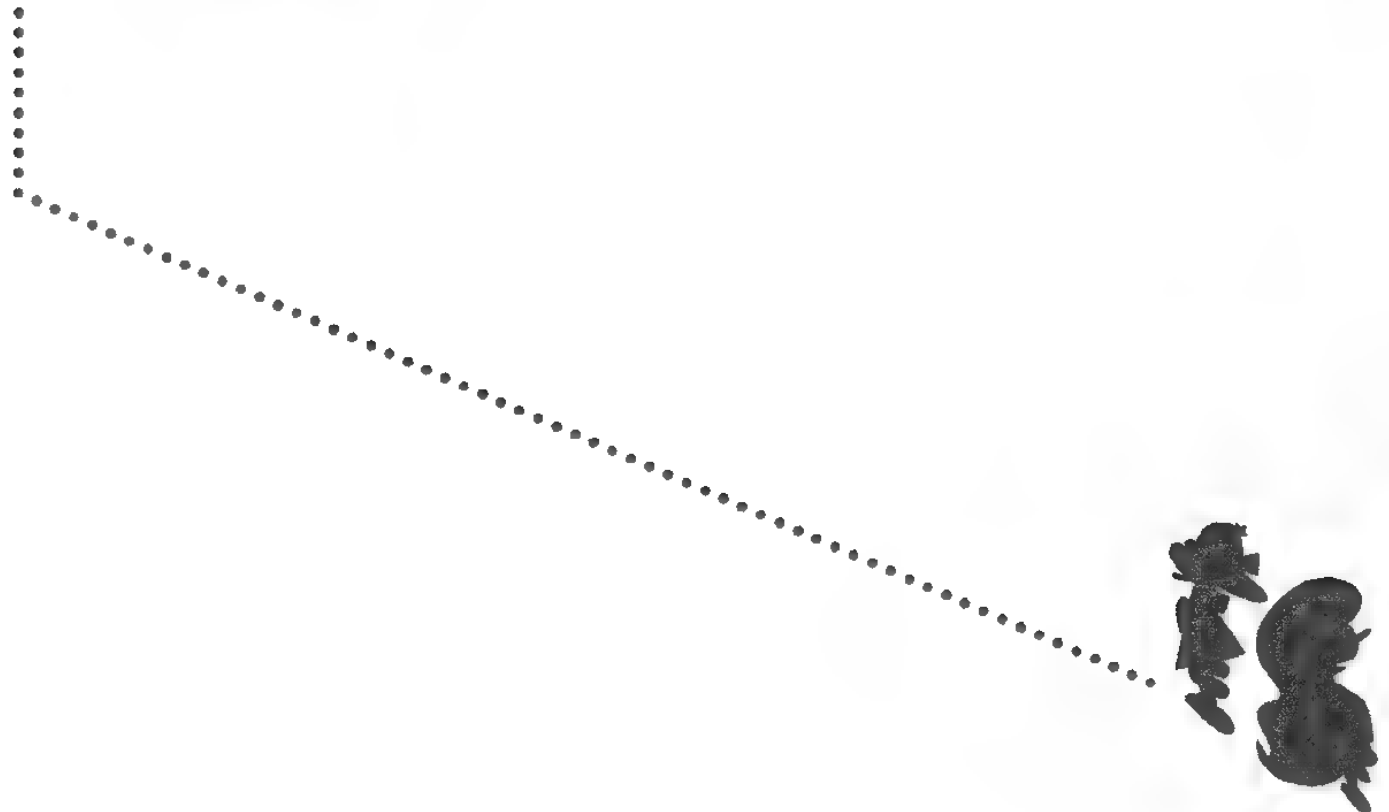


MARCELLO





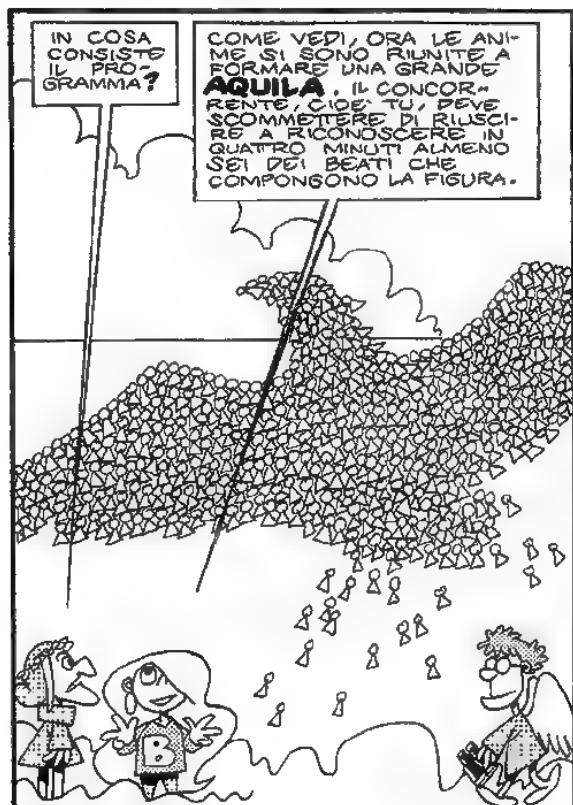
Poscia trasse Guiglielmo, e Renoardo,
e 'l duca Gottifredi la mia vista
per quella croce, e Ruberto Guiscardo.
(Paradiso - Canto XVIII - Versi 46/48)





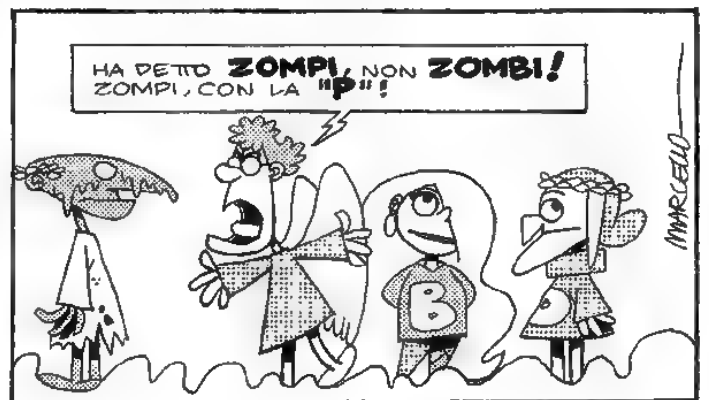


E quietata ciascuna in suo loco,
la testa e 'l collo d'un'aguglia vidi
rappresentare a quel distinto foco.
(Paradiso - Canto XVIII - Versi 106/108)



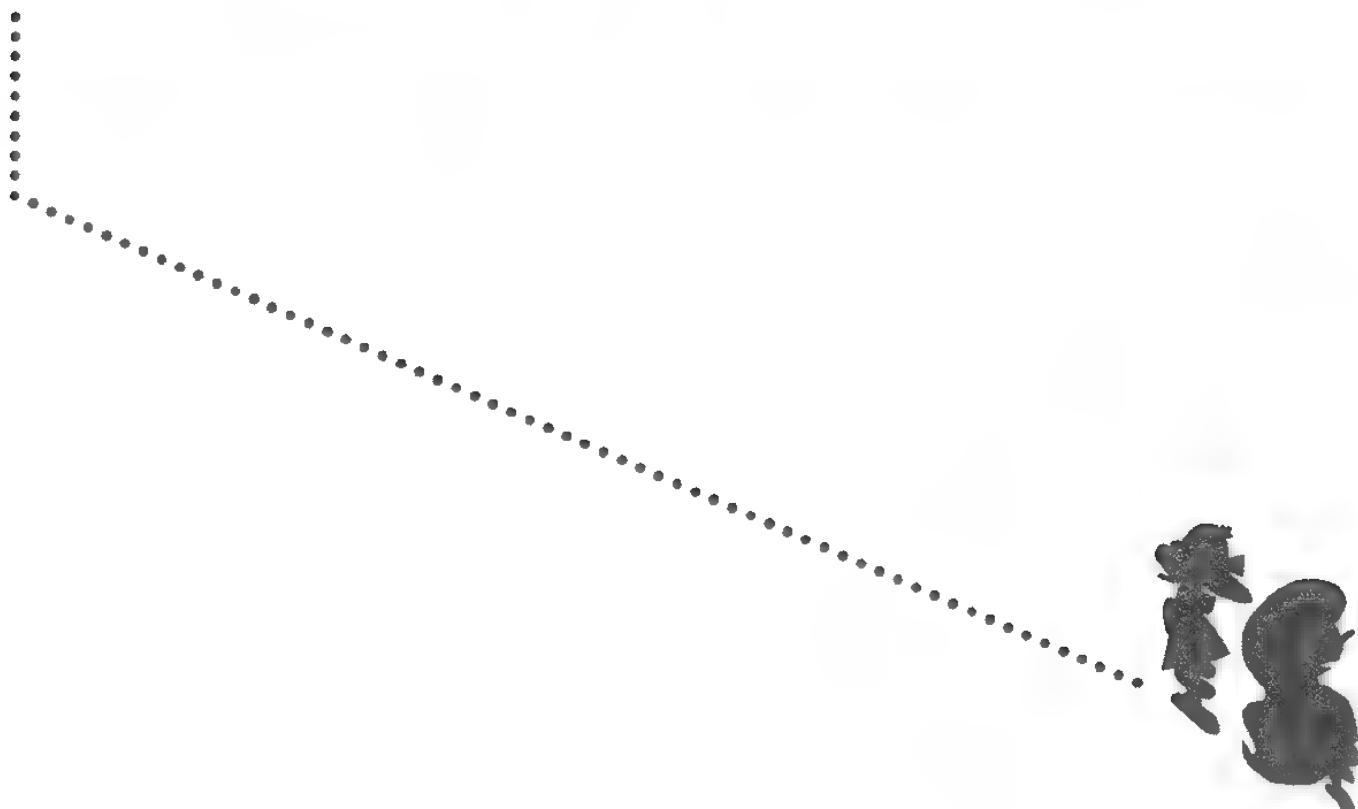


«(...) e quel che segue in la circonferenza
di che ragiono, per l'arco superno,
morte indugiò per vera penitenza (...)».
(Paradiso - Canto XX - Versi 49/51)





« (...) Chi crederebbe giù nel mondo errante,
che Rifeo troiano in questo tondo
Fosse la quinta delle luci sante? (...) »
(Paradiso - Canto XX - Versi 67/69)



[illegible]

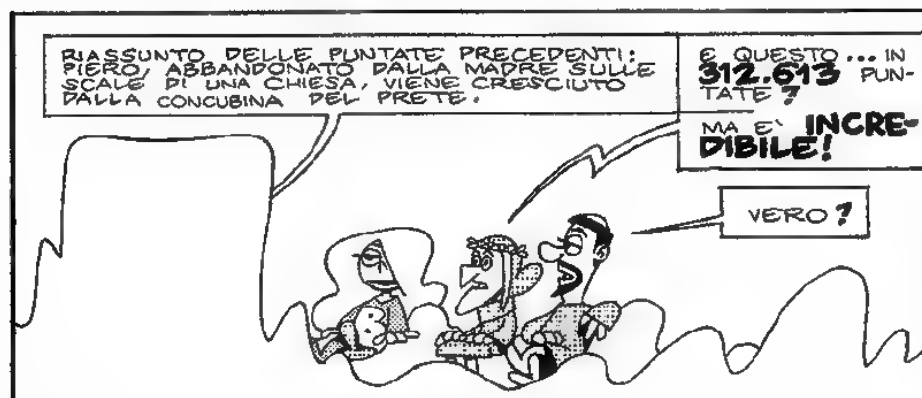


Né venni prima all'ultima parola,
che del suo mezzo fece il lume centro
girando sé come veloce mola; (...).
(Paradiso - Canto XXI - Versi 79/81)





«(...) In quel loco fu' io Pietro Damiano,
e Pietro Peccator fu' nella casa
di nostra donna in sul lito adriano. (...)»
(Paradiso - Canto XXI - Versi 121/123)



E QUESTO... IN 312.613 PUNTATE?
MA E' INCRE-
DIBILE!

VERO?

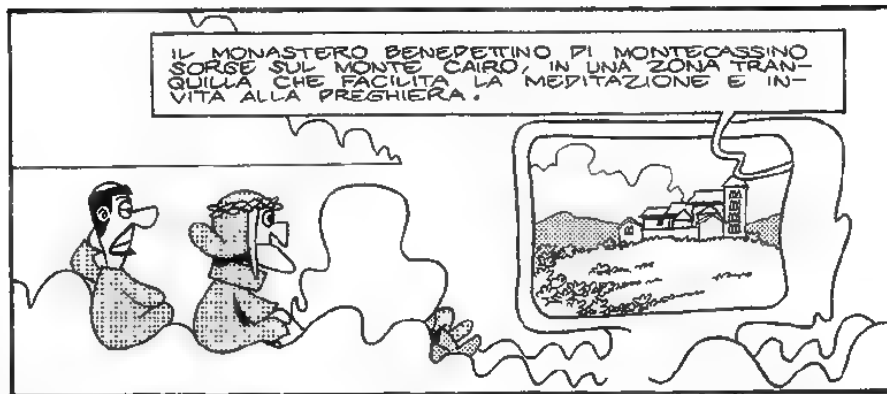


UH...





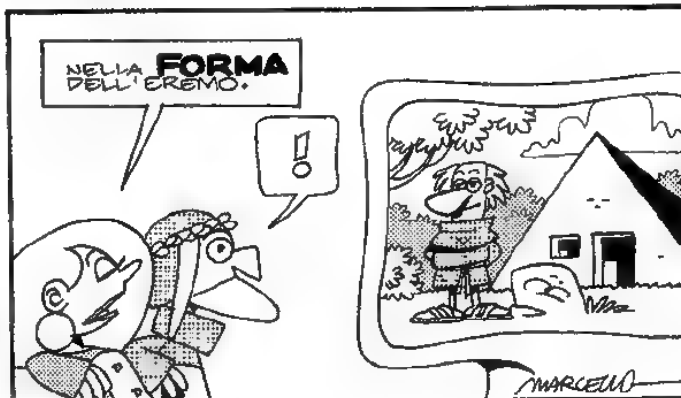
« (...) e tanta grazia sopra me relusse,
ch'io ritrassi le ville circostanti
dall'empio còlto che 'l mondo sedusse. (...)»
(Paradiso - Canto XXII - Versi 43/45)





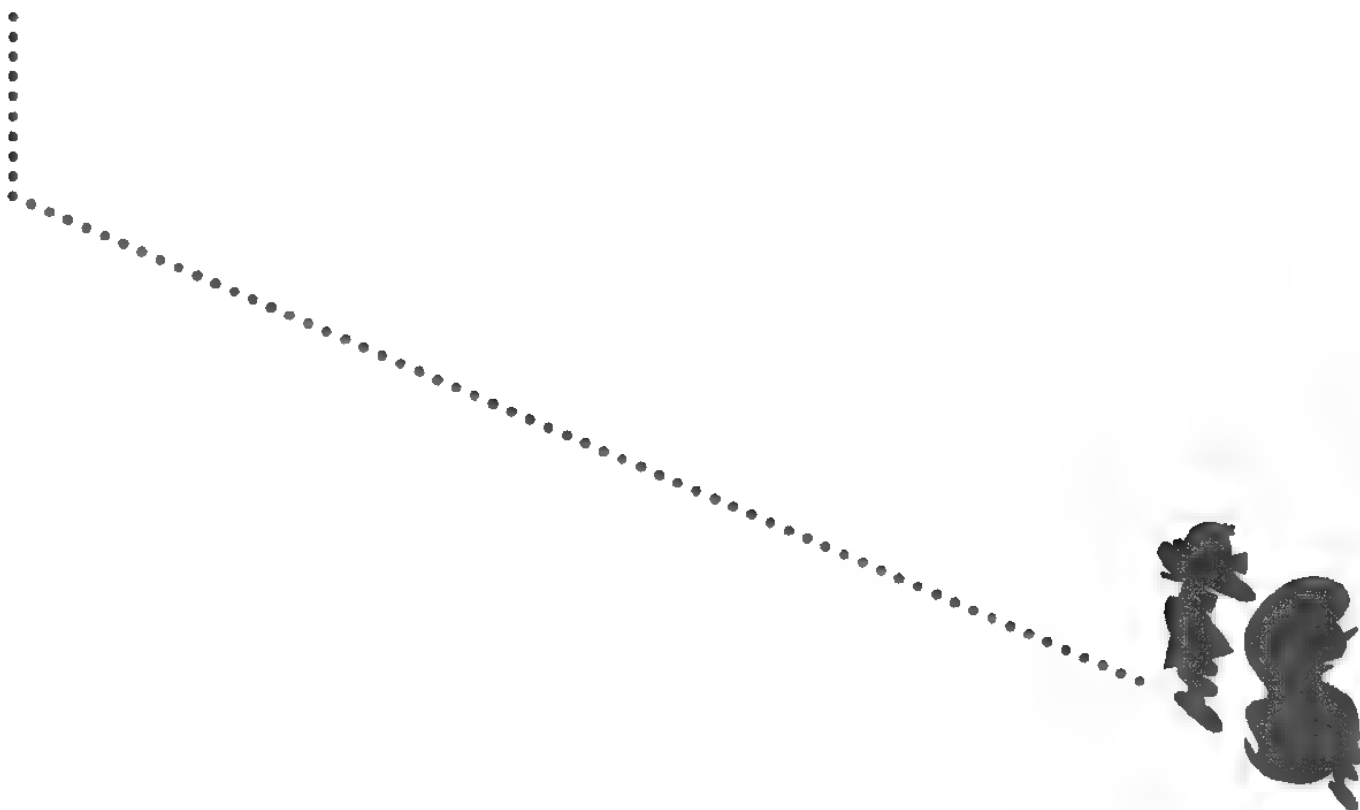
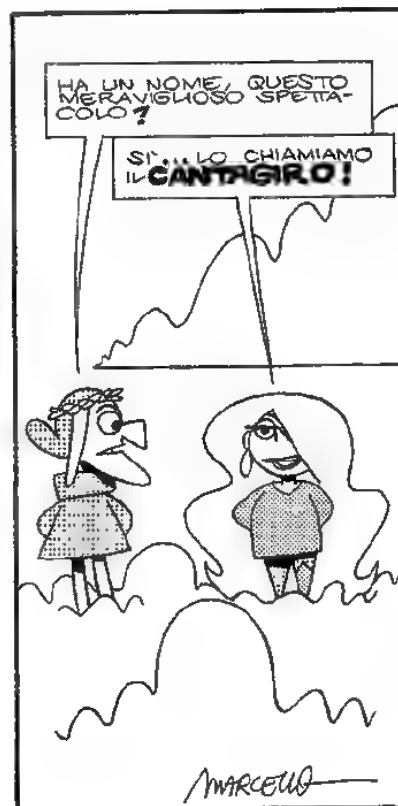
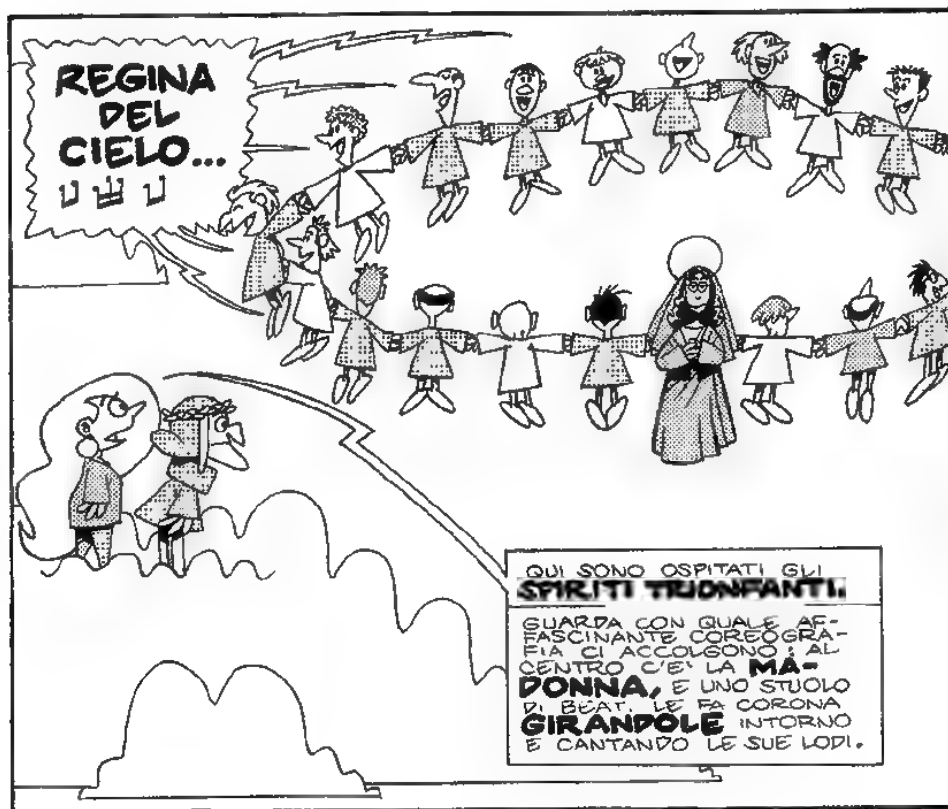
« (...) qui è Maccario, qui è Romoaldo,
qui son li frati miei che dentro ai chiostri
fermar li piedi e tennero il cor saldo».

(Paradiso - Canto XXII - Versi 49/51)





**«(...) Quivi è la rosa in che il verbo divino
carne si fece; quivi son li gigli
al cui odor si prese il buon cammino».**
(Paradiso - Canto XXIII - Versi 73/75)



EDIZIONI
FOXTROT

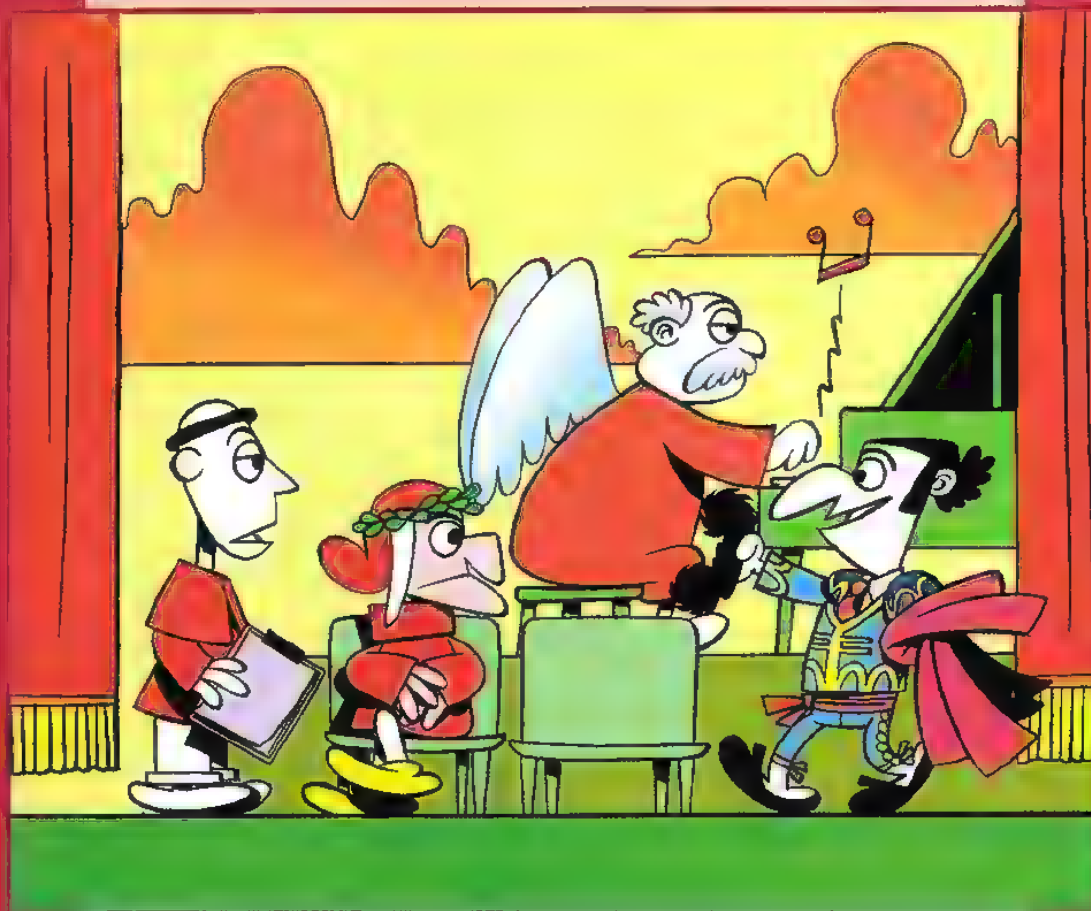
SMILE
ALBUM

DANTE

LA DIVINA COMMEDIA A FUMETTI

di *Walter Veltroni*

N. 12
L. 3000
CON RACCOLTORE
L. 5.000



PER LETTORI
SCAFATI

PARADISO - III

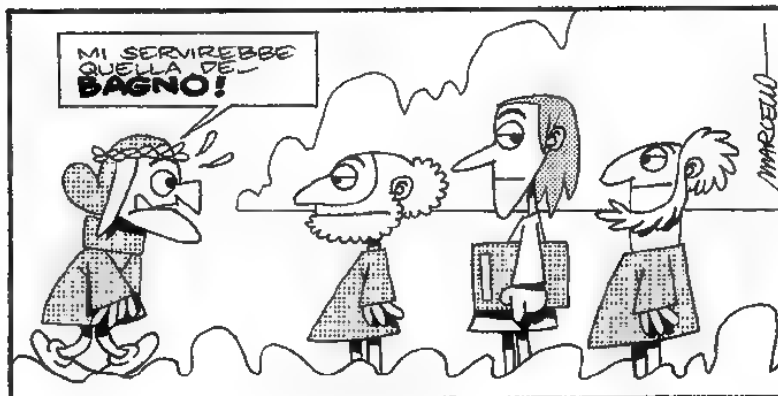
EDIZIONE
INTEGRALI

CAPITOLO XI





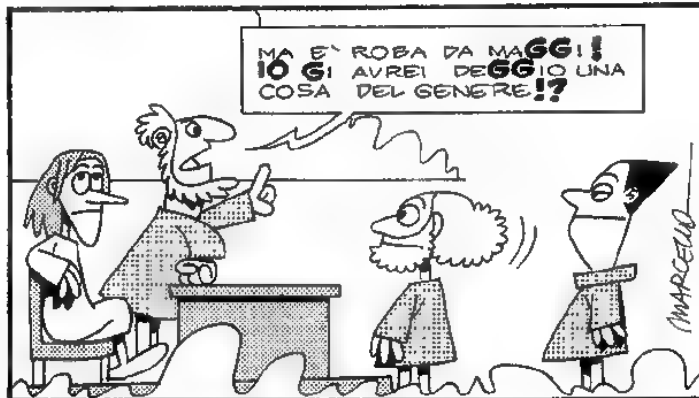
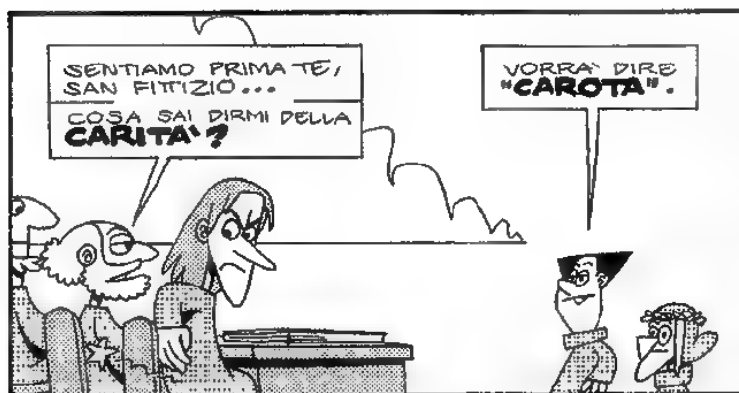
«(...) In terra terra è 'l mio corpo, e saragli
tanto con li altri, che 'l numero nostro
con l'eterno proposito s'aggiagli. (...)»
(Paradiso - Canto XXV - Versi 124/126)





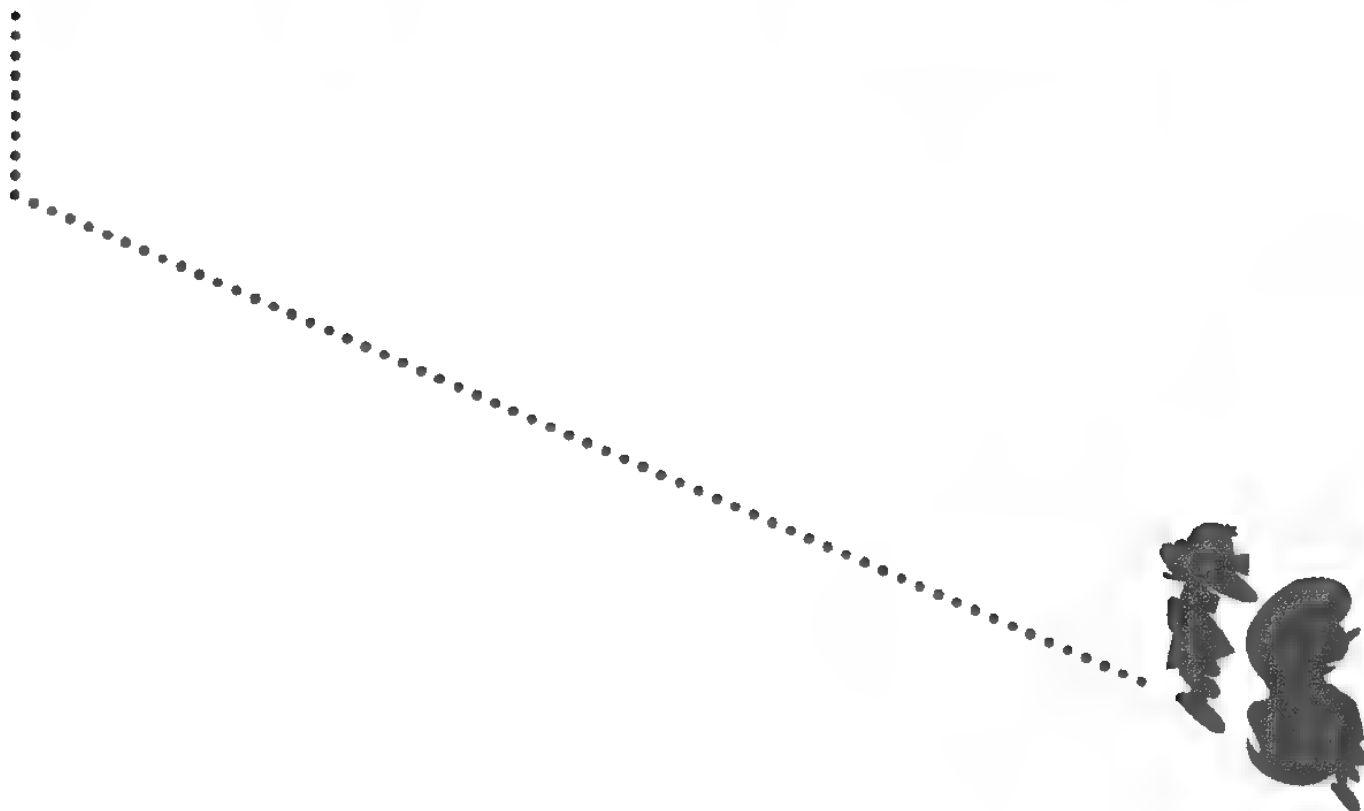
« (...) Fede è sustanza di cose sperate,
ed argomento delle non parventi;
e questa pare a me sua quiditate».

(Paradiso - Canto XXIV - Versi 64/66)





Sì com'io tacqui, un dolcissimo canto
risonò per lo cielo, e la mia donna
dicea con gli altri: «Santo, santo, santo!».
(Paradiso - Canto XXVI - Versi 67/69)



[illegible]



«(...) quindi onde mosse tua donna Virgilio,
quattromila trecento e due volumi
di sol desiderai questo concilio; (...)».
(Paradiso - Canto XXVI - Versi 118/120)



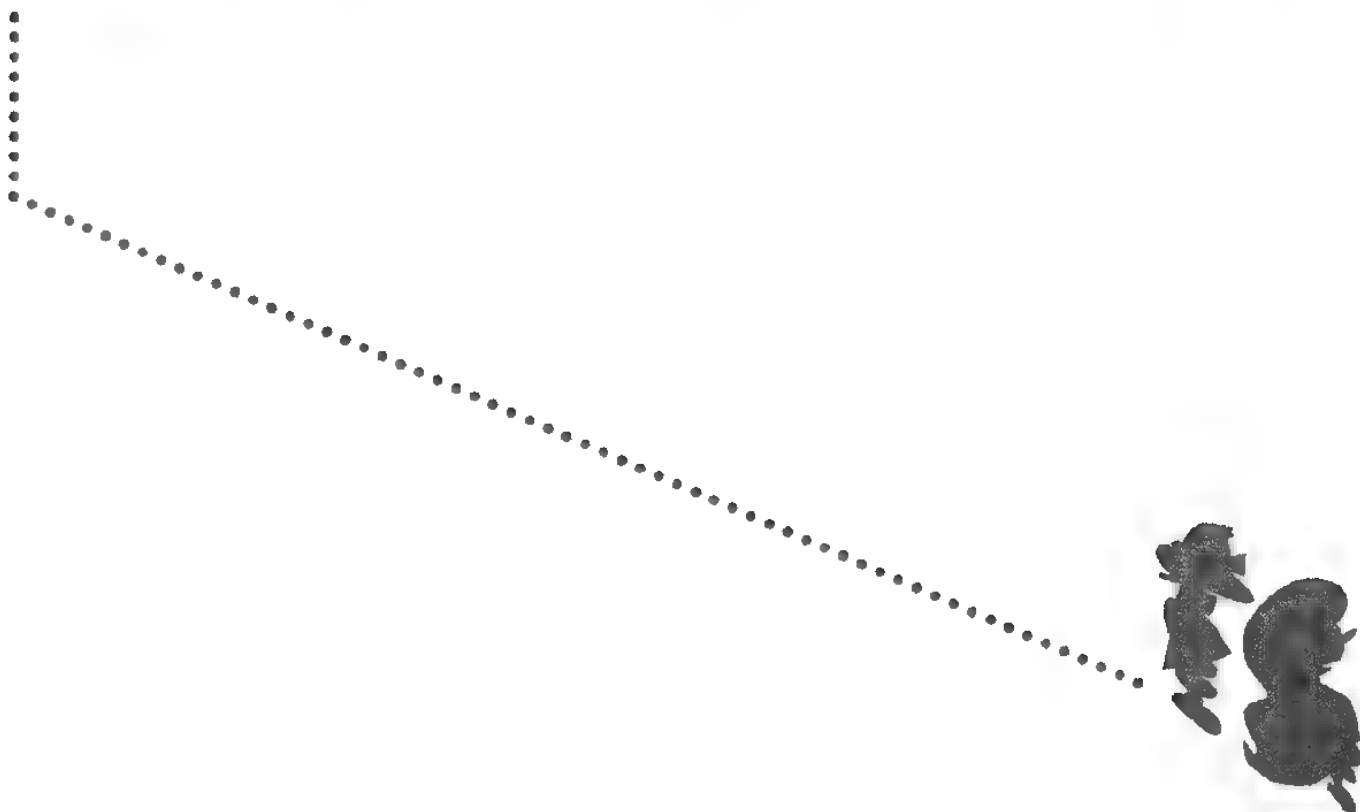


«(...) pria ch'i' scendessi all'infernale ambascia,
I s'appellava in terra il sommo bene
onde vien la letizia che mi fascia; (...)»
(Paradiso - Canto XXVI - Versi 133/135)





(...) un punto vidi che raggiava lume
acuto sì che 'l viso ch'elli affoca
chiuder conviensi per lo forte acume; (...).
(Paradiso - Canto XXVIII - Versi 16/18)





(...) ma Gregorio da lui poi si divise,
onde, sì tosto come li occhi aperse
in questo ciel, di sé medesimo rise.
(Paradiso - Canto XXVIII - Versi 133/135)



QUELLA LUCE INTENSISSIMA CHE VEDI LASSÙ
IN ALTO È PIO, CIRCONDATO DAI NOVE CERCHI
DEI **CORI ANGELICI**.
OGNI CERCHIO OSPITA UNA CATEGORIA DI AN-
GELI, IN ORDINE D'IMPORTANZA DALL'ESTER-
NO ALL'INTERNO È DIVISIBILI IN GRUPPI DI
TRE.

NEL PRIMO GRUPPO CI SONO
GLI ANGELI, GLI ARCANGELI E
I PRINCIPATI, TUTTI ECCELSI
BALLERINI!
NEL SECONDO STANNO LE
POTESTÀ, LE VIRTÙ E LE
DOMINAZIONI, LA CUI PRE-
ROGATIVA È IL **CANTO!**
IL TERZO, INVECE, CON I
TRONI, I CHERUBINI E I
SERAFINI, È IL GRUPPO DE-
GLI **INTELLETTUALI...**

GUARDA, ECCONE ALCUNI CHE SCEN-
DONO A SALUTARTI.
VEDRAI, RISPETTO AI BALLERINI E AI
CANTANTI CHE SONO PER LORO NA-
TURA UN PO' ESIBIZIONISTI, QUESTI
SONO MOLTO PIÙ **SCHIVI** E RESTII
A METTERSI IN MOSTRA.

FINALMENTE UNO
SPETTATORE!

PER CASO
HO QUI UNA
COPIA DEL
MIO ULTIMO
LIBRO...

E IO
DEL
MIO!

SE POTETE **INQUAPRA-
RE LA COPERTINA**
DEL MIO ROMANZO...

HO QUI I **SEI**
VOLUMI DI
POESIE CHE
HO SCRITTO...

TI PRESENTO **PIONISIO** L'AREOPAGITA, CHE
STILÒ L'ELENCO DELLE VARIE CATEGORIE
COME TE LE HO APPENA DESCRITTE.

Lieto. PIACERE MIO!

IN REALTÀ IO NON HO ALCUN MERITO:
FU **SAN PAOLO**, CHE ERA STATO
AMMESSO DA VIVO A VEDERE IL CIELO,
A RIFERIRMI TUTTO!

QUI C'È QUALCUN ALTRO CHE FECE UN ELENCO
SIMILE SENZA L'AUTO DI NESSUNO... MA NON
NE **IMBROCCO** UNA!

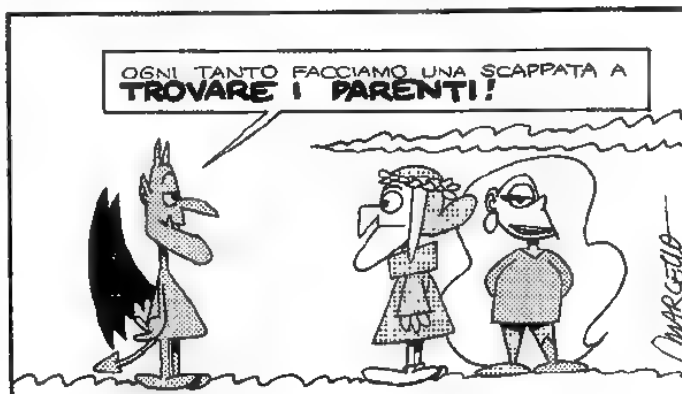
SONO **SAN GREGORIO...** E SONO
STATO IL PRIMO A RIDERE DEL MIO
ERRORE, UNA VOLTA ARRIVATO IN PA-
RADISO È VISTO COME STAVANO IN
REALTÀ LE COSE.

LA TUA
LISTA
COME
ERA?

DUNQUE, AVEVO MESSO SERAFINI
IN FORTE... CHERUBINI E POTESTÀ
IN DIFESA... ANGELI **STOPPER**
... TRONI **ALA PESTRA...**

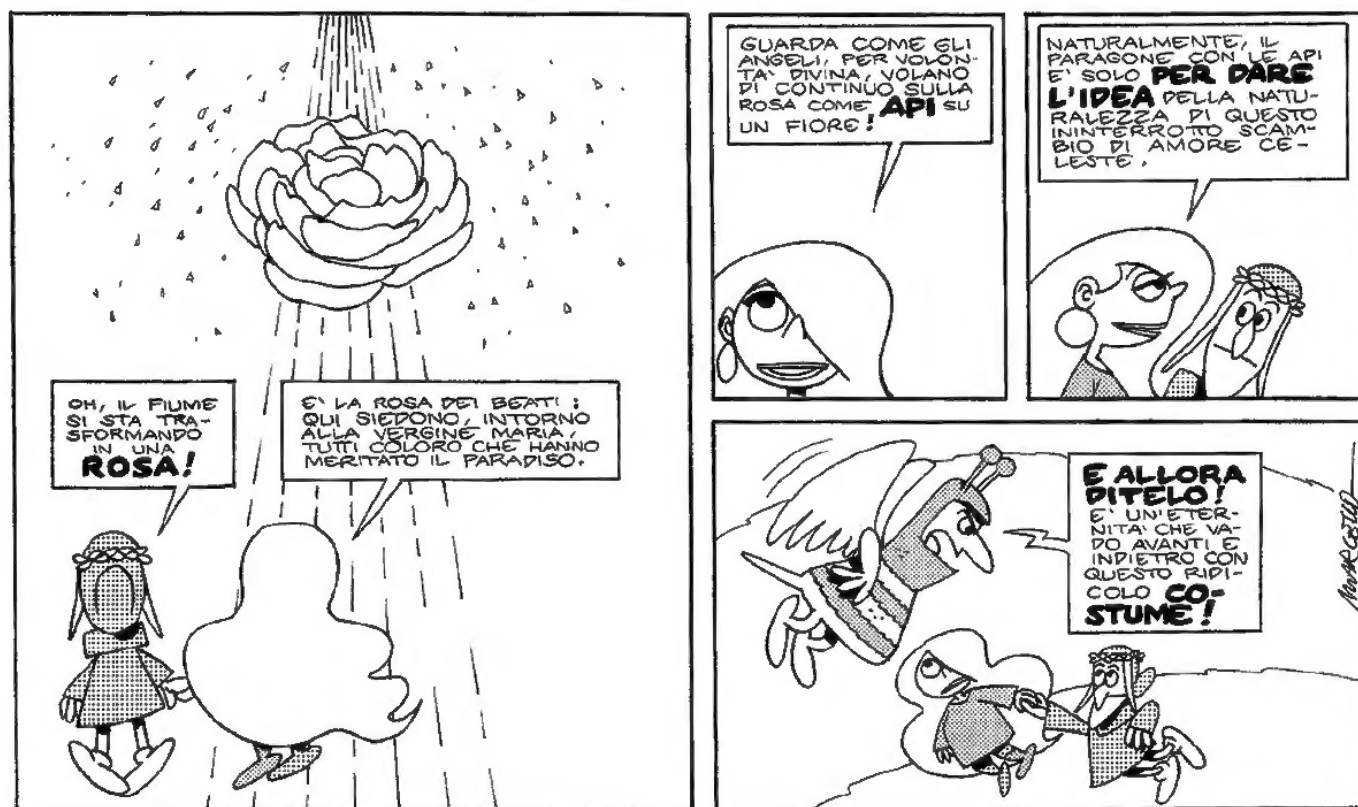
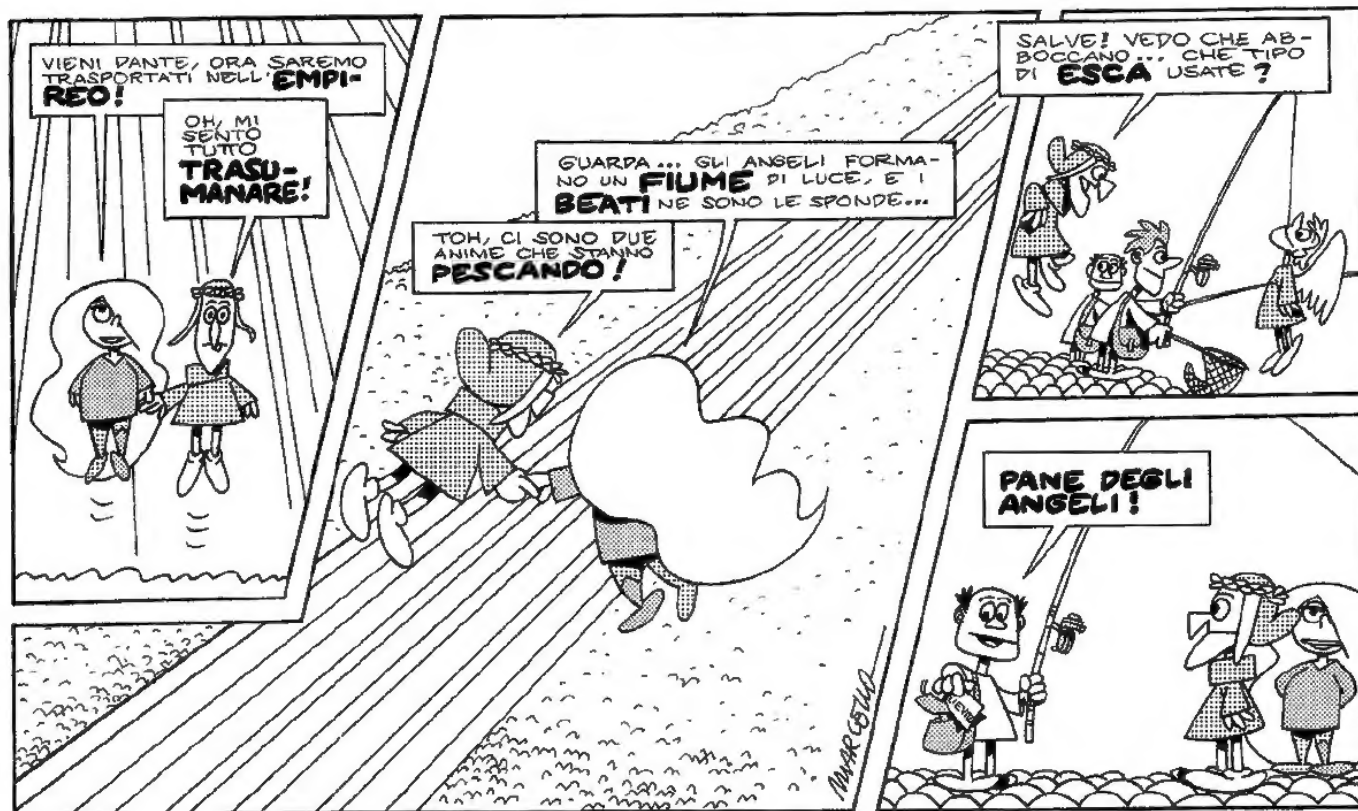


«(...) principio del cader fu il maladetto
superbir di colui che tu vedesti
da tutti i pesi del mondo costretto. (...)».
(Paradiso - Canto XXIX - Versi 55/57)





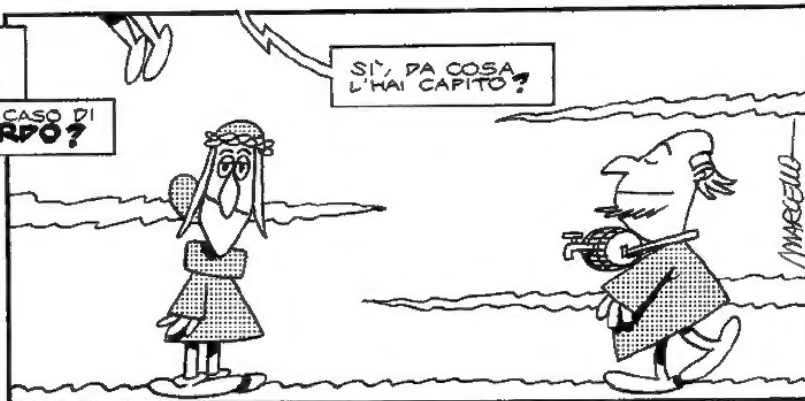
E vidi lume in forma di rivera
fluvido di fulgore, intra due rive
dipinte di mirabil primavera.
(Paradiso - Canto XXX - Versi 61/63)





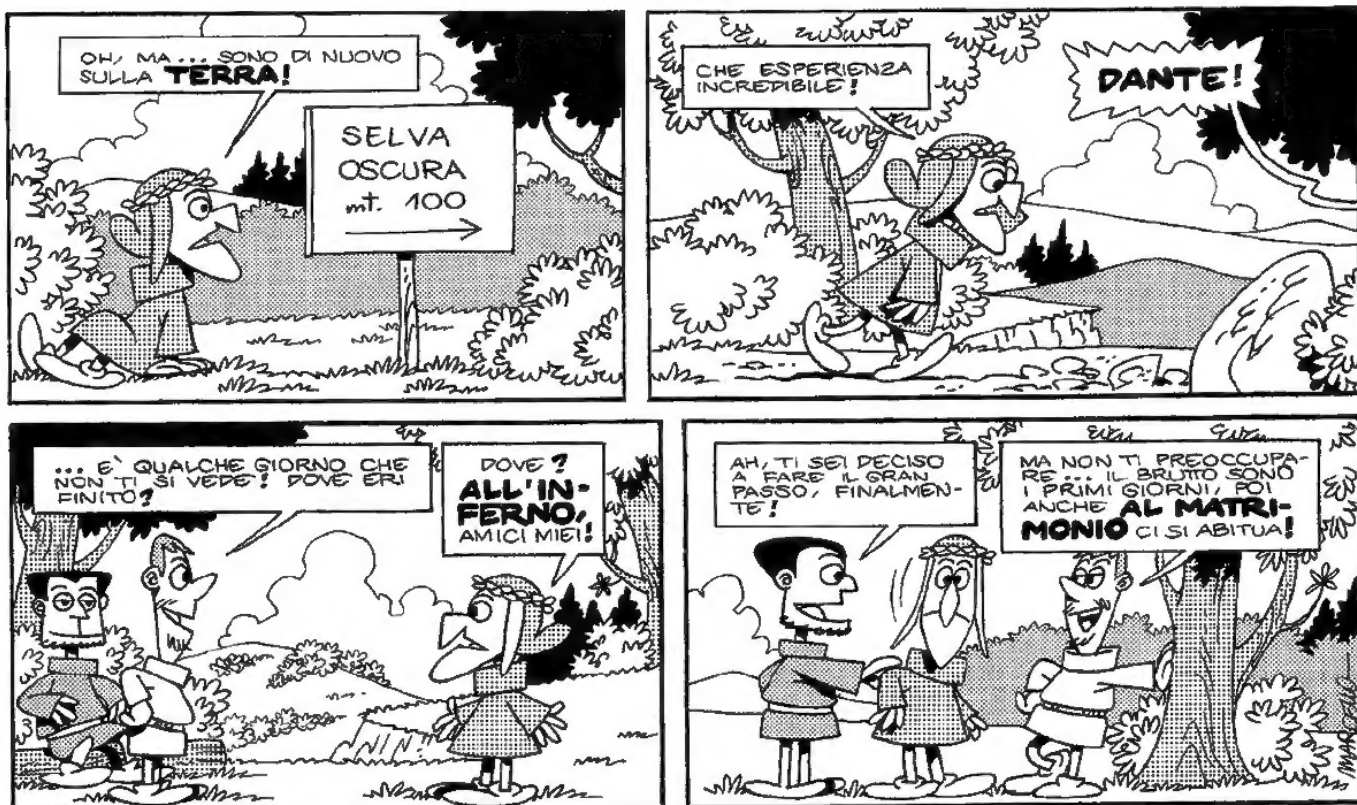
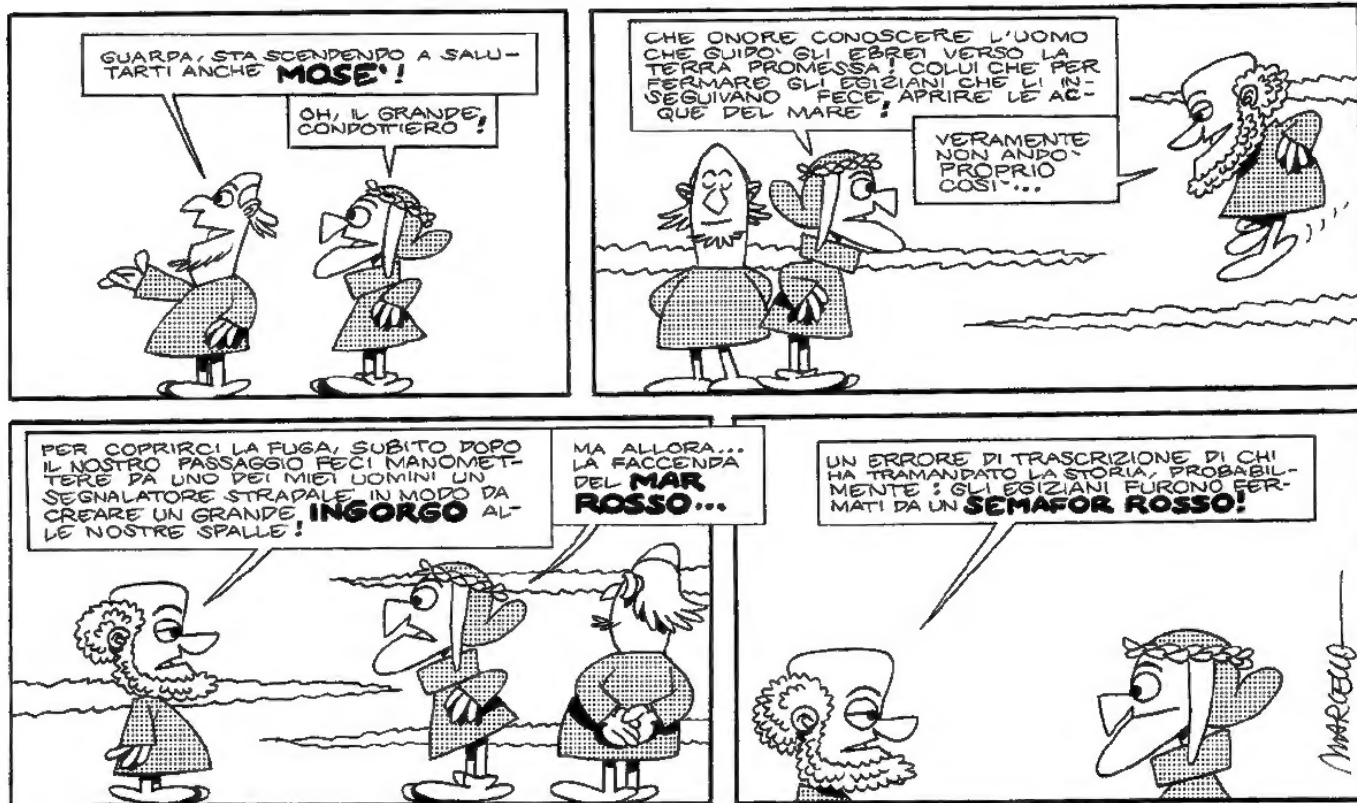
(...) così di contra quel del gran Giovanni
che, sempre santo, 'l deserto e 'l martiro
sofferse e poi l'inferno da due anni; (...).

(Paradiso - Canto XXXII - Versi 31/33)





(...) siede lung'h'esso, e lungo l'altro posa
quel duca sotto cui visse di manna
la gente ingrata, mobile e retrosa.
(Paradiso - Canto XXXII - Versi 130/132)





(...) ma non eran da ciò le proprie penne:
se non che la mia mente fu percossa
da un fulgore in che sua voglia venne.
(Paradiso - Canto XXXIII - Versi 139/141)

